

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Sermon. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Boschi 1 -12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

SOMMARIO

PREMESSA.....	6
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	7
Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	9
Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	11
Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	13
Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	15
Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	18
Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	19
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	22
Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	24
Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	26
Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	28
Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	30
Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	32
Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario	33
XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	35
Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	38
Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	39
Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	40
Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	42
Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	43
Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario	45
XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	47
Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	50
Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	51
Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	53
Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	55
Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario	56
Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario	58

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	59
Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	61
Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	63
Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	65
Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	67
Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	69
Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario	71
XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	73
Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	75
Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	76
Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	78
Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	79
Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	81
Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	83
8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	85
14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE	87
15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -	89
21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	91
29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE	93
04 Ottobre - SAN FRANCESCO D`ASSISI	95

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca sia nelle Domeniche che nei giorni feriali dalla XXII alla XXVII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2010 sono state pronunciate nell'anno C 2007.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sir 3, 17-18.20.28-29; Sal 67; Eb 12, 18-19.22-24; Lc 14, 1. 7-14)

Avvenne un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.

Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.

Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Nella preghiera sopra le offerte il Sacerdote chiederà al Signore di santificare l'offerta che presentiamo con queste parole: "Compi in noi, con la potenza del tuo Spirito, la redenzione che si attua nel mistero". C'è una redenzione nostra, che nel mistero, cioè in modo invisibile ma reale, viene operata dalla potenza dello Spirito Santo. La parola di Dio ascoltata oggi ci illumina per seguire quest'azione, questo compimento operato dallo Spirito Santo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa, che siamo noi. Oggi Egli ci parla: vediamo di ricevere insieme questa luce.

Nel versetto, abbiamo cantato: "Sei tu, Signore, il Padre dei poveri". Questo Signore è il Signore Gesù, il quale è il Figlio perfetto del Padre, immagine perfetta del Padre, Dio. Il nostro Dio è nostro Padre; Lui è l'unica fonte di ogni dono perfetto. Il dono perfetto fatto a noi dal Padre è Gesù. Alla samaritana, Gesù quando discute con lei per cercare di aprire il suo cuore ad accogliere la vita di salvezza che ha dentro - che il Padre ha deposto in ogni spirito umano perché riconosca di essere figlio di Dio e viva da figlio - dice: "Se conoscessi il dono di Dio!". Questo dono perfetto di Dio è Gesù, ed è perfetto perché unisce insieme l'immensità della realtà di Dio, dell'opera di Dio, e la piccolezza dell'uomo.

Noi ci siamo accostati alla Gerusalemme celeste, alla città del Dio vivente, agli Angeli, al mediatore della nuova alleanza. Ci siamo accostati col Battesimo, ci accostiamo adesso con l'Eucarestia. Ora proclameremo: Santo, Santo, Santo, perché è presente questo Santo a cui ci rivolgiamo. Con Lui sono presenti tutti gli Angeli, i Santi. Questa Presenza invisibile è raccolta nell'umiltà del segno. Il pane e il vino sono il segno nel quale si racchiude tutta la sua potenza di vita. E veramente "tu sei il Signore e il Padre degli umili". Perché l'umile Gesù è colui nella cui piccolezza, già dal seno materno, da quando ha cominciato ad essere un embrione, abitava corporalmente - "somaticos" - la pienezza della divinità. Questa "germe di Dio è

cresciuto fino alla sua maturazione, la Parola di Dio si è sviluppata fino alla sua pienezza, fino alla resurrezione del suo corpo, diventando così, con la sua carne stessa, con tutto il suo essere, Spirito datore di vita. Nel Padre e con il Padre ora lo Spirito di Gesù tiene in vita tutto l'universo.

Questa realtà così grande avviene nella piccolezza della nostra natura umana; questo seme, questo germe, questo dono perfetto è stato posto dentro di noi. "Voi siete generati non da un seme corruttibile ma immortale, dalla Parola vivente di Dio: Gesù Cristo. Mediante il Vangelo questa Parola è stata infusa in voi, abita in voi, cresce in voi: Voi, accogliendola nell'amore, dovete essere madre, fratello e sorella di Gesù, crescere in un solo corpo, in un solo sangue con Lui.

Ma perché noi non riusciamo da soli a compiere questo, ecco che il Signore ci raduna alla sua mensa e vuole rafforzarci nell'amore. L'Amore che cos'è? E' Dio che prende la nostra umanità e la trasforma nella carne del suo Figlio risorto. Noi ora ci uniamo a Gesù, che entrando in noi con questo pane che è il suo corpo di risorto, con questo vino che è il suo sangue, con il suo Spirito che è la sua vita, diventiamo una sola carne col Signore, un solo spirito. Questa grandezza la si vive solamente nell'umiltà, che è rovesciare la situazione. Il Vangelo ci invita fin dalla prime parole alla conversione, ad un rovesciamento di mentalità.

Guardiamo a Gesù che entra per pranzare, mentre la gente sta ad osservarlo. Sia costoro come noi stessi crediamo di osservare Lui, mentre non ci accorgiamo che è vero il contrario che siamo noi sotto il suo sguardo, che ci penetra profondamente in tutte le nostre fibre. E' Lui che guarda noi qui come Chiesa, ci fissa personalmente e sta a osservare se, quando ci mettiamo a pranzo, invitati da Lui, occupiamo l'ultimo posto. Quale? Quello di Gesù umile, che domanda una cosa sola: di servirci la sua vita nell'amore. Se noi ci lasciamo fare, rimanendo piccoli, diventiamo grandi nell'amore, diventiamo Gesù. Nella preghiera finale diremo: "Questo sacramento ci rafforzi nel tuo amore - la prima cosa che chiediamo - e ci spinga a serviti nei nostri fratelli", come fa Gesù. Questo si collega all'inizio della stessa preghiera, dove si dice: "Suscita in noi l'amore per te".

L'amore di Dio è un dono, sempre libero, gratuito, totalmente gratuito dall'eternità e nel tempo, di Colui che ci ama. Riusciamo a cogliere questo? E' gratuito, addirittura donato a noi peccatori, indegni, incapaci di cogliere, perché pieni di peccato e di miseria, la sua bontà. Lui con la sua carne si è fatto noi, vive in me, in ciascuno di noi. Questo ci sbalordisce; pensiamo: "Non è possibile".

E' reale! E' vero!, invece. Se noi lasciamo che questa carità ci faccia vedere la carità di Dio, la lasciamo suscitare dentro di noi perché è già lì e vive in noi, noi siamo rigenerati, siamo nuovi. La carità di Dio ci ha già avvolto e fatto vivere del suo amore. Se noi accettiamo questo come un seme dentro di noi, come una madre accetta il bambino, come la realtà che deve essere sviluppata, noi ravviviamo la nostra fede. La fede in che cosa? In questa presenza, in questo dono in me, in ciascuno di noi, che vive in me, nei fratelli, nel corpo di Cristo. La mia vita è un servizio, un dono che serve prima al Padre, che è "l'unica fonte di un dono perfetto", che fa di me un figlio vero, che mi riempie della sua grazia. Il Padre si compiace di me, vive in me e talmente mi ama che mi dona il suo Figlio nel corpo e sangue, che è sacrificato adesso dalla potenza dello Spirito, reso offerta al Padre

ed offerto a noi, purché noi lo seguiamo in questa umiltà, accettiamo di essere all'ultimo posto. Lui è già lì con noi. Accettando questa umiltà piena d'amore di Dio, il suo amore si travasa in noi, e noi diventiamo gioiosi nell'amore.

Poi abbiamo la spinta, ma dal di dentro, ad amare i fratelli come noi stessi, come Gesù li ha amati, in modo che questo dono perfetto del Padre sia a lode e gloria sua. Mentre cantavamo la gloria del Signore nel quarto Salmo, che è così bello, pensavo: "noi siamo come dei bambini che non capiscono niente, eppure Lui in noi dice questa lode". Accettiamo di non comprendere, ma tuttavia di essere avvolti dall'amore. E, come i bambini, crediamo all'amore, abbandoniamoci a quest'amore, lasciamolo vivere, e allora il nostro sorriso, il nostro canto, anche se non lo capiamo, anche se non riusciamo a scandagliare le profondità di Dio ed a vederle, vivono in noi. Dio ci osserva, gode di noi, e questa gioia è la nostra vita.

Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,16-30

In quel tempo Gesù si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore".

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?".

Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!".

Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

"Il tuo giudizio, Signore, è amore che salva". Questo Dio guida il suo popolo con soavità e forza di amore, del suo amore. Gesù passa in mezzo a queste persone senza fare niente, cammina e se ne va. Aveva dato un messaggio d'amore a loro, e

difatti aveva detto che era stato mandato a compiere tutte quelle cose buone. Come mai questi si ribellano? Noi riteniamo che questa ribellione riguardi solo loro e forse non facciamo attenzione al fatto che questo Vangelo è stato proclamato oggi per me, per ciascuno di noi. E' Gesù che ci parla nel Vangelo, ed è Lui che nello Spirito Santo si rende presente. Lo stesso Spirito che era sopra di Lui, è sopra di noi adesso, ed è Lui che ce lo dona. E' Lui che ci parla e noi non vediamo questa presenza, siamo qui, ci contiamo l'un l'altro, ci guardiamo in faccia. Anche se ascoltiamo le parole come questi, noi siamo tutti qui ma non vediamo niente. Dov'è quello che Lui dice? La realtà che proclama, che opera, dove la vediamo?

Nella Liturgia dei Vespri abbiamo cantato un po' di Salmi; adesso faremo l'Eucaristia con un po' di pane e di vino offerto, e con la preghiera invocheremo lo Spirito. Ma cos'è tutto questo? Nel compiere queste azioni abbiamo noi la prima qualità che è richiesta dal cristiano, come dal pio Israelita: il "timore del Signore"? cioè, temere la sua Parola, credere che Colui che parla è l'Onnipotente che muove tutto, che tiene in mano tutto, anche la nostra vita?

Il Signore esercita la sua potenza sempre in funzione dell'amore, della salvezza. Egli vuole che noi siamo capaci di progredire nella fede, progredire nella vita cristiana, perché possa godere di noi nella perfezione, nel Paradiso. La prima lettura è consolante per il nostro cammino nella vita cristiana. Avete sentito cosa ci aspetta? Ci aspetta di "andare incontro al Signore sulle nubi" dice, nell'aria, e così saremo sempre con Lui. "Consolatevi dunque a vicenda con queste parole". Questo destino, questa meta è preparata, e il Signore, per poterci accompagnare, è già qui, è con noi, è già in mezzo a noi. Ci parla, ci dà il suo Corpo e il suo Sangue e soprattutto infonde lo Spirito nei nostri cuori, perché noi abbiamo ad ascoltare questa forza e questa soavità del suo amore, lo Spirito Santo, per potere progredire nella vita cristiana, nella vita del Signore in noi. Questo messaggio, quest'annuncio, il Signore Gesù lo dà: "Questo si è già realizzato e si realizza oggi", è per noi!

E noi ci scandalizziamo della piccolezza, dell'abbassamento, dell'umiltà del Signore che serve a noi la Vita. Noi pensiamo che sia solamente Pietro a dire: "Non mi laverai mai i piedi..."; sia lui che noi siamo portati a questa falsa umiltà! Ma non è questo il timore che il Signore vuole da noi. Il Signore vuole che noi abbiamo ad avere il timore del dono che lui ha fatto a noi, del dono, nella sua vita in noi di risorto, che Egli stesso è per noi: ci ha "afferrati" e ci ha trasformati nel suo Corpo. Noi siamo il corpo di Cristo, Cristo vive in noi, Lui è la nostra vita. E' questo timore che ci manca per avere l'obbedienza della fede, l'obbedienza alla forza e soavità dell'amore.

Noi purtroppo facciamo un grande sbaglio, quello di confondere ed invertire i termini forza e soavità. Noi vorremmo che il Signore fosse soave con i nostri difetti, con quello che ci fa piacere, con quello che pensiamo giusto, che crediamo giusto, pio e santo, mentre Gesù è forte contro di essi. Guardate come si comporta coi suoi, è esigente Gesù. Il cammino, la strada che fa lo Spirito non si può vedere. Lui ci conduce per strade che noi non conosciamo. Lo Spirito Santo ci sta portando ad una vita immensa, ad una vita divina. Il nostro corpo sarà trasformato in un corpo di gloria come quello del Signore. Già adesso questa vita è cominciata. Lui

ha progetti immensi d'amore, di bellezza, su di noi. Ci ha corretti con soavità nel nostro modo di pensare di essere amici del Signore. Noi invece continuiamo a confondere quando e con cosa il Signore debba usare soavità e fermezza.

La soavità, la dolcezza del Signore avviene quando Gesù esce dall'acqua dopo il battesimo e lo Spirito scende su di lui mentre la voce del Padre dice: "ecco il mio figlio diletto, in Lui mi sono compiaciuto". Gesù col battesimo si è immerso nella nostra morte, nel nostro peccato per purificarci. Con l'Eucarestia poi, Lui si immerge nel pane, nel vino, diventa l'Agnello Immolato. La potenza dello Spirito Santo fa sì che il pane non sia più pane, il vino non più vino, ma diventino il corpo ed il sangue suo di Risorto. Trasforma le offerte per trasformare noi. Questo avviene dentro di noi. La Chiesa, come spiega molto bene San Gregorio, è il corpo che porta il Signore in sé, l'ha dentro e lo dona nello Spirito Santo, che lo vede e lo fa crescere. Noi siamo chiamati a aderire a quest'azione dello Spirito.

La soavità viene a noi dal Vangelo, a causa del Signore, perché noi siamo preziosi ai suoi occhi; veniamo provati, soffriamo a causa della perfezione dell'amore, che sta crescendo dolcemente in noi con la forza dell'amore che trasforma. Lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio dolcemente si riposa su di noi e noi in Lui. Questa è la pace che il Signore dà con la sua croce. Se noi aderiamo a questo amore che si dona a noi nella nostra umanità, nell'umanità dei fratelli, nella Chiesa, ecco che cominciamo a gustare questa dolcezza d'amore, che diventa poi forza di offrire la nostra vita, di benedire il Signore, di lodarlo, ringraziarlo, e forza di vedere e di amare la presenza e la crescita del Signore in ogni nostro fratello e sorella.

Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,31-37

In quel tempo Gesù, discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Le letture che abbiamo ascoltato ieri, e anche il Salmo responsoriale di oggi, hanno dei richiami l'uno all'altro. Dicevamo ieri: "Il tuo giudizio Signore, è amore che salva". Il giudizio del Signore è appunto amore, è sempre misericordia ed è per la salvezza, per la luce. Questo Dio ha fatto tutto per la vita, e questa sera

celebriamo il 25° anniversario di questi due sposi con i loro figli, con il nonno, con la nonna, con la sorella, che praticamente hanno vissuto nella concretezza del sacramento del matrimonio la loro unione, questo mistero di salvezza, di vita. Hanno dato vita a delle creature, - anche ad Eugenio che è in Paradiso - hanno dato vita perché potessero contemplare il volto di Dio, come dice oggi il versetto: "Nel Signore i miei occhi vedranno il tuo volto". Vedere il volto di Dio è essere trasformati in Lui, è la capacità donata per grazia, ma interna, nostra, di essere figli di Dio, figli della luce. Il Vangelo comincia con una presenza di Gesù nella Sinagoga. Là era a Nazareth a casa sua, oggi è a Cafarnaò.

Nel Vangelo, assistiamo all'opera del Signore di liberare. In questo caso libera questo povero uomo che è oppresso dal Maligno. Lui è venuto a portare la libertà ai prigionieri, perché il male è una catena sia dentro, sia fuori di noi. L'odio è una catena usata da Satana per poterci tenere schiavi della morte, pieni di paura, di terrore. Gesù è vita che dona vita attraverso la potenza dell'amore, che diventa misericordia quando trova persone che sono colpite. Nella prima lettura siamo invitati a: " confortarci a vicenda con queste parole". Gesù è morto, risorto per noi; "sia che vegliamo sia che dormiamo, noi viviamo con Lui".

Anche ieri diceva: "Saremo sempre con il Signore". Questo stare con il Signore è vita, perché Lui è venuto a stare con noi per darci la vita, e noi stando con Lui abbiamo la vita. Poi dice: "Viviamo insieme con Lui". Anche stasera: "Consolatevi, confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri". Noi siamo qui questa sera a rendere grazie al Signore per tutti i doni che ci ha dato, ma soprattutto per il dono che ci ha dato di se stesso liberandoci dalla morte, dal potere delle tenebre, da Satana e trasferendoci nel regno della luce. Come dicevo ieri, questo mistero avviene nei Sacramenti della Chiesa, in cui lo Spirito santo opera. Nel matrimonio sono lo sposo e la sposa gli attori principali del sacramento, lo Spirito Santo si rende presente, li consacra ed essi, nel loro amore reciproco, divengono segno di Cristo e della Chiesa che si amano.

Come il pane e il vino che vediamo ora sono consacrati e diventano il Corpo ed il Sangue del signore Risorto, così nel mistero del Sacramento del matrimonio avviene una vera comunione, operata dallo stesso Spirito Santo. Quando dicono sì, è un Sacramento e il Sacramento è opera di Dio, dello Spirito Santo. Quel sì pronunciato 25 anni fa da loro, cristiani, quindi battezzati e cresimati, è diventato il loro sacramento di comunione. Sono diventati una realtà sacra. I figli sono una realtà sacra per Dio, nascono per godere la vita qua, nelle prove che ci sono anche, ma per goderlo eternamente in cielo. I figli sono messi al modo dai genitori cristiani, perché godano questa vita immensa. Benedite il Signore perché vi ha tenuto vicino a Lui – anche questo è dono suo - sia con la preghiera fatta da voi, sia con la vicinanza amichevole con queste povere creature che sono questi monaci, piccoli e poveri. Poveri come uomini e poveri anche come figli di Dio, ma che dovrebbero vivere meglio, vivere nell'amore pieno, nella gioia. Invece siamo pieni anche noi di tante debolezze, di tante cose che dovremmo lasciar perdere.

In questa realtà il Signore è presente per darvi il pane della Parola, il pane dell'Eucarestia, per darvi la gioia dell'amore, che è contenuto nella Parola, perché la

Parola di Dio è sempre piena d'amore. La gioia di questo calice è la comunione con lo Spirito Santo. Questo vino di gioia, che ci trasforma, diventi festa di vita in noi. Diventi una capacità di lasciarsi amare, di lasciarsi purificare, perché la vita che noi abbiamo, diventi comunione con gli altri. Papà e mamma - ci sono anche i nonni - quando eravate piccoli voi due, Rinaldo e Marilena, vi hanno fatti crescere pian piano. Quanto amore concreto, fatto di gesti, fatto di sacrifici, di preoccupazioni! Questa realtà è diventata vita per voi. Gesù fa lo stesso, vuole operare questo dentro di noi, far godere noi per primi di questo dono che siamo.

Noi abbiamo la sua vita in noi come dono d'amore. Ecco la bellezza della vita, del Sacramento del matrimonio e di Gesù che ci libera il cuore da ogni presenza del Maligno, che ci fa diventare una cosa sola nell'amore, una carne sola ma fatta dallo Spirito Santo, fatta da Gesù stesso vivente in noi. Questa realtà è veramente vita, perché Dio è vita, perché è comunione. Il Padre si dona totalmente al Figlio, il Figlio si ridona al Padre, e questo dono tra loro è lo Spirito Santo, il loro stesso Amore, una Persona divina che si offre come dono, si comunica nella gioia e nell'esultanza eterna e sempre nuova; è Lui che ha dato anche a noi di partecipare a questa vita eterna. Crediamo che nella piccolezza, nell'umiltà della nostra natura umana, delle nostre famiglie, è presente il Signore risorto.

Noi siamo il corpo di Cristo, in cui lo Spirito Santo vive come Dio, come Signore. Noi siamo il suo tempio - specialmente la famiglia -. Lasciamo questa sera che la gioia prorompa in noi, la gioia della libertà, la gioia della bellezza, dell'amore. E prepariamoci pure ancora alle prove che ci rimarranno, ma mossi dall'amore. Questa realtà, come per i tre fanciulli nella fornace ardente, sarà sì il fuoco che purifica, ma diventerà rugiada di vita; invece di distruggerci, di consumarci, ci farà diventare giovani, ci farà diventare un'offerta d'amore al Padre Dio ed ai fratelli, nel Signore Gesù, nello Spirito Santo.

Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato".

E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato che Epafra manifesta a Paolo: "Il vostro amore nello Spirito Santo". La fonte del vero Amore infuso in noi, lo Spirito Santo, che riversa dentro i nostri cuori la carità di Dio; ed è questa la carità che il Signore ha ricevuto. Quando Gesù ha avuto il Battesimo, lo Spirito Santo è sceso ed è rimasto su di Lui. Questo Spirito Santo lo porta subito nel deserto. Lui è mosso ormai dallo Spirito Santo, agisce mosso dallo Spirito Santo e trasmette lo Spirito col tocco delle sue mani, con la sua Parola. Egli è pieno dello Spirito Santo, in Lui abita la pienezza della divinità e dello Spirito e lo dà al suo corpo, all'umanità che lui ha assunto. E da questo suo corpo, che è il corpo di Gesù di Nazareth, lo dà alle altre membra del suo corpo che Lui ha unito a sé, che sono ammalate, che sono possedute. Per cui, l'umanità del Signore Gesù, con i gesti che lui fa, opera con la velocità dello Spirito. Perché l'amore non può aspettare.

Una delle realtà dell'amore è l'impazienza, il desiderio dell'amore che ha bisogno di attuare subito. Quando Gesù va nel deserto, lo Spirito lo porta, poi subito lo manda ad aiutare la gente e manifesta questo desiderio di Dio di salvare tutti quelli che si avvicinano a Lui. Lui li guarisce con la potenza che esce da Lui, che Lui ha dal Padre; vede i suoi fratelli che sono membra sue. Questo mistero che è stato vero in Gesù, è vero nella Chiesa oggi, nel corpo di Cristo oggi, nell'umanità di Cristo vivente che è la Chiesa, che siamo ciascuno di noi. L'atteggiamento di Gesù, pieno d'amore come questo di Epafra nello Spirito Santo, è anche dentro di noi e su di noi, ci viene riversato nei cuori ogni volta che noi beviamo al calice. da esso è versato in noi lo Spirito Santo, che è il sangue di Dio, il sangue di Cristo, la vita di Cristo, e a nostra volta dobbiamo amare il Signore e operare nell'amore dello Spirito Santo la nostra guarigione nelle nostre membra e poi negli altri, che sono anche loro come noi membra di Cristo.

E' interessante la compassione di Gesù per la suocera di Simone e la velocità con cui la guarigione avviene. E' un segno dello Spirito Santo e subito dopo si mette a servirli. Quindi è stata una guarigione totale, improvvisa. Ci vuole un po' di convalescenza quando uno ha la febbre forte che quasi lo intontisce. No, lì lo Spirito opera, e lei serve a Gesù, serve agli Apostoli. Ma poi è interessantissimo che Gesù va dappertutto ad operare, ma comanda agli spiriti immondi di tacere. Li minaccia, e sì che essi riconoscono: "Tu sei il santo di Dio". Perché? E' questo un insegnamento molto grande per noi. Il demonio è alleato al nostro io, e il nostro io è alleato del demonio. Loro dicono sì che Gesù è il santo di Dio, che è venuto veramente proprio a fare, ad operare perché ha la potenza di Dio. Ma ama egli l'uomo nella carità di Dio? No! La cosa più importante che manca a Satana è l'umiltà; non ha l'umiltà per accogliere la carità, non ha né carità, né umiltà.

Il nostro io non ha né carità, né umiltà, ha come esperienza profonda il proprio egoismo e l'ignoranza dell'amore di Dio. Questi due alleati sono capaci di ingannare, specialmente noi che facciamo professione religiosa, di ingannarci e di farci credere che anche noi sappiamo che Gesù è il santo di Dio. Ma lo amiamo? Se noi credessimo profondamente che siamo amati dal Signore, percepiremmo immediatamente il suo cuore pieno di compassione per noi. Mentre, come nella

parabola del Vangelo, ci comportiamo come quel tale cui è condonato un debito enorme, 50 talenti o roba del genere; imitiamo il diavoletto che non ha amore, che ha il cuore duro. Noi ci teniamo il nostro cuore duro e condanniamo gli altri. Gesù perdona, dà tutto se stesso, si fa cavare il sangue da noi per salvarci. Se noi facessimo nostro quest'atteggiamento del Signore, se noi lo accogliessimo dentro di noi, esso diventerebbe potenza di guarigione, perché non sarebbe più il nostro sangue, ma il sangue di Cristo, la carità del Signore ad operare in noi.

Allora avremmo compassione del fratello, anzi desidereremmo come Gesù andare dappertutto con la potenza di una comunione d'amore totale con il nostro Signore e Dio, per guarire, salvare, perdonare. Non siamo chiamati ad operare su grande scala chissà dove nel mondo, ma in casa, con il fratello che mi sta vicino, con la moglie, con il marito, con il figlio, con il nemico che magari mi insulta. Lì noi siamo chiamati a far tacere lo spirito immondo, che ci dà il suggerimento di essere superbi. Gesù è il Cristo di Dio che va a dare la vita per noi e non vuole che gli sia impedito di andare. Chi accoglie lo Spirito Santo dentro di sé, con Gesù e come Gesù, e lo lascia lavorare, diventa, come Lui, capace di amare, gusta l'amore e gustando l'amore non si preoccupa di nulla, si abbandona totalmente all'amore di Dio, allo Spirito Santo, allo Spirito di Gesù e si lascia guidare ad avere compassione, ad effondere l'amore nel concreto, nell'umiltà del servizio - come questa suocera - al Signore.

La lode che possiamo rivolgere allo Spirito Santo sta soprattutto nell'offrire la nostra vita a Gesù, anche con le sofferenze che abbiamo, fisiche, psicologiche di tutti i tipi, e poi nel servire i fratelli. Ed ecco allora che la potenza dello Spirito Santo non solo è su Gesù, ma è su di noi, e anche noi annunciamo a noi stessi e ai fratelli che Lui è venuto a darci la vita eterna, la vita di Risorti

Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva

preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il Signore Gesù, agito, mosso dallo Spirito Santo parla con autorità. Ciò che dice avviene. L'autorità da dove gli viene? Dallo Spirito di Dio che è sopra di Lui, che è in Lui, dal fatto che Lui, Verbo di Dio ha dentro di sé la potenza di Dio, lo Spirito di Dio. Abbiamo sentito nella prima lettura come questo Dio ha operato con potenza per noi la sapienza e intelligenza spirituale. Dobbiamo comportarci in maniera degna del Signore per piacergli in tutto, per portare il frutto, come abbiamo detto nel versetto del Vangelo: "Il Signore ci ha scelto di mezzo al mondo, siamo liberati dal potere delle tenebre, ci ha trasferiti dalle tenebre al suo Figlio diletto". Questa forza di liberazione di Dio è manifestata, è attuata nel Signore Gesù che parla. La sua parola è detta con autorità: quello che dice viene operato da Lui. La liberazione, il Signore la compie per tutta l'umanità.

Noi siamo membra per tutto il suo corpo, per ciascun uomo, per ciascuno di noi. Per poter usufruire di questa potenza, dobbiamo ascoltare la parola di Dio, obbedire a questa parola di Dio, a fare quello che ci dice di fare, allora produrremo frutto. E' difficile per noi pensare che questa potenza di Dio è attuata come detto da San Paolo: "Rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza, per essere forti e pazienti". La forza di Dio è dolcissima e operante per la vita, non per la distruzione. Quindi la pazienza di Dio, il modo con cui Dio agisce nel rispetto della libertà dell'essere che ha creato, nella gioia che egli viva nella pienezza del suo modo di esistere, è offerta a noi che siamo figli suoi, che abbiamo lo Spirito Santo nel regno del suo Figlio diletto, cioè nel Signore Gesù, in questa risurrezione che Lui ci ha dato, mediante la sua morte e risurrezione. Noi possiamo vivere nella dolcezza dello Spirito Santo con la forza della Parola di Dio.

Facciamo comunque fatica a credere che Colui che ci parla abbia un po' più esperienza della vita di noi. Noi abbiamo la tentazione, come Pietro, - che dopo però obbedisce - di dire al Signore: Signore, guarda che la concretezza è che noi abbiamo fatto tutta la notte fatica per pescare qualche pesciolino, e non ne abbiamo trovato nemmeno uno, proprio niente. La nostra esperienza non può cogliere il dono di Dio, non tanto fuori di noi, ma dentro di noi. In altre parole, cogliere la presenza dello Spirito e dei suoi doni dentro il nostro cuore, la nostra umanità, per noi sembra impossibile. Se noi obbediamo al comando di Dio in tutte le situazioni, Lui è con noi e gode nel darci i suoi doni.

Quando Pietro accetta di compiere l'azione che il Signore gli ha chiesto di fare, cioè di buttare le reti, contro il suo parere, contro la sua esperienza, prende talmente tanti pesci che le reti si rompono. S'accorge allora che chi gli parla è potente nella sua parola. La parola del Signore opera ciò che dice. Addirittura, dicevamo i giorni scorsi, comanda agli spiriti immondi e gli obbediscono; addirittura, comanda ai pesci di andare dentro nella rete, perché erano tutti quanti dall'altra parte. Il Signore Dio tutto fa concorrere al bene dei suoi figli, ma

soprattutto fa concorrere al nostro cuore alla nostra conoscenza - come diceva Paolo - l'esperienza che Lui ha cura di noi e che ha reso tutti noi dei figli della luce.

Siamo figli di Dio perché Lui è luce, è amore. Quest'amore, questa Luce, produce frutti di luce, frutti di amore, bellezza di comunione, di vita. Oh, ma la mia esperienza è totalmente diversa! Il Signore si è dimenticato di me! Noi, come San Pietro: "Signore allontanati da me perché sono un peccatore". Ma come? Sono venuto apposta per potere manifestare in te, peccatore, piccolo, povero, la mia misericordia piena d'amore, affinché tu stesso diventi un segno del mio amore misericordioso per l'umanità, e tu vuoi che mi allontani da te? Sono venuto per stare con te; sei tu che devi entrare nella mia Parola, nel mio cuore. Fidati di quello che ti dico. Tu diventerai, non temere, pescatore di uomini. Cosa che è avvenuta.

Pietro in quel momento di non ci credeva, però Gesù, che è fedele, quello che ha detto l'ha attuato: Pietro è diventato colui che ha pescato tanti uomini. Nel mondo ci sono realtà molto belle, gli uomini sono un po' questa realtà di pesci, cioè il Signore viene a pescarci, viene a cercarci, viene a trovarci, ci vuole prendere nella rete del suo amore, per farci vivere della sua vita. Lui quando anche stasera ci ha presi, ci ha portati qui col suo amore, col suo Spirito Santo è per essere Lui stesso nostro cibo. Lui ci nutre, ci fa capire come ci fa bere alla fonte della vita; quel pane e quel vino sono pieni di vita eterna.

Allora se io mi apro a questa forza operante nella Parola, nel gesto, nella Chiesa, io mangio, mi nutro del Signore e il Signore che fa? Si nutre di tutte le nostre debolezze perché vuole distruggerle e farle diventare vita eterna. Le nostre debolezze sono conseguenza del peccato. Gesù è innocente, non vuole il peccato, ci fa vivere nella santità, nel suo amore. Questa sua azione toglie tutto ciò che impedisce a noi di essere luce piena, di essere amore totale, di essere gioia piena, perfetta. Alla fine dei tempi ogni lacrima sarà asciugata e noi banchetteremo con il Signore. E' un'immagine per dirci la totalità immensa della vita e della bellezza della vita eterna, della vita del Signore, che si manifesterà in noi, in tutto il creato e che sarà il luogo di questa gioia immensa di Dio che sta con noi, si è avvicinato a noi e vive in noi. Noi vivremo nel cuore di Dio, col suo cuore, pensando a Lui, ascoltando le sue parole piene di forza d'amore, che operano ciò che dicono: "prendete e mangiate, questo è il mio corpo"; "beati gli invitati alla cena del Signore"; "ecco l'Agnello di Dio"; non sono degno che tu entri nel mio cuore, ma di soltanto una parola.

Gesù dirà a ciascuno di noi: Io sono il tuo Dio, ti amo talmente che mi sono fatto cibo per te, perché tu possa avere un cibo che ti nutre, che dà forza al cuore; ti ho dato questo vino di salvezza perché sia in te gioia di essere amato e di amare. Ecco i frutti che il Signore attende da noi. Seguiamolo, e anche noi diventeremo pescatori di uomini.

Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5, 33-39

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!"

Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno"

Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio."

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!"

Abbiamo sentito il Signore che dice: "Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi". Oggi stiamo dicendo la Messa del Sacratissimo Cuore di Gesù. L'umanità di Cristo è l'otre nuovo nel quale Dio ha posto la pienezza della vita nostra, di tutti. Questa pienezza di vita che il Signore ha compiuto, è perché è piaciuto al Padre. Dicevano ieri che la Parola di Gesù ha autorità, perché è la Parola di Dio. Lui è Dio e quello che dice opera. Dio disse e tutto fu creato, esistette. La sua Parola è onnipotente. Questa parola si è fatta carne in Gesù. Quando Gesù parla ha la stessa potenza del Padre: "Il Padre è in me, io opero come opera sempre Lui". E' un mistero grande questo, è un mistero che ci fa capire che ciò che piace al Padre è la bellezza, la bontà, la gioia, la vita. Lui vuole arrivare lì per ciascuno di noi, per tutto il mondo. Il mondo non capisce questo, ma Satana lo capisce.

Allora Gesù lo sbatte via. Non sei tu che ami l'uomo, mio Padre l'ama, Io lo amo e voglio farlo nuovo. Gesù è morto, gli hanno spaccato il cuore, perché il suo cuore aperto è il cuore di Dio, che è aperto a tutti, che non trattiene nulla, ma che dà tutto se stesso. Gesù ha manifestato l'azione del Padre che riversa il suo amore, la sua vita di Padre nel Figlio e Lui l'ha vissuta come Figlio dell'uomo. La persona del Signore Gesù è una, è la Persona divina, però è uomo vero, nell'umanità che ha assunto. Il Padre l'ha mandato, lo Spirito, Amore del Padre, è su di Lui per fare nuove tutte le cose. Mosso dallo Spirito è' andato alla morte, si è fatto distruggere in un certo senso dall'uomo, per potere risorgere nuovo e dare all'uomo un cuore nuovo, un corpo nuovo, uno spirito nuovo, un'anima nuova. Questo dono è già attuato, è già in noi. Se avete fatto caso, il Salmo responsoriale che abbiamo letto finisce così: "Buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà è per tutte le generazioni". Per noi Dio è fedele a compiere ciò che gli piace, e ciò che gli piace è tutto amore, è tutta gioia per noi.

Come mai noi facciamo così fatica ad accogliere questo vino nuovo, a vivere questo cuore nuovo che è già in noi? Dio è amore immenso. Se voi avete presente il discorso che fa Paolo quando vogliono sacrificare a lui e a Barnaba come fossero Zeus e Ermes. Lui dice no, non fate questo, siamo anche noi uomini come voi. Dio è passato sopra l'ignoranza vostra e vi ha dato le stagioni, vi ha dato tutto quanto era necessario per la vostra vita ed ha riversato la gioia nei vostri cuori; intendeva la gioia che Egli ha di avervi come figli.

Dio è bontà, Dio è bellezza e trova una grande gioia quindi nella nostra creazione, ed infonde questa gioia di vita nel nostro corpo, sempre, la riversa sui buoni e sui cattivi, sui giusti e sugli ingiusti. Però a noi che siamo suoi amici confida il suo progetto e dice: se tu accetti questo cuore nuovo, questo corpo nuovo che Io ho messo in te, quell'abito nuovo che Io t'ho dato, se tu lo fai vedere e benedici, perché l'hai già e guardi la compiacenza del Padre che nel Battesimo, nella Cresima, nell'Eucarestia adesso te l'ha dato; se tu gusti il vino nuovo e sei capace di contenerlo tutto, cioè di far sì che tutto il tuo essere sia pieno come me di Spirito Santo, di amore, di vita, e di vita che si dona tu testimoni che sei figlio della Risurrezione; e questo mistero è vissuto ora nella nostra carne.

Dobbiamo rinnovare quindi i sentimenti, praticare le virtù, la pazienza, la bontà, la dolcezza; dobbiamo fare questo e soprattutto aver fiducia che Dio è con noi e dentro di noi. Non siamo mai soli, Gesù è con noi e in noi, Maria è con noi ed è in noi, San Giuseppe, i Santi, gli Angeli sono con noi. Questa è la realtà nuova in cui noi siamo, in cui noi viviamo. Ma tutta questa realtà, attorno a noi e in noi, è data perché si manifesti il nostro cuore nuovo di carne, una carne di risorti, che è tutta purezza, tutta bontà, tutta bellezza d'amore.

Certo che il progetto di Dio è grande. Se non fosse Dio potremmo dubitare. Ma come facciamo a dubitare di questo Signore che adesso, per attuare il suo disegno, mediante la potenza dello Spirito trasforma il pane e il vino nel suo corpo e sangue di Risorto, e lo dà a noi perché noi viviamo di Lui, e Lui viva con noi? La sua gioia è stare con noi, e noi entriamo in questa gioia e benediciamo il Signore.

Chiediamo a Maria, a Giuseppe, ai Santi, di accogliere questo dono con i loro sentimenti, con le loro virtù, ma soprattutto con quella fiducia di bambini con cui veramente aspettiamo questo abbraccio del Padre che ci viene donato nel Figlio perché la sua vita possa essere nostra totalmente, e il Padre possa compiacersi di ciascuno di noi come suo figlio prediletto.

Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 1-5

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?"

Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta,

ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?”.

E diceva loro: “Il Figlio dell’uomo è signore del sabato”.

Dicevamo anche ieri che dove è lo Spirito del Signore, lì è la libertà. Il Signore stesso ci raccomanda, attraverso le parole di Paolo: voi che siete stati liberati, per il fatto che Cristo vi ha liberati, restate liberi, in questa libertà dello Spirito Santo.

La libertà viene da quell’atteggiamento che ha Paolo con i suoi fedeli di Corinto a cui dice: *“Io vi ho generati mediante il Vangelo”* (1Cor 4,15). Il Vangelo, lo sappiamo, lo abbiamo visto in questi giorni mossi e illuminati anche noi dallo Spirito Santo, è il Signore Gesù, figlio di Dio, figlio di Maria vergine di Nazareth. Lui è il Vangelo, la buona notizia; è il dono di Dio per eccellenza. È Lui che Dio ci ha donato, perché noi, accogliendo Lui, come dice ancora la Scrittura, diventassimo figli di Dio. A chi lo accolse ha dato il potere, la potenza, che è lo Spirito Santo, che ha reso noi figli di Dio. Costoro sono figli di Dio, perché sono fatti, sono condotti, mossi dallo Spirito Santo. Questo dice la scrittura.

Ora, questa realtà di essere figli è una dignità immensa, trova delle difficoltà ad essere accolta da noi. Perché? Perché, conoscere il dono di Dio non è una questione di intelletto, ma una questione di vita, di cuore, di profondità di noi stessi. Noi siamo stati battezzati nell’acqua e nello Spirito, e nel nostro cuore siamo diventati dimora dello Spirito Santo, tempio di Dio, edificio di Dio, ci diceva Paolo l’altro giorno; siamo diventati il corpo, la carne del Signore Gesù, nella quale abita la divinità. Questa divinità che è in noi, fa di noi dei santi. Come? Dei santi? Certo!

Il Vangelo contiene dei misteri molto grandi. Questo piccolo brano vuole dire questo: la legge senz’altro c’è, e Gesù si sottomette alla giustizia, si sottomette a quello che c’è scritto nella legge, la compie tutta, ma il modo con cui Lui la compie, la compie nella libertà dello Spirito, nell’amore di Dio che è la sua vita. Lui la compie unito sempre al Padre; Lui la compie mosso sempre dallo Spirito Santo. Questa realtà che Gesù è, Lui l’ha data a noi, ma siccome, dicevamo anche alcuni giorni fa, Lui che è libertà, ama la libertà nostra, vuole che noi siamo liberi nel rispondere a Lui, come Lui, pensate che realtà di amore.

Dio è veramente Padre, è veramente amore, non vuole assolutamente che noi diamo con costrizione, o con tristezza. Dio ama chi dona con gioia, e Gesù, che era nel seno del Padre nella gioia più piena, quando gli è stato proposto di venire a salvarci, ha detto: manda me, ecco mi hai dato un corpo eccomi a fare la tua volontà. Ha assunto questo corpo e con il suo corpo è diventato Dio; in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità.

Assumere il corpo è un abbassamento per Dio; ma perché ha assunto quest’umiliazione? Lui che può tutto, che opera tutto, che non ha bisogno di nulla, s’è fatto una piccola creatura, che ha fame, sete, che ha bisogno di tutti per potere vivere, perché da solo non ce la fa. Ma si può? Ha bisogno di amore! Allora, il segreto sta lì: Lui che è amore, ha assunto l’umanità, perché noi diventassimo capaci di amore. Maria che aveva un cuore puro, ha capito questo; Lei semplice e

mite, Lei che è purissima. Questa realtà meravigliosa, che è in Maria, è stata data anche a noi. La presenza dello Spirito Santo nel nostro cuore fa sì che noi possiamo imitare l'umiltà di Gesù, e credere che Gesù, ha dato a noi la stessa vita, la vita del Padre, perché potessimo essere figli in Lui. Lo accettiamo con la fede.

Gesù per obbedire a questo amore, trovando noi che eravamo capaci, e lo siamo ancora, purtroppo, di rifiutare l'amore, di rifiutare la vita, si sottomette alla morte e alla morte di croce; e sottomettendosi alla morte di croce, cosa fa? Lo fa per noi: obbedisce a noi, sapete. Obbedisce sì al Padre, ma non vi siete mai domandati perché il Signore obbedisce anche a noi? Siamo noi che l'abbiamo fatto andare in croce, perché se noi non peccavamo, se non facevamo il male, se non avevamo la violenza, se non ascoltavamo il demonio, noi non uccidiamo la presenza di Dio in noi e nel fratello.

Trovando questa situazione l'ha assunta tutta su di sé, e ha obbedito a noi cattivi. Mi ha fatto sempre una certa impressione quando Pietro si permette di dire: *"State sottomessi ai vostri padroni anche se cattivi"* (1Pt 2,18). Pietro - non possiamo essere stupidi noi cristiani, dobbiamo essere intelligenti - dice così, ma dopo lo ha capito, quando ha visto Gesù che si era umiliato, l'ha visto quando era schiaffeggiato nel Sinedrio, l'ha visto proprio pestato e non diceva niente: ha capito il suo Signore Dio - io che sono il Signore Dio - che si sottometteva a chi voleva la sua morte. Si è sottomesso però Lui, mosso dallo Spirito Santo, per amore, per dare a noi la sua vita di risorto.

Ed è qui la nostra difficoltà: costoro sono figli di Dio, perché sono figli della risurrezione, della potenza dello Spirito di risurrezione; noi non siamo più uomini normali, siamo santi! Santificati dallo Spirito, mangiamo il corpo di Cristo che è santo, beviamo il suo sangue che è santo, che è Dio, che è l'umanità risorta del Signore. Si può nutrire uno di questi se ha questa natura, e noi abbiamo la natura di figli di Dio per la partecipazione. Questa realtà ci è data per entrare nella libertà di vederci figli di Dio, di accettare questa dignità stupenda; per entrare in questo modo di essere di Dio, che è amore, che è l'offerta, che è abbandono a quello che vogliono fare gli uomini. Ci è data perché questa nuova vita si espanda come la sua di risorto, perché prenda tutta la nostra umanità, l'umanità dei fratelli, specialmente quelli che ci odiano, ci fanno male, come quei poveretti che non sanno quello che fanno e ammazzano, si ammazzano, fanno male, ammazzano bambini, ammazzano grandi; e come gli altri che li costringono a fare questo perché c'è incomprendimento. Satana qui domina: domina perché l'uomo perde la luce che è, la luce di figlio di Dio, questa luce che è tutto amore; e odia, calpesta, uccide.

Questa realtà che vediamo nel mondo è possibile in noi. Noi, come abbiamo visto in questi giorni, possiamo fare come quelli di Nazareth, quelli della Sinagoga, come gli altri e dire: Gesù tu nella mia vita, nella vita dei miei fratelli, non ci puoi essere dentro; mentre invece se noi crediamo che siamo morti a noi stessi, che la vita del risorto vive in noi, diventiamo santi e mangiamo il pane riservato ai sacerdoti. Questo pane che mangia il sacerdote, santificato, lo mangiate anche voi - siete anche voi sacerdoti - ed è lo stesso pane. Che dignità! Ma assumere questa libertà di essere figli di Dio, vuol dire assumere la nostra libertà di essere come

Gesù, di seguire Gesù, di essere miti e umili come Lui, semplici, per acconsentire senza esitazione, in ogni momento, ad ogni cenno della sua volontà. Che bello!

Maria ha fatto così; i Santi hanno fatto così. E noi che siamo santi e mangiamo del Santo, ci nutriamo di questa luce, di questa bellezza di essere figli di Dio, chiediamo a Maria, ai Santi di comunicarci un po' del loro coraggio, della loro sfrontatezza nel credere all'amore di Dio. Dio fa santi noi piccoli, poveri, perché Lui è buono, perché Lui gode di guardare agli umili, nel compiacersi dei piccoli e degli umili e nel riempirli della sua gloria, perché si manifesti che Lui è Dio.

Ditemi un po': se io racchiudo tutta la potenza della vita in un puntino piccolino, piccolino, sono grande. Vero? Dio fa così con noi: fa godere noi, in modo uguale a Lui, della sua gioia, del suo Spirito, del suo amore. Solo Dio può fare queste meraviglie. Cominciamo a credere col cuore e a seguire l'amore di Dio, dei Santi, perché anche noi diventiamo testimoni che Gesù è libertà, che lo Spirito è libertà e che l'amore di Dio abita nei nostri cuori: ed è il nostro Signore.

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sap 9, 13-18; Sal 89; Fm 1, 9-10. 12-17; Lc 14, 25-33)

In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

"Donaci, o Dio, la Sapienza del cuore". Il Signore, ce la dà, ce l'ha già donata con la Parola che abbiamo ascoltato. "Dio ci ha donato, dice la prima lettura, la Sapienza e il suo Spirito". Nella preghiera ci siamo rivolti a Lui come Padre che: "Ci ha donato il Salvatore e lo Spirito Santo". La Sapienza è Cristo Signore. Cristo, nostro Sapienza - dice san Paolo - e Cristo ci ha dato lo Spirito, l'ha effuso nei nostri cuori, l'ha ricevuto dal Padre, Lui che ne era pieno e l'ha dato a noi. Questa Sapienza del cuore è appunto vivere nello Spirito Santo, nell'amore, la vita del Signore. Questa vita del Signore non è una realtà passata, è presente. E' talmente presente che è eterna e immortale. Noi mangeremo fra poco il pane e berremo il vino, che sono il corpo e il sangue del Signore risorto.

"La Sapienza - dice il libro dei Proverbi - ha tagliato le sue sette colonne e ha imbandito la tavola". La Sapienza è Gesù, che ci ha dato i sette Sacramenti dai quali scende la vita, la vita vera, la vita nuova. Questa vita è la nostra vita, il nostro cuore nel quale Lui ha posto il seme della sua Parola. Ha posto questa vita nuova perché noi la lasciamo crescere e la coltiviamo. "Regni il Signore su tutta la terra". Dio regna su tutta la terra. Non abbiate paura, Lui è il padrone di tutto. Tutte le smargiassate che dicono scienziati, politici e altri uomini, fanno ridere. Oggi loro sono su questa terra, domani non ci saranno più. Hanno una bella voce, hanno cantato, ma era un dono di Dio. Dove sono adesso? Preghiamo per l'anima loro, perché possano incontrare il Signore. Forse hanno ricevuto anche i Sacramenti grazie a Dio che è amore infinito. Lui vuole che tutti noi ci salviamo.

Ma l'uomo vive credendo che il Padreterno non sia capace di fare quello che dice. "Non è il Padreterno, siamo noi a fare! Noi!". Ma chi siamo? Il Signore proprio a noi che non siamo niente chiede di lasciarci veramente convincere dal suo amore, perché liberamente ci sia data la vera libertà, che abbiamo ad accogliere il dono di Dio e a donarlo. Questa terra del cuore dell'uomo è la terra nella quale Dio desidera regnare. Ma non regnare imponendo: regnare su dei figli, che ricevendo l'amore lo ritornano liberamente come Lui liberamente ci ha scelti. La nostra difficoltà, fratelli e sorelle, è quella di entrare in questa libertà che lo Spirito ogni momento produce e vuole che noi accettiamo la libertà della vita, che è Gesù vivente in noi e noi che viviamo della sua vita di Risorto.

Voi siete morti con Cristo e la vostra vita è ormai risorta. Voi siete risorti con lui, la vostra vita è nascosta in Dio con Lui. Noi viviamo la vita di Dio, la vita divina, la vita che scorre nel Padre e nel Figlio, che è lo Spirito Santo vivificante e scorre tra noi e il Padre e il Figlio, scorre tra noi, Chiesa, tra i Santi, tra gli Angeli. Questa carità è la vita che è comunione. Più comunione c'è, più diventa bellezza e grandezza di gioia e di amore. Ebbene alla terra del nostro cuore Gesù si avvicina con libertà. Lui è la Sapienza, sa tutto. Siamo piccoli noi, siamo poveri! Lui chiede alla nostra libertà di dire sì, e noi scappiamo da quest'invito, perché dire sì a quest'invito vuol dire accettare di seguire, di essere discepoli del Signore nel vivere come Lui la vita di risorto, la vita dello Spirito Santo.

Noi invece vogliamo continuamente vivere nell'otre vecchio, col vestito vecchio, dentro i nostri sentimenti, dentro le nostre realtà che Dio ha creato: la famiglia con il papà, la mamma, i figli, ha creato tra noi le relazioni di affetto, i beni che utilizziamo. E' bellissima questa realtà che Dio ha creato, ed è in questa realtà che avviene il mistero della sua redenzione. Ma questa realtà che noi siamo, va apprezzata attraverso il modo con cui Lui stesso, l'ha fatta pervenire a noi. Cosa ha fatto Gesù per venire a noi? Ha nascosto la sua dignità di figlio di Dio, la potenza che aveva, la sua maestà meravigliosa. L'Apocalisse descrive bene questa realtà che Lui ha dall'eternità presso il Padre. Egli per amore ha assunto la nostra umanità, si è fatto addirittura peccato per noi, ed è morto in croce come un condannato. Perché si è svuotato totalmente?

Se uno vuole vincere, deve accettare di morire a questa nostra esperienza di vita, per amore, nell'amore come Lui, per vivere l'amore che Lui ha dato a noi di essere

capaci di offrire noi stessi nell'amore al Padre, ai fratelli. Questo è possibile solo se noi crediamo che siamo una creatura nuova. Non è che Dio voglia che noi odiamo papà, mamma e fratelli, vuole che odiamo quel modo con cui siamo attaccati alla vita che ci impedisce di accogliere il suo dono divino. Noi siamo portati a fare il contrario. Dio non ci costringe. Ciascuno di noi ha provato la difficoltà a perdonare a se stesso, a perdonare agli altri. Quando si perdona o si ama veramente, il male che noi abbiamo fatto, che altri hanno fatto a noi, viene completamente superato, si muore a se stessi, si muore al peccato. E questa dimensione il Signore l'ha infusa in noi. Ci ha donato il Salvatore, la Sapienza che ci spiega queste cose mediante la Scrittura e lo Spirito Santo come forza per operare. Il Padre sta guardando a noi con benevolenza e vuole che raggiungiamo la libertà.

La libertà ci viene donata dal Figlio che ha dato la vita per noi, se noi crediamo a questo lo seguiamo per dare a nostra volta la nostra vita, come dice san Paolo, al Padre. Ecco il discorso che Paolo fa a questo padrone che aveva lo schiavo con un cambiamento totale di sapienza di visione del mondo: “Guarda che questo schiavo è un figlio che io ho generato, in catene; te lo rimando perché non voglio che tu faccia il bene costretto. Che Bello! Dio ama la libertà nostra, non vuole mai una cosa data per costrizione. “Ilarem datorem diligit Deus”; “Dio ama chi dona con gioia, liberamente”. Se uno da costretto, brontolando che dono brutto!

E invece Paolo rivolgendosi a questo padrone dice: “Accogli lui , se mi sei amico, come me stesso - qui sta il cambio che è avvenuto – lui è il mio cuore. Questa persona, questo schiavo tuo adesso come uomo, come fratello nel Signore è uno con me, è uno con il Signore. Cioè, tu puoi fare scambio di lui con me; tu quello che fai a lui, lo fai a me, Paolo”. Gesù non ha fatto così, non si è identificato con ogni fratello suo? E il Padre non ci vede così? Dio Padre adesso vede noi come Gesù; ha posto il suo cuore, Gesù, in noi, ed il Papà che ci guarda, vede noi come suoi figli e ci tratta da figli. E noi perché dimentichiamo questo, perché non accettiamo questa libero dono di Dio?

Davanti a tanto amore, come dei bambini accogliamo il dono della vita nuova; nell'amore e nella libertà di donare, offriamo noi stessi con il pane ed il vino perché veniamo trasformati nel Signore Gesù. E ritornando a casa, il marito con la moglie, la moglie col marito, coi bambini e tra noi adesso qui riuniti, dopo l'incontro con questo Signore che ci dà il suo cuore, guardiamo a noi stessi in questa luce e vediamo l'altro, i parenti stessi come Gesù, come il mio cuore. Questo vuol dire andare alla croce, morire, ma questa morte è l'unica strada perché la vita di Dio sia libera di espandersi e di essere goduta in noi.

Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 6-11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.

Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.

Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.

Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì.

Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Lo Sposo è presente e continua a dare nella sua Parola quello che Lui ha dentro il cuore: il suo amore e il vino nuovo che riversa in chi ha l'otre nuovo, in chi è rivestito della luce di Dio, che è l'amore, che è la carità. Questo dono immenso Dio l'ha fatto per farci partecipi di Lui, portandoci fuori del potere delle tenebre e trasportandoci nel regno della luce del Figlio suo. Lui che è la luce del mondo, è un dono pieno d'amore, di dolcezza e di consolazione. E' questo il messaggio che Gesù continuamente vuole dare a noi. E' costretto però, e la Chiesa lo fa, a mettere in evidenza l'opposizione, il contrasto che c'è nell'uomo che non accetta quest'amore compassionevole di Dio per l'uomo.

L'uomo è il primo a non accettare la compassione misericordiosa di Dio, l'amore di Dio; se accetta l'amore di Dio che è lo Spirito Santo, tutto è risolto. I peccati vanno completamente distrutti dal fuoco dell'amore di Dio che diventa anche un'acqua fresca che ci fa gustare la vita e crescere nella vita. Il Signore ci ha parlato questa sera mediante il suo Apostolo: Paolo dice che sopporta la sofferenza perché il corpo di Cristo cresca; per questo la sopporta nella sua carne. Abbiamo accennato ieri a questa realtà di salvezza, a questo gemito dello Spirito. Gesù è diventato offerta continua al Padre per noi: un'offerta vespertina di consumazione nel sacrificio, che Lui continuamente compie per noi, e lo compie nella sua carne. Questo è un mistero: Cristo in noi e per noi. Lui opera e combatte perché i cuori dei fedeli siano riempiti di consolazione.

La consolazione dell'amore gustato permette la conoscenza, e la conoscenza è quella del mistero di Cristo, del Mistero di Dio che è Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori; quindi è una vera e propria conoscenza di cuore, di gusto, di visione del nostro essere che viene a percepire Dio e a vivere di Dio. Qui è la difficoltà che Gesù trova anche con questi Farisei: hanno già nel cuore di tentarlo, stanno osservando se Lui compie un'azione buona. Una volta compiuta, decidono lo stesso nel loro cuore di far fuori Gesù. Perché questa cattiveria contro di uno che fa il bene? Il nostro ostacolo, che è anche quello di queste persone, è essere consapevoli che Gesù è venuto perché noi ci alziamo in piedi, assumiamo la nostra dignità e diventiamo l'oggetto della sua salvezza.

La mano destra è l'operatività buona che è immobilizzata: noi siamo immobilizzati dal fare il bene. San Paolo dice: io faccio il male che non voglio. C'è una forza anche in noi che ci spinge in questa direzione. Gesù ci fa vedere bisognosi di salvezza proprio perché vuole guarirci. I nostri atteggiamenti consistono nell'opporci alla consapevolezza della debolezza ed incapacità che il

peccato ha operato in noi. Senza di me non potete fare nulla. Gesù volge lo sguardo su di loro: questo sguardo di Gesù è pieno di compassione per loro.

Essi non sono capaci di ricevere l'amore, perché rifiutano di credere all'amore di Dio, che ha dato il Figlio suo; che ha dato quest'uomo, Gesù, che è venuto a comunicarci l'amore del Padre. Rifiutano questo: è il peccato contro l'amore, contro lo Spirito Santo, che non può essere rimesso, né in questo mondo, né nell'altro. E' per questo peccato che Gesù piange.

Anche noi possiamo, per una falsa visione delle cose giuste, rette, religiose anche, non sentire la compassione di Gesù per noi. Gesù ci fa sapere che noi non siamo capaci di operare come Lui nella compassione e nell'amore; che siamo capaci di allontanarci da lui e di opporci a lui. Lui invece vuole, e questa sera lo compie di nuovo dandoci il suo corpo ed il suo sangue di Risorto, che noi in mezzo all'assemblea, mentre Lui loda il Padre per le meraviglie d'amore che ha fatto e che fa, e la meraviglia più grande è questo dono di sé nell'Eucaristia, vuole che noi abbiamo ad essere come quest'uomo nella dignità di accogliere questo dono, bisognosi di potere vivere questo e lasciar vivere questo.

Come San Paolo, noi dobbiamo combattere contro ogni sentimento d'orgoglio, di difesa, d'imposizione, di depressione; soprattutto contro ogni pensiero di non essere amati e accettati. Dobbiamo immergerci invece in questa compassione reale che Gesù Cristo offre a noi continuamente, dandoci senza misura questa gioia consolatrice. Chiediamo a Maria ed a tutti i santi di renderci capaci di fissare lo sguardo sul Signore che ci guarda e di credere al suo amore, allora diventeremo capaci con la nostra mano destra di operare il bene per noi e per i fratelli.

Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 12-19

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.

Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

"Da Lui usciva una forza che risanava tutti". Questa potenza di salvezza che Gesù Salvatore dona, è perché Lui - abbiamo sentito nella prima lettura - è pieno

nel suo corpo di tutta la divinità, che in Lui abita corporalmente - "Somaticos", dice il greco - in modo corporale - in un modo reale, presente nel tempo e nello spazio. Nel suo "corpo" abita tutta la pienezza della divinità, ed è questa la forza che attira Gesù ad andare dal Padre sulla montagna solo per stare con Lui, che lo manda, perché è l'amore del Padre che Lui vive, ad eleggere questi Apostoli, a cacciare i Demoni, a guarire, a parlare del regno di Dio. Gesù lo fa con una dolcezza che è la forza immensa dell'amore di Dio che fa esistere tutte le cose.

Dio ha creato tutto per amore ed è l'amore di Dio, lo Spirito Santo, che tiene tutte le cose unite, le tiene in vita. Le tiene in vita e le fa comunicare le une le altre. Come la comunione con il Padre è fatta nell'amore, nello Spirito Santo, così la comunione di Gesù con noi, è fatta dallo Spirito Santo e la comunione tra di noi è fatta nello Spirito Santo. Questo Spirito Santo è lo Spirito di Dio, lo Spirito di Gesù, e con questo Spirito, con questa potenza, Gesù è stato risorto. Noi crediamo a questa potenza dello Spirito Santo che ha fatto risorgere Gesù dai morti e per questo risorgiamo con Lui. E' questa comunione di aderire al Signore mediante lo Spirito Santo che ci porta a Lui, che ci fa capire che Lui è l'amore che ci salva.

Lui è il nostro Salvatore, è la nostra vita, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Aderendo a Lui noi diventiamo - come comunione - capaci di vivere la sua vita, viviamo la sua vita di risorto. In questa vita di risorto, oltre a cacciare i Demoni, guarire le malattie - come avete sentito nella prima lettura ai Colossesi - c'è una dimensione di dominio. "Gesù è il capo dei Principati e di ogni Potestà". Gesù è superiore a tutte le cose. Quest'uomo che nasce bambino, poi cresce e poi muore e risorge, quest'uomo, Gesù, dopo diventa anche un pezzo di pane, che è dentro il nostro cuore, che è in ciascuno di noi perché noi quello che facciamo al fratello lo facciamo a Gesù. Questa dimensione è più grande di tutti i Principati e le Potestà. E' piccola ma è grande, perché l'amore di Dio ha voluto riversarsi in questa piccolezza, in questa umanità dolcissima, mite, del Signore.

Lui, andando in croce, morendo, seguendo la via della croce, "Lui ha sconfitto i Principati e le Potestà, li ha portati come trofei di vittoria - dice - li ha privati della loro forza". Inchiodando alla croce la realtà del peccato, Gesù Nazareno re dei Giudei, muore come peccatore, come maledetto, come colui che è lebbroso, colui che inquina il popolo, che deve morire, Questo uomo è "Colui che priva della loro forza i Principati e le Potestà, e li ha fatti pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo". Che fiducia dovremmo avere! Io mi meraviglio quando qualche bambino, che vede un pericolo, di quelli grossi, - magari il nostro Buk - corre dalla mamma e lei lo prende in braccio. Lui lo vede allora dall'alto, libero dalla paura perché in braccio alla mamma.

Immaginate se noi, che abbiamo tante paure, avessimo a credere sul serio che Gesù ci ha liberati dal potere delle tenebre, che anzi gli Angeli - come avete sentito adesso - sono al servizio della crescita di Gesù in noi, ci proteggono, ci assistono, perché assistono Gesù in noi, assistono la dignità, la bellezza che vedono in noi di figli di Dio. Veramente è un dono immenso questo! E in più noi lo lasciamo diventare comunione, dove sconfiggiamo la nostra chiusura, il nostro egoismo, la

nostra paura di essere amati, scelti, come gli Apostoli a stare col Signore, a vivere del Signore; se noi viviamo la paura degli altri come una realtà che dobbiamo superare, perché Gesù ha vinto ogni morte, ha vinto tutto, allora l'amore nel quale noi siamo, il suo cuore che è già in noi, chi ci potrà separare da quest'amore? Nulla.

E neppure dobbiamo più non temere nulla che possa separarci dall'amore. Gustando questa forza dell'amore ecco allora che il fratello diventa l'occasione per vedere Cristo, per servire Cristo, affinché Cristo in noi cresca, ed Egli possa in noi e noi diventiamo capaci in Lui di donare lo Spirito, di donare l'amore. Che il Signore compia questo per intercessione dei Santi Angeli, nostri custodi, di tutti gli Angeli, che ci proteggono e che proteggono la Chiesa, e per intercessione di Maria e di tutti i Santi.

Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6,20-26

In quel tempo, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

Sia la prima lettura che la seconda ci trasportano nei cieli dov'è la nostra ricompensa, dove Dio che vede tutto mentre siamo su questa terra sta preparando per noi un posto. Questo posto è veramente la vita nuova che noi abbiamo nel Signore Gesù. Per questa vita nuova, come verso Gesù, come verso i Santi, non solo quando erano in vita ma anche adesso, c'è tutta un'opposizione, un insulto, un rifiuto. Ancora oggi l'uomo rifiuta Dio. Rifiutando Dio rifiuta l'uomo Gesù, di cui è creato ad immagine. Abbiamo sentito che appunto il Signore Gesù è il Creatore, perché Cristo è tutto in tutti. Cristo, cioè Gesù risorto, è tutto in tutti, quindi c'è dentro di noi veramente tutto Gesù. Questa realtà presente della vita del Signore è una creazione nuova. Difatti, se avete fatto caso alla prima lettura: "Vi siete spogliati dell'uomo vecchio, non mentitevi gli uni gli altri".

Anche qui è un avvertimento molto grande che si collega con il discorso del Vangelo. "Vi siete, infatti, spogliati dell'uomo vecchio, con le sue azioni e avete rivestito il nuovo. Come fa a rinnovarsi questo nuovo? "Mediante una piena conoscenza, ad immagine del suo creatore Gesù Cristo". Gesù Cristo è il nostro

Creatore, noi siamo creatura sua, una creatura nuova dove Lui vive come Signore. Questa dignità che abbiamo è talmente preziosa e bella, che fa l'invidia, la gelosia di Satana, il diavolo, e degli uomini empi, i quali non possono sopportare che ci sia chi, come Maria, di cui oggi celebriamo la festa del nome.

Essa è beata perché ha creduto all'amore di Dio per lei, ha creduto che lo Spirito Santo in lei ha operato la presenza di Gesù. Sia quando lei l'ha avuto, l'ha portato in seno, ma soprattutto quando Lui risorto, ha mandato lo Spirito ed è tornato ad abitare - mediante lo Spirito - nei cuori; perché facendoci amare Lui, Gesù si manifesta con le azioni e con le parole. Ed ecco, questa è la costruzione che il Signore fa. Naturalmente la nostra carne, gli uomini in quanto guidati dal Diavolo, il Diavolo stesso, fanno guerra a questa realtà, il demonio, per potere fare la guerra in pieno, prende anche questi ricchi, che sono praticamente dentro la loro realtà di egoismo, che sono sazi, che sono pieni di gioia, ma di una gioia falsa.

Pensate solamente a quest'aspetto: per fare divertire e fare godere se stessi - perché prendono i soldi - gli altri spendono milioni, miliardi. Andate a dire a un bambino che per essere contento deve spendere i soldi; vi ride in faccia e giustamente: "Ma io sono già contento, la gioia mi viene donata". Questi, per potere essere contenti e far contenti gli altri, hanno bisogno di spendere un sacco di soldi, di programmi. Ma questa realtà è falsa, è menzogna, è mentire gli uni agli altri, è mentire allo Spirito Santo che vive in noi, al Signore che vive in noi. E di questa realtà è pieno il mondo! Noi, che per dono di Dio stiamo crescendo, perché Lui lo vuole, nella conoscenza di questo mistero, di quest'immagine, di questa creatura nuova che ciascuno di noi è in Cristo; ecco che siamo perseguitati.

La persecuzione più grande avviene dentro di noi. Cioè, noi facciamo fatica ad accettare - come dicevo in questi giorni - la croce del Signore, cioè a portare con amore, con dolcezza, con pazienza, la nostra croce nel rapporto con noi stessi, con questa creatura nuova che abbiamo, con gli altri che sono Cristo Gesù. Facciamo fatica perché l'amore ci sembra troppo esigente, non crediamo a chi siamo. Non crediamo che noi siamo veramente questi beati "Beati voi, beati, beati". Perché siamo pieni della beatitudine che questo Padre in Gesù ci versa nel cuore con la sua carità e la sua gioia e questo lo fa come a dei figli. Ecco quello che il mondo, il diavolo e il nostro uomo vecchio non vuole: non vuole quest'uomo, è invidioso, è geloso, lo perseguita. Noi abbandoniamoci a questo dono che siamo.

E Gesù, per convincerci, adesso cosa fa? Lui veramente si fa pane di vita, spoglia tutta la sua dignità e anche la sua umanità - ci dice San Tommaso nell'inno Pange Lingua - per potere diventare cibo a noi. Con quel pane che noi possiamo mangiare si fa più piccolo di noi. Lui trasmette la sua gioia che noi siamo fratelli suoi, la sua gioia di darci la vita, perché noi la godiamo in libertà e pienezza, in modo da essere capaci non solo di goderla ma di donarla con gioia. "Perché c'è più gioia nel donare - mossi dallo Spirito Santo ovviamente - che nel ricevere".

Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Oggi è la festa di San Giovanni Crisostomo, "Vescovo mirabile per l'eloquenza e per l'invitta costanza nelle persecuzioni", perché noi abbiamo ad imitare la sua forza evangelica. Per mettere in pratica il Vangelo di oggi, noi dobbiamo veramente imitare la sua forza evangelica, che segue il Vangelo, che mette in pratica il Vangelo. Oggi è anche il 13 di settembre e di solito si ricordano le apparizioni di Fatima, dove Maria ha parlato del suo cuore Immacolato che deve trionfare e regnare sugli uomini peccatori, ingrati e malvagi, ma il suo cuore trionferà. Purtroppo questo cuore non è ascoltato, come anche quello di questo Giovanni Crisostomo, perché disturba troppo. La sua persona, la sua parola, veniva praticamente presa come una ferita, come una spada che viene a ferire.

Ma lui faceva questo nell'amore dello Spirito Santo, amava il suo popolo e mai inveiva contro nessuno; ha sempre perdonato, dicendo la verità con molta eloquenza, con calma. Questa dimensione che noi vediamo attuata in San Giovanni Crisostomo, è in Maria che ci ama tanto ed è presente con il suo cuore per riconciliare gli uomini con Dio e tra di noi. Può essere riassunta molto bene come l'invito che ci fa Paolo nella sua lettera per tre volte. Se avete fatto caso, per tre volte parla di ringraziare, di rendere grazie. Prima di tutto dice: "Rivestitevi come eletti di Dio santi e amati - ecco il motivo per cui dobbiamo comportarci dopo - di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza,

sopportandovi a vicenda, perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri.

E poi, dopo aver detto questo: "La pace di Cristo - ossia la carità, che è il vincolo della perfezione - regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati". E continua: "Siate riconoscenti, cantando di cuore con gratitudine salmi, inni, rendendo per mezzo di Lui grazie a Dio Padre". E' il modo di ringraziare Dio di questo dono immenso che ci ha fatto, di mettere in pratica il Vangelo. Se noi cogliamo la grandezza del dono di Dio che siamo, ci viene spontaneo ringraziare.

E se il mio Salvatore, Colui che mi ha salvato la vita, mi chiede un favore e poi vedo il suo amore, il suo volto, pieno di luce d'amore, pieno di bellezza, di forza, d'amore, io corro a fare quello che mi dice, anche se è difficile, anche se costa fatica. Ebbene, Gesù mi dice: guarda che tu al fratello - non tanto al nemico - ma al fratello vicino, Padre Lino, a Eugenio, a Silvio, a Giovanni, a Claudio, guarda che tu sei portato a considerare nemico il fratello.

Questo fosse anche vero, guarda che tu devi entrare nel mio amore, perché devi essere grato a me che ti ho perdonato tutto. Quanto ti ho perdonato quando eri morto per i tuoi peccati! Se ti lascio per un minuto, un momento solo, chissà cosa mi combini! Io ti tengo vicino al mio cuore perché tu non faccia il male più di quanto fai; perché tu faccia il mio bene. Tu ti dimentichi sempre di questo dono! Ti faccio mio figlio nell'amore, nella bellezza, nella tenerezza e tu continui a voler fare la tua giustizia! Ma allora Io sono il tuo nemico? Vuoi fare come hanno fatto quelli con Crisostomo, perseguitare i nemici, perseguitare i fratelli che ti amano, i fratelli che sono la presenza di Gesù? Tanto più i nemici! Perché?

In questo modo noi che eravamo nemici, peccatori, Lui ci ha riconciliati per pura gratuità. Se noi abbiamo la dimensione di ringraziare, abbiamo la coscienza di questo dono, immediatamente lo Spirito Santo sorge dentro di noi in questa gratitudine e per gratitudine. Gesù dice: "Amate i nemici, pregate per coloro che vi maltrattano". Fratelli, noi non lo facciamo e poi diciamo che seguiamo il Vangelo. Dobbiamo veramente convertirci all'amore, chiedere a San Giovanni Crisostomo che possiamo avere questa fortezza evangelica, la fortezza di seguire il Vangelo nello Spirito Santo. Siccome non ce la facciamo da soli, adesso Gesù viene e ci riempie del suo Spirito Santo, che è frutto della sua Passione, della sua Risurrezione. "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo offerto per voi".

Gesù crocifisso ora ci dà il suo sangue versato per noi. Lui lo versa adesso per me con amore immenso, ha inventato, ha creato questo dono dell'Eucarestia, per essere sempre con me, per riempirmi della sua grazia, E io questo amore immenso l'ho chiuso nella mia testolina, nel mio cuoricino piccolino, e ho diritto di far così. I pagani fanno così! Il Signore quest'oggi proprio ci apre al mistero del suo amore e ce ne dà la forza.

Chiediamo al cuore Immacolato di Maria che per la nostra comunità, per ciascuno di noi, per quelli presenti, per le nostre famiglie, veramente ci ottenga questo fuoco d'amore che lei ha nel suo cuore perché possiamo lasciarci a mare, essere pieni gratitudine; e la nostra gratitudine sia l'amore soprattutto per coloro che ci fanno soffrire, che ci sono nemici e per coloro che nella comunità o nella

famiglia ci danno dei pesi, delle difficoltà. Amiamo, perché nell'amore facciamo piacere - come abbiamo detto nella preghiera di ieri - facciamo piacere a Gesù, al suo cuore; che facciamo veramente la gioia di Gesù, perché in noi, nel nostro cuore possa riposare perché amiamo amici e nemici.

Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 39-42

In quel tempo Gesù disse loro anche una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Abbiamo cantato: "Al popolo che nascerà diranno, ecco l'opera del Signore". Abbiamo pregato il Padre che custodisca in noi l'opera della sua misericordia. La misericordia del Signore è sempre all'opera, perché Lui è dono d'amore; soprattutto per i miseri ha compassione.

Abbiamo sentito in questi giorni che Lui vuole che noi abbiamo il suo cuore, la sua compassione: il cuore del Padre e il cuore del Figlio che è in noi. Quest'opera nuova è presente in noi. Il Signore questa sera vuole invitarci a comprendere che la luce è questa misericordia, è quest'Amore misericordioso, perché Dio vede sempre nell'amore. San Giovanni dice: da questo sappiamo che siamo passati dalle tenebre alla luce, perché amiamo i fratelli. Chi è nella luce, ama.

Noi pensiamo che la luce e l'amore possano essere divisi ed esercitare la loro influenza su di noi indipendentemente. Non è così, perché non possiamo separare il Padre dal Figlio e il Figlio dallo Spirito Santo. Il Signore che è luce, ha dentro di sé la luce beatissima dello Spirito Santo che è Dio come Lui e che permea tutta la sua umanità di amore. E' quest'amore la luce; è questa luce la vita degli uomini. Questa vita che noi abbiamo dal Signore, per potere svilupparsi in noi nel modo giusto ha bisogno che noi amiamo. Gesù si manifesta, si fa vedere, illumina il suo volto se noi lo amiamo. Se uno non lo ama, Lui non si fa vedere, non si manifesta. Questo amore, dicevamo ieri o l'altro ieri, non è lontano: è dentro di noi, è nel nostro cuore.

Cristo è nostra vita. Questo mistero è vero, come dice san Paolo, nonostante che noi siamo stati violenti. Io sono stato portato in questo mistero di luce, perché Colui che mi ha amato ha avuto misericordia di me e ha fatto sì che la sua misericordia in me fosse un esempio per la mia misericordia verso gli altri. Non è la cattiveria che può impedire alla luce dell'amore di Dio di operare in noi, ma è la non accettazione di questo dono d'amore che Lui ha fatto a noi di trasformarci in Lui, e la negazione che il suo cuore abita in noi, che il suo sangue scorre in noi, che

i suoi sentimenti sono in noi, che questa creatura nuova, che Lui è, vive in noi e che noi siamo una creatura nuova.

Questa dimensione purtroppo la abbiamo senza accorgerci: noi abbiamo questa trave e pretendiamo, senza amare, di voler correggere noi stessi e gli altri. Non ce la facciamo! Dobbiamo prima di qualsiasi cosa vedere se quella luce, se l'amore che è lo Spirito Santo che è il cuore di Dio, se i sentimenti di Gesù, di umiltà, di abbassamento, di servizio nell'amore sono in noi. Allora abbiamo il diritto di fare; allora possiamo vedere anche la pagliuzza nell'occhio del fratello e siamo capaci di correggerlo, perché amiamo. E' l'amore il segreto per riconoscere la vita che abbiamo dal Signore, e per esercitare questa vita in modo che diventi in noi la gioia di Dio che è tutto amore in noi. Noi purtroppo imitiamo i Farisei nell'ipocrisia con cui pensiamo che Lui non abbia dato a noi tutto il suo amore, e che Gesù si scandalizza del nostro peccato perché ci scandalizziamo noi. Nella nostra superbia però non vogliamo ammetterlo. E' difficile ammettere che siamo piccoli, deboli e peccatori davanti a Gesù, alla luce del suo amore. Questa è la conversione però: non c'è altra porta se non credere al suo amore per me, che è donato anche in questo momento.

In quest'amore noi possiamo portare i pesi gli uni degli altri, godere di poter esercitare il nostro amore con chi di per sé non lo merita, perché Gesù ha fatto così con noi. Più ci accorgiamo di quest'amore più lo diamo; più lo diamo, obbedendo allo Spirito Santo, più ci accorgiamo di quest'amore che il Signore ci ha dato con il suo sangue, che ha infuso in noi e continua ad effondere. Ci faccia vedere anche oggi in questa luce d'amore la nostra vita, la vita dei fratelli e soprattutto quello splendore di luce che è la carità effusa nei cuori che permea la sua Chiesa, il suo corpo che siamo noi. Che noi siamo questa testimonianza! Da questo vedranno gli altri che siete miei Discepoli, che avete la mia vita, che avete la vita del Padre in voi, se vi amerete gli uni gli altri come Io vi amo, come vi ho amati e continuo ad amarvi.

Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 43-49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Perché mi chiamate: "Signore, Signore", e poi non fate ciò che dico?

Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande”.

Celebriamo oggi la festa di Maria Vergine Addolorata. Abbiamo sentito nella preghiera, questo: "Padre che ha voluto presente la madre del suo Figlio, addolorata accanto al Lui, innalzato sulla croce". Ha voluto quindi stabilire questo. Gesù stesso è voluto venire a compiere la volontà del Padre e il comando che ha ricevuto: "Di dare la vita per noi". Perché sia Gesù che Maria hanno un desiderio unico nel cuore e concentrano tutte le forze su una cosa: amare il Padre, amare Dio e offrire tutto se stessi a Dio, perché il cuore di Dio possa riposare. Come? Non è possibile, Dio è sempre in riposo. L'amore di Dio aveva perso l'uomo, che era suo figlio; e non poteva permettere che nessun figlio si perdesse.

E difatti: "Il Padre mio vuole che tutti siano salvati". Poi, in un altro passo Gesù dice: "Dio non vuole che nessuno di questi si perda". Quindi la volontà di Dio, il cuore di Dio, vuole che gli uomini si salvino. Questa madre lo vuole, accettando che suo Figlio, sia Gesù, il Salvatore; Colui che libererà il suo popolo dai suoi peccati, che lo salverà. Questa volontà di Gesù, che fa la volontà, l'amore del Padre, Maria la accoglie totalmente, condivide totalmente la vita del Figlio. E noi vediamo l'addolorata, sì nel dolore, perché? Il Figlio muore, ha tormenti indicibili; e la madre, muore col Figlio nel suo cuore. Un dolore che non possiamo neanche immaginare, perché lei era tutta purezza d'amore.

E più una realtà è pura e più il dolore è acutissimo. Lei accetta questo, ma lo accetta come Gesù nella dimensione della "Passione". Passione vuol dire partire, subire un qualcosa che ci modifica, ma passione, vuol dire anche un'attrazione d'amore tale che assume, fa aderire a se la persona amata, e osa tutto, dà anche la vita perché la persona amata possa vivere, possa essere nella gioia. Questa volontà del Signore, Gesù la manifesta quando istituisce l'Eucarestia, con i suoi Discepoli. Che cosa dice Gesù nell'ultima cena poco prima di andare a morire? Dice: "Ho desiderato di una passione incredibile - enorme, proprio la passione, la ripete due volte la parola, per dire che è impossibile da esprimere - di mangiare questa Pasqua con voi". Che cosa voleva dire? E poi "c'è un battesimo da ricevere e sono angustiato finché non l'abbia ricevuto: la sua morte".

Vuol dire che Gesù non vedeva l'ora di poter dare il suo corpo nella Passione, mosso dall'amore, spinto dalla Passione, per distruggere con questa Passione tutta la morte, il partire dell'uomo, tutta la lontananza da Dio. E questa volontà di Gesù, era la volontà di Maria. Nella Scrittura voi avete un altro passo dove la mamma di Maccabei incoraggia i figli a dare la vita per i comandi di Dio. Maria è forte nell'amore, ama Dio con Gesù, facendo un cuore solo un suo Figlio e lei vuole nell'amore al Padre, nell'amore al Figlio, nell'amore a se stessa; che il Figlio offre la vita lo vuole come offerta e lo offre Lei, questa dimensione è tutto amore.

Ma perché noi celebriamo questa festa? Per contemplare Maria che è così, ma Maria, avete sentito cos'ha detto la preghiera?"Associata - la santa Chiesa, ciascuno di noi è associato con lei - alla Passione di Cristo". Ma questa comunanza

l'abbiamo anche noi. Allora cosa chiede a noi Gesù? Che compiamo la volontà del Padre: "Si compia la volontà del Padre". Nella preghiera eucaristica chiederemo allo Spirito, dopo che è venuto e ha trasformato questo pane nel corpo di Cristo offerto, crocifisso, immolato, che viene da noi come Agnello immolato, che toglie i peccati del mondo, che versa il suo sangue e lo dà da bere, come acqua di vita. Questa dimensione, è perché noi diventiamo questa offerta viva in Cristo.

Lo sentirete, fate bene attenzione, e questa volontà che lo Spirito attua in noi, lo attua in Gesù, lo attua in Maria: "fare quel piccolo sacrificio nel cuore, di accettare tutte le sofferenze della vita, la volontà di Dio piena d'amore per noi, stando uniti, associandoci a Gesù e Maria nell'offrire la nostra vita". Ecco la penitenza! La Madonna lo chiede a Fatima, lo chiede quando appare, il Signore lo chiede: Questa conversione all'amore per prendere la nostra vita, così piccola e povera e farla diventare un'offerta. "E' certa questa parola - ci dice Paolo oggi - che io so che Gesù Cristo è venuto per salvare peccatori e di questi il più grande sono io". Ma perché mi ha scelto, io peccatore grande?

Penso che nessuno di noi possa dire che non è un gran peccatore - anche senza fare la sfida di chi lo è più grande, che non serve a niente - sappiamo ciascuno di noi, dentro di noi, il mistero dell'amore infinito di Dio per noi, che ci ha salvati e ci salva gratuitamente, continuamente. Per cui dice: "Questo avviene perché si manifesti in me, nel mio corpo, questa misericordia infinita di Dio". Ecco il cristiano, è colui che va a predicare, accettando la croce di Cristo nella sua vita che Dio gli ha usato misericordia, perché?

L'ha associato al Figlio suo alla sua madre, l'ha associato a tutti i santi, per essere un'offerta piena di bontà, mitezza, di amore, di dolcezza, di ringraziamento a Dio Padre, nella vita, sempre. E questo - come dicevo ieri - nel comandamento che ci dà il Signore di amare i nemici, questo è il ringraziamento che il Signore attende da noi. Questa è la consolazione che Maria attende da noi, perché siamo figli suoi, come Gesù. Accettiamo questa misericordia e la manifestiamo nella gioia di essere amati, di essere perdonati e di dare perdono, amore e gioia di vivere, ai nostri fratelli.

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Es 32,7-11.13-14; Sal 50; 1Tm 1,12-17; Lc 15,1-32)

In quel tempo si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta". Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta”. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”.

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni”. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: “È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Domenica scorsa il Signore sembrava, e in realtà lo era, realista e abbastanza duro: *“Chi non prende la propria croce e non mi segue non può essere mio discepolo”* (Lc 14,27).

E questa sera ci dà queste due immagini, la prima: Lui che va a cercare – o meglio è venuto a cercare la pecora smarrita, l'umanità, ciascuno di noi -; e l'altra ci viene data con la parabola di questa donna che, anche lei, prova la gioia nel ritrovare ciò che aveva perduto. Allora la croce del Signore - che non è quella del

Signore, ma è la nostra - è necessaria perché noi possiamo ritrovare la gioia del Signore, e ritrovare la gioia di noi stessi nel Signore.

La nostra croce è quella di non riuscire ad accettare che il Signore ha creato l'universo, che Lui è onnipotente, che Lui ha la potenza e che noi non possiamo nulla senza di Lui.

Questa realtà della nostra impotenza, della nostra incapacità a realizzarci, a trovare la felicità, a mandare avanti i nostri progetti, a vivere secondo le nostre sensazioni, è una croce che è nostra, perché è legata al fatto che noi siamo creature, e non Dio. Esistiamo perché la sua onnipotenza ci ha fatto esistere. Prendere la nostra croce è smettere di cercare di colmare questa povertà della creatura che è impotente: *“chi di noi può aggiungere un'ora alla sua vita?”* (Mt 6,27; Lc 12,25). Smettere di illuderci con piaceri sostitutivi alla nostra debolezza, con diversivi, come andare a fare le ferie in un remoto, costoso, angolo della terra, e smettere di ubriacarci con le nostre idee: le idee non fanno mai niente. Ma prendere la croce non è sufficiente. Dice san Bernardo: *“a che cosa serve pentirci del peccato, se non chiediamo la gioia del perdono?”* Abbiamo cantato nel versetto: *“donaci, Padre, la gioia del perdono”*.

Pentirsi del peccato può essere abbastanza facile, anche perché, quando sbattiamo contro qualche cosa d'insormontabile, ci accorgiamo che non siamo onnipotenti; ma pentirsi del peccato non è sufficiente, perché potrebbe essere semplicemente una rabbia contro la nostra impotenza. Bisogna accettare la gioia del perdono, la gioia del Signore che ha nel cercarci, e la gioia di prendere la nostra croce, vale a dire la nostra impotenza, per scoprire l'immagine, la dramma che abbiamo perduto.

La dramma è una moneta, sulla moneta c'è l'immagine di chi l'ha fatta: di Cesare; e noi siamo la moneta di Dio, perché in noi è impressa la sua immagine.

Accettare la nostra croce senza questi diversivi che ci illudono, ci seducono e ci ingannano, è riscoprirci ogni giorno e in ogni momento.

Trovare la gioia di essere fatti ad immagine di Dio, è trovare la gioia del Signore che gode di noi. Vi ricordate il testo di Agostino, che cito ogni tanto: *“In che cosa consiste la gioia del Signore, se non nel fatto che Lui si degna di godere di noi?”* Si degna di godere di noi nella misura che noi accettiamo la nostra impotenza e scopriamo ciò che Dio ha creato in noi: l'immagine sua. Ha creato, perché siamo creati ad immagine di Dio e l'ha rinnovata mediante il battesimo. E san Paolo in molti modi ci dimostra che cosa dobbiamo fare per scoprire, seguire la misericordia di Dio che è il Santo Spirito mandato in aiuto alla nostra debolezza - e molte volte alla nostra non voglia - il quale ispira, sostiene la nostra adesione ad accettare la croce della nostra impotenza, perché si manifesti in noi l'opera della sua misericordia.

Il Santo Spirito opera nel conformarci, nella povertà del nostro essere creatura, alla gloria del Signore risorto. Allora la fatica di accettare la nostra croce è quella più realista di tutto: è accettare la nostra povertà di essere creature, per lasciarci trasformare dalla gioia del perdono che è il Santo Spirito, il quale ci

conforma al Signore Gesù e fa sì che noi ritroviamo noi stessi, fatti a immagine di Lui.

Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 1-10

In quel tempo, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga".

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: "Va' " ed egli va, e a un altro: "Vieni", ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa".

All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Terminato di rivolgere queste parole al popolo, che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao. E le parole che Gesù aveva rivolto al popolo erano: "Chi ascolta la mia Parola e la mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: a chi costruisce la casa sulla roccia. E chi non le ascolta: a chi costruisce sulla sabbia".

Questo episodio è la dimostrazione che cosa è la Parola; che noi sentiamo abbondantemente e usiamo senza riflettere troppo a questa espressione: "Parola di Dio"; e ci dimostra che cos'è la Parola di Dio. "Và, ed egli và". Gesù riprende l'espressione di questo centurione, per spiegarci che cos'è la Parola. La Parola viene pronunciata, ma l'azione della Parola, è un'altra cosa; è la potenza che opera, se noi abbiamo fede nella Parola. La parola a di Dio, non è fatta per studiarla solamente, ma è fatta per creare in noi la recettività della potenza della Parola che ci trasforma.

Noi non siamo ammalati, la malattia è una realtà che manda in dissoluzione il corpo. E di questa malattia siamo già guariti, con il Battesimo. Sant'Agostino fa la distinzione tra la malattia e l'infermità: "Infirmetas". La malattia porta alla morte, l'infermità è che non è fermo; in-fermo = non-fermo. E di questa infermità noi ne abbiamo tanta e quindi abbiamo bisogno della potenza del Signore per rendere salda la nostra vita e costruirla sulla roccia. Non tanto la parola come espressione verbale, ma la Parola come veicolo della potenza del Signore. E l'infermità cioè, non siamo fermi, la possiamo constatare tutti i momenti: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio; chi crede in Lui ha la vita".

E poi, fra mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora, usciamo dalla Chiesa e barcolliamo tra le nostre idee, le nostre sensazioni, ecc. e ritorniamo infermi. Perché la Parola, la sentiamo, ma la potenza che guarisce, con difficoltà l'accogliamo. Perché esige un radicale cambiamento. Se uno non è fermo sulle gambe, zoppica; uno che è fermo, cammina spedito. Ci vuole però un radicale cambiamento. A renderci non fermi sono il nostro mondo di concepire noi stessi in relazione alla Parola, in relazione al Signore, in relazione agli altri, in relazione a noi stessi; cioè, crediamo più a quello che sentiamo noi - e guai a chi ci tocca - .

Per fortuna, nella sua bontà, il Signore dispone le difficoltà nella vita, per renderci consapevoli che siamo infermi e, di conseguenza, per aprirci ad accogliere la fermezza, la fortezza e la sicurezza che ci dà la Parola, per stabilirci sul fondo della roccia. Il fondamento dalla roccia - come dice San Paolo - è il Signore. E' lì che noi troviamo e cresciamo nella stabilità, che è la caratteristica che vuole san Benedetto, che abbia il monaco.

Non la stabilità solo nel monastero, nella comunità; ma la stabilità nell'accogliere questa potenza trasmessa a noi dalla Parola. Cioè la stabilità come diremo alla fine dell'Eucarestia, nella preghiera dopo la comunione: "La stabilità che fa sì che non prevalga in noi il nostro sentimento - fossero i nostri anche i sentimenti più sublimi - ma la potenza del tuo Spirito".

Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Con questo fatto, che il Vangelo ci narra, si mostra la compassione del Signore per questa vedova e questo suo figlio unico. Noi possiamo domandarci se ha fatto bene il Signore ad avere compassione e a ridare la vita a questo giovinetto. Ma noi continuiamo a morire. Dunque il Signore non agisce più: ha fatto qualche miracolo, poi è finito. Noi siamo sempre in preda alla morte e: "Il Signore è amante della vita", abbiamo ascoltato. Allora siamo di fronte ad una realtà che sperimentiamo adesso negli altri, nei nostri cari e in tanti amici, e poi la sperimenteremo anche noi. Come può essere amante della vita se ci lascia morire?

La morte Dio non l'ha fatta, è entrata per invidia del Diavolo, è entrata col peccato e così ha raggiunto tutti gli uomini. Allora il Signore è impotente di fronte alla morte, lui che ama la vita? "La morte è entrata con il peccato", cioè alla base della morte fisica c'è una morte spirituale: la rottura di relazione con il nostro Creatore.

Dalla morte spirituale deriva la morte psicologica, l'odio, - che è già una morte - l'invidia, la gelosia, che troviamo già con Caino e Abele, e alla fine la morte corporale. Il Signore inverte l'ordine: ci ha già risuscitati mediante il Battesimo, che ci ha dato la vita del Signore risorto in noi, ci ha già liberati dal potere delle tenebre, dell'odio, dell'invidia ecc. con il suo Santo Spirito. A suo tempo, quando il disegno del Padre sarà compiuto, ci libererà anche da quella che noi temiamo tanto, la morte corporale, con la Risurrezione.

Quello che deve temere il cristiano è la morte spirituale, quella di separarci - col peccato - dalla vita del Signore risorto, quella di ostacolare in noi l'azione dello Spirito Santo che va operando la trasformazione e che trasformerà anche il nostro corpo mortale ad immagine del corpo glorioso del Signore.

Questa trasformazione non è un concetto astratto, teologico: è la conseguenza, il frutto dell'Eucarestia, nella quale noi ci nutriamo del Signore risorto, nella quale noi cresciamo e mediante la quale la morte non esiste più. Esiste il fenomeno morte, ma è relativo alla nostra condizione. Noi facciamo tanto - e giustamente - per stare bene fisicamente - ed è doveroso -, abbiamo tanta paura della morte e prestiamo, un po' troppo, poca attenzione alla vita che il Signore ha innestato nella nostra morte, nella nostra sofferenza, nelle nostre difficoltà. "Non siamo più noi a vivere...", viviamo la nostra vita con le nostre difficoltà, con le nostre sofferenze, con il nostro zoppicare, ma la vera nostra vita è il Signore.

Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 31-35

In quel tempo, il Signore disse: "A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio".

È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

"A chi paragonerò questa generazione", non si riferisce solo agli uomini di questa generazione a cui parlava materialmente il Signore. Non è neanche solo la generazione in cui noi viviamo, in questo tempo; ma è la generazione di ciascuno di noi. Per questo il Signore ci invita sempre a non indurire il cuore, o meglio a

lasciarlo addolcire un po', perché il nostro cuore, di sua natura è duro; e solamente l'olio dello Spirito Santo lo ammorbidisce. E che ci dà - e qui il problema - la possibilità di scegliere - come abbiamo cantato - il mistero della tua pietà. Dio ha la pietà, come noi facciamo esercizi di pietà e che siamo pietosi. Ma la pietà, è la " pietas " in latino, è la misericordia del Padre, che vuole che noi scegliamo. Seguiamo il Signore, seguiamo il suo Spirito e lasciamoci modificare dalla Parola.

Abbiamo visto l'altro giorno, che cosa dovrebbe operare in noi la parola: guarirci. Ma come dicevo: Siamo già guariti, il Battesimo ci ha tolto la malattia, ma siamo ancora insicuri, vacillanti, infermi, soprattutto quando la vita ci riserva delle cose dure, - nessuna cosa che il Signore dispone è opprimente, poiché tutto è predisposto per la nostra salvezza - anche se noi le recepiamo come dure, ci portano alla depressione, suscitano in noi tristezza. Mentre ci esaltiamo quando le cose vanno bene. E' su questi due scogli "Scilla e Cariddi", come dicevano gli antichi - che noi ci lasciamo sballottare sempre; ora contro uno scoglio, poi pluf... siamo sbattuti contro l'altro e viceversa.

Non abbiamo la "firmitas", la stabilità della pietas del Padre. "Ma alla Sapienza è stata resa giustizia dai suoi figli"; sarebbe questa giustizia il compito del cristiano: rendere cioè testimonianza alla Sapienza di Dio presente in tutto il creato, nella storia, nella nostra storia personale, solo se ci riflettiamo un poco; e dovremmo riconoscerla sempre presente nel nostro cuore. Abbiamo appena cantato: "I nostri cuori sono tua dimora". Dovrebbe bastare questo versetto per metterci in crisi, se volessimo analizzare un tantino il nostro modo di comportarci.

Ed è questa presenza del Signore, che è la Sapienza, alla quale dobbiamo aderire se siamo suoi figli. Se noi viviamo da figli di Dio, è solo grazie allo Spirito Santo che agisce nei nostri cuori e rende testimonianza, prima a noi stessi che siamo figli della Sapienza, e attraverso di noi poi agli altri; non necessariamente con opere straordinarie esterne, ma sicuramente nel nostro cuore. Accettiamo - come dice San Paolo - di imparare - e questo è sapienza - che nella buona e nella cattiva sorte; nella penuria e nell'abbondanza; possiamo essere solidi e sereni, perché radicati in Lui", mentre noi ci lasciamo sballottare tra depressione ed esaltazione. Diciamo sì che il Vangelo contiene cose belle, però... la Chiesa, però l'unità, però i fratelli, però il superiore... Facciamo sempre così.

"E questo - dice il Signore - viene dal Maligno. Se è sì, è sì; se è no, è no". Se il Signore ci ha amato, ha dato se stesso, continua a nutrirci con la sua carne e il suo sangue; ci vivifica e ci sostiene nella nostra debolezza, con il Santo suo Spirito, perché abatterci? Nella misura che noi non accettiamo questo sostegno, ma continuiamo a dire: "sì... ma..." non necessariamente siamo guidati dal maligno in persona, ma dal maligno attraverso il nostro "io", che - come sappiamo - non vuole essere scomodato. E questa la più grande disgrazia che possiamo avere, che abbiamo, cioè il basarci sempre su noi stessi, sulla nostra esperienza, alla quale obbediamo. Se noi obbedissimo, l'un per cento delle volte, alla Parola del Signore, al Signore che abita nei nostri cuori; come ubbidiamo alle nostre sensazioni, alle nostre omissioni, ne avremmo già fatto di cammino per divenire liberi di aderire al Santo Spirito. Noi non vogliamo ubbidire a quello che ci dice il Signore, perché vogliamo obbedire sempre a quello che sentiamo noi.

Non penso che sia una cosa nuova che sentite, perché la ripeto spesse volte, in varie maniere. Dobbiamo avere paura - come dice san Benedetto - della "voluntas propria", non la volontà come facoltà, ma la "voluntas" come "nostri desideri", che ci portano a voler conservare la nostra vita, mentre insensibilmente ce la rubano, ci rubano la vita del Signore Gesù. Un altro aspetto che ripeto spesso è di far attenzione a noi stessi, oppure di combattere la smemoratezza - per usare una parola di san Benedetto - per tenere fisso lo sguardo sull'autore e perfezionatore della nostra fede, - non soltanto della fede teologica come noi la intendiamo, ma della fede come potenza di Dio che opera in noi -.

Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 36-50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più".

Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

Il Vangelo descrive l'atteggiamento di due persone, che di fronte al Signore reagiscono in modo diverso; un atteggiamento fondamentale che dobbiamo cercare di chiarire un tantino. Come mai solo questa donna fa questi gesto, come spiega bene e con tanta precisione il Signore, che conclude affermando: "Gli sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato". Come ha amato? Come poteva una persona del genere amare? E perché ha amato? Perché, sentendosi

incapace ed essendo consapevole di non meritare nessun amore, è aperta alla gratuità dell'amore di Dio, il Quale ci ha amati prima di tutto, di ogni nostro merito. Ella è cosciente che non ha nessun merito, anzi tutt'altra cosa; capisce e esprime nel suo cuore l'amore, che ha ricevuto prima dal Padre: Il Santo Spirito. E lo esprime amando Colui che sa che la perdona, che la libera dalla colpa.

Così noi, senza questa coscienza, non esploreremo mai fino in fondo, - o almeno un tantino - che cos'è l'amore del Signore. Ci riteniamo un po' troppo giusti; e mascheriamo quella che è la realtà della nostra profonda miseria; basterebbe che ci applicassimo con un po' più d'attenzione a noi stessi quanto troviamo scritto nei Salmi. Vi troviamo espressioni molto crude e molto profonde, che descrivono la nostra realtà di peccato. Ed è solamente accettando con cuore umile e contrito questa nostra realtà di miseria, togliendo ogni maschera di giustificazione, che noi impariamo a cogliere ad accorgerci che siamo amati senza nostro merito, e possiamo a nostra volta amare con riconoscenza soprattutto Colui che ci ha perdonato. Egli ci ha amato prima che noi fossimo degni di essere amati.

L'amore di questa donna, non è una espressione di un affetto naturale, è un segno, appunto, che il Signore ci dona, per dirci che l'amore viene da Dio e che noi non lo possiamo comunicare, se non lo riceviamo. Però non lo possiamo ricevere fin tanto che non sperimentiamo la nostra indegnità; dopodiché possiamo anche conoscere la totale gratuità dell'amore di Dio per noi. Sono questi parametri completamente opposti alla nostra esperienza; sono dei parametri, appunto, che l'uomo naturale non capisce, sono stoltezza per lui, e per noi.

Solo lo Spirito del Signore che ci rivela l'amore di Dio. Certamente questa donna conosceva bene la sua miseria ed ha accettato di obbedire all'azione del Signore, che la illuminava, la conduceva a Colui che ha rimesso i peccati. Il fariseo invece che pensava di essere a posto, non era in grado di conoscere questa gratuità; il Signore gliela fa notare: "Vedi, questa donna ha fatto questo, questo, questo; tu non hai fatto quello che dovevi fare con l'ospite, quando entrava: Dargli il bacio di pace, dare l'acqua per lavare i piedi, profumargli il capo; pensi di essere giusto, non hai fatto quello che era giusto".

Questa invece ha fatto tutt'altra cosa, perché sapeva che non era giusta e mossa dallo Spirito Santo, profuse il suo amore verso Colui che l'ha liberata. Dovrebbe essere anche l'atteggiamento nella nostra preghiera, nella nostra vita, questa continua - non dico adorazione in ginocchio - ma adorazione nel profondo del cuore; adorazione che è la testimonianza dell'umiltà e della carità di Dio, che si è manifestata e si manifesta nel Signore Gesù.

Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 1-3

In quel tempo Gesù se andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni,

Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

"Gesù se ne andava per le città e i villaggi con i discepoli. Queste donne - di cui si elenca qualche nome e molte altre - li assistevano con i loro beni". Gesù e gli Apostoli si facevano mantenere - diremmo noi -. Queste donne erano al loro servizio, e perciò soggette ad una certa qual schiavitù. La concezione che abbiamo noi, è che praticare il Vangelo significhi essere obbligati a fare certe cose. Da quanta gente si sente dire che i comandamenti sono gravosi, i precetti ugualmente e via dicendo! Alla base c'è una prospettiva completamente falsa. Sia ieri Matteo, sia queste donne servono il Signore, perché il Signore ha servito loro: le ha liberate dai loro mali, dagli spiriti immondi, dalla loro situazione, come quella di Matteo insostenibile.

Per cui servire il Signore è una necessità che proviene dall'amore. "Dio ha tanto amato il mondo e ha mandato il suo Figlio per servire noi, perché noi avessimo la vita". Allora non è che noi serviamo il Signore, è che noi siamo serviti dal Signore, siamo stati redenti dal suo sangue, dalla sua morte, dalla sua risurrezione, noi che eravamo morti. Di conseguenza, non solo sarebbe doveroso, ma dovrebbe essere una necessità dell'amore, non servire il Signore, ma continuare a lasciarsi servire dal Signore, per far crescere in noi la sua vita mediante il suo Spirito, mediante l'Eucarestia. E' di lì che viene la gioia del cristiano: non perché il cristiano non abbia difficoltà, ma perché sa che è stato amato prima che ancora lo conoscesse. Lui ha dato la sua vita a noi che eravamo incapaci anche di chiederla. Qualcuno ogni tanto dice: "Ma quand'è che mi ha incontrato il Signore?".

"Io non ho mai incontrato il Signore, è Lui che ha incontrato me e mi ha scelto nella sua misericordia". Allora servire il Signore è costantemente essere aperti a ricevere il dono del Signore, della sua vita, del suo Spirito, della sua comunione. Se noi entriamo in questa prospettiva - e dovremmo esserci - anche le difficoltà che la nostra umanità sente, non dovrebbero essere più pesanti, perché è l'amore che entra in noi e che ci fa aderire al Signore. Dobbiamo tenere ben fisso che noi non possiamo servire il Signore. Il Signore ha bisogno di niente, siamo noi che abbiamo bisogno di tutto, e tutto quello che abbiamo, tutto lo abbiamo già ricevuto. Quello che ci richiede il Signore è che ci rendiamo sempre più disponibili per ricevere sempre maggiormente il suo dono, il suo amore che è Lui stesso.

La conversione, il ribaltamento della nostra mentalità, del nostro cuore soprattutto, è proprio questo: sapere che noi siamo stati afferrati dal Signore. E quello che dobbiamo fare, è cercare di lasciarci afferrare sempre di più, per raggiungere la pienezza che Lui ha stabilito di donarci: pienezza di vita, pienezza di amore, pienezza di comunione con Lui che ha tanto amato noi.

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: “Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto”. Detto questo, esclamò: “Chi ha orecchi per intendere, intenda!”.

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.

Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”.

Il Signore stesso spiega la parabola, specificando cosa intende per “seme”, distinguendo il seme caduto sulla strada, tra le pietre e in mezzo alle spine; e infine nella terra buona. E' molto chiaro! Ma c'è un inciso sul quale noi riflettiamo poco, ed è questo: "Poi viene il Diavolo e porta via la parola dai loro cuori". Se l'ha seminata lungo la strada e non l'hanno accolta, come fa a portare via dal cuore la parola, se non è ancora neanche entrata. E qui abbiamo l'aiuto di altri passi della Scrittura, in cui san Giacomo e anche san Pietro dice: "la Parola è stata seminata in noi", prima che noi avessimo la capacità di ascoltarla.

Allora la Parola ha un duplice aspetto: il primo - come dice san Paolo - è il mistero di Dio nascosto nei secoli e ora rivelato per mezzo del Profeti e degli Apostoli, cioè “Cristo in voi, speranza della gloria”. La Parola quindi che noi leggiamo, che ascoltiamo, è una spiegazione - se volete - una rivelazione, di quanto Dio ha già operato e vuole operare, richiedendo però la nostra adesione. Ma rimane sempre un fatto che precede la nostra comprensione della Parola; la Parola diventa successivamente una spiegazione.

Quando io compro un computer, c'è tutto un libretto delle spiegazioni, che io devo leggere, se voglio farlo funzionare. Ma il computer esiste già sul mio tavolo, devo semplicemente imparare a conoscere quello che ho. Non è che io posso andare a comparare - e ne vendono tanti - dei libri per vedere come funziona il computer; può essere utile se io prima o poi mi rendo conto che ho un computer da usare. E così è il Vangelo; è la spiegazione del mistero che già opera in noi, fatto dalla creazione per ogni uomo e per noi cristiani, dal sacramento del Battesimo. Se io vado a leggere un trattato sul Battesimo non è che creo la realtà che apprendo, ma ricevo una illustrazione di quanto già possiedo.

Come per il computer, io devo imparare a utilizzarlo - se non sono capace - ma è uno strumento che già preesiste alle istruzioni su di esso. Questa dimensione della Parola, noi la dimentichiamo, pensiamo che noi leggendo il Vangelo, possiamo trarre degli insegnamenti - ed è vero - ma non è solamente questo, è prima di tutto una illustrazione, una spiegazione, del piano dell'amore di Dio, che già all'opera in noi, per il fatto che già esistiamo, che già siamo cristiani. E in tutte e tre situazioni del seme che cade nelle pietre, che poi al momento della tentazione vengono meno, è sempre supposta questa preesistenza della Parola già seminata in noi, ma che noi dobbiamo custodire, anche in mezzo alle difficoltà, soprattutto non lasciandoci ingannare da altri, - come dice la preghiera della Liturgia - "falsi ideali, effimeri....". Effimeri perché? perché durano un po', come la fiammella del cerino.

E' un "falso ideale" l'accendere il cerino per illuminare la stanza, quando posso accendere la luce elettrica. Forse mi potrebbe servire a trovare l'interruttore, se è una stanza che non conosco; ma è un'azione effimera, perché dura qualche secondo. Il terzo scoglio da superare soprattutto per non lasciarsi ingannare dai piaceri della vita, così da non far giungere a maturazione la Parola, il piano di Dio seminato e non ancora realizzato, - ma che il Signore vuol portare a compimento nel nostro cuore - sono le nostre idee, più profondamente le nostre sensazioni.

Noi riteniamo valido, bello, buono, gratificante, - tutto quello che volete - ciò che sentiamo noi. E chi te l'ha detto che è così? Perché mi sento depresso, il Signore ha cambiato parere? Questo è un insulto a Dio, perché è una menzogna. Io posso cambiare tanti stati d'animo, ma il Signore non muta, come dice il Salmo; il suo progetto, "I pensieri del suo cuore sono per tutte le generazioni". E' quello che ci ripete la Chiesa, facendoci assumere il cantico di lode di Maria: "La sua misericordia, il suo piano sussiste per ogni generazione". Cioè la Parola che noi ascoltiamo ha un fatto che la precede - come dice Sant'Agostino. La fede, la lectio, ascoltare la parola, studiare teologia; è semplicemente illuminare il dono che ci ha preceduto, che è già presente nel nostro cuore.

Certamente, noi abbiamo bisogno delle istruzioni che il Signore ci dà nel Vangelo, per lasciar crescere il seme e far giungere a maturazione non tanto quello che capiamo noi del Vangelo, ma quello che il Signore ha già realizzato, mediante il Vangelo depresso in noi. Nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore, che è la preghiera di Maria, il modello nell'accogliere la Parola: "con la forza del tuo Spirito, dello Spirito Santo del Signore, riversato nei nostri cuori, che ci stimola e porta a compimento - non quello che capiamo noi del Vangelo - ma quello che Dio ha progettato per ciascuno di noi.

Allora non dobbiamo più leggere il Vangelo? No, dobbiamo leggere il Vangelo, per imparare a conoscere ciò che Dio ci ha donato, per imparare ad adeguarvi la nostra vita e soprattutto per non lasciarsi ingannare. La vita cristiana è prima di tutto la consapevolezza e conoscenza della presenza del Signore Gesù, ricevute dalla fede della Chiesa. Siccome noi non capiamo tutto dell'Eucaristia, dunque il Signore non è presente, oppure è presente solo quel tantino che capiamo noi; staremo freschi. Penso che, allora il Signore non sarebbe mai presente, oppure sarebbe così, come un lampo che sparisce subito, stando alla nostra conoscenza.

E la conversione è appunto questo imparare a uscire da quello che noi sentiamo, percepiamo; per uscire da questo dobbiamo accettare il dono di Dio, già in nostro possesso - o meglio - nel nostro cuore, già vero luogo santo, in cui la Parola ogni giorno, oggi, si compie. "Oggi se udite la voce del Signore, non indurite il vostro cuore". Cioè non lasciatevi ingannare, abbacinare, abbagliare, da ciò che è effimero. "L'uomo - come dice san Bernardo - è un grande tesoro".

L'uomo ha un grande valore, non perché noi siamo alcunché - direbbe san Paolo - ma perché Dio ha seminato nei nostri cuori il suo progetto: "di renderci conformi al Figlio suo incarnato, crocifisso e risorto, mediante la potenza - non delle nostre elucubrazioni e delle nostre capacità di capire - ma la potenza del Santo Spirito.

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Am 8, 4-7; Sal 112; 1 Tm 2, 1-8; Lc 16, 1-13)

In quel tempo, Gesù diceva anche ai discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore". L'amministratore disse tra sé: "Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

Ebbene, io vi dico: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona”.

Come quell'uomo ricco anche noi chiediamo di entrare nella vita eterna, di poterla possedere e Gesù ci dice di seguirlo come suoi discepoli e di fare come ha fatto lui. Osserviamo i suoi comandamenti. Questo Signore Dio abbiamo cantato nell'inno, se vi ricordate, “come il Padre mi ha mandato, così io mando voi nel mondo; dite a tutti quanto li amo”. Il Signore Gesù che era, come abbiamo sentito nella seconda lettura, ricco di tutto, ricco della vita, della vita eterna, perché lui è la vita eterna, proprio per essere fedele al suo amore ed essere fedele a noi, ha dato tutto se stesso per noi, si è spogliato di tutto ciò che era suo perché noi potessimo avere la sua ricchezza. Abbiamo sentito “Gesù Cristo da ricco che era si fece povero per arricchire noi con la sua povertà”.

Quindi questo Signore fa quello che ha visto del Padre, Lui è diretto a tornare nel cuore del Padre anche come uomo, avendo assunto la nostra umanità, e segue la Volontà del Padre che lo precede. Noi seguiamo Gesù che ci precede verso la vita eterna, verso il Padre. Abbiamo visto che questo Signore è l'unico mediatore fra Dio gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che ha dato se stesso in riscatto per tutti noi. Alcune domeniche fa il Signore ci diceva che per potere seguirlo dovevamo vendere tutto ciò che abbiamo, rinunciare a tutto ciò che abbiamo e poi ha continuato nel discorso dell'amore e della misericordia invitandoci a perdere la nostra vita e soprattutto a perderla seguendo lui che è misericordioso, nelle parabole che abbiamo ascoltato.

Oggi ci dice di seguirlo ancora più profondamente, cioè noi siamo chiamati, come lui, a dare tutto noi stessi, a dare tutto ciò che pensiamo che sia valido, ma soprattutto ad essere scaltri come nella parabola è stato scaltro quest'uomo che viene lodato, il quale si fa bello con la ricchezza altrui per poter vivere. Noi abbiamo ricevuto la vita di Dio, tutto ciò che abbiamo, siamo – lo sentiamo spesso ripetere - degli amministratori della nostra vita e ad un certo punto ci verrà chiesto conto. Da quel momento non potremo più amministrare, la morte porrà fine per noi alla capacità di amministrare questi beni terreni che abbiamo e la nostra vita stessa.

Quando avverrà questo Gesù ci avverte di essere intelligenti in questo mondo per procurarci, con l'iniqua ricchezza, delle ricchezze eterne, delle ricchezze che sono fonte di beatitudine eterna. Qui sta l'accortezza, nello scegliere tra il desiderio che c'è nel nostro cuore di conservare la nostra vita terrena e il dono di vivere la nostra vita in Cristo, il quale ci ha preceduto nell'amore, ci ha dato la vita sua che è già dentro di noi, come sentivamo ieri: cioè seguirlo in questa vita nuova, puntando alla vita eterna. Per arrivare ad essa dove ha puntato Gesù? alla Croce.

Si è spogliato della propria vita per essere fedele al suo amore – quanto ci ha amato - ha ascoltato il cuore del Padre che gli ha detto: “vuoi andare tu? ho bisogno di qualcuno che mi riporti questi miei figli...”. Egli si è fatto uomo, si è sottomesso alla croce, si è fatto spogliare di tutto: onore, ricchezze, la sua potenza divina, tutto.

Ha mantenuto solo che cosa? L'amore al Padre, la fedeltà all'amore del Padre che lo amava, di seguire il Padre. Noi cosa facciamo invece?

Noi seguiamo il nostro desiderio di salvare la nostra vita. e usiamo tutto con scaltrezza, sciocca però, per potere avere l'affermazione qui; essere magari ritenuti bravi monaci, essere qualcuno di stimato, fare con zelo le cose di Dio; e poi anche essere generosi, amare gli altri, tutte cose sante e belle. Ma il Signore ci vuole indicare dove sta il discernimento per sapere quando siamo con Lui, di Lui, animati dallo Spirito Santo, che è sapienza, che è l'intelligenza più grande che Dio ci ha dato ed è con voi. Egli ci suggerisce il bene ed intercede per noi - che siamo santi perché Dio ci ha fatti santi - secondo il piano di Dio, secondo il piano di Gesù.

Questo Spirito Santo, che sa il nostro vero bene, fa sì che in qualsiasi circostanza noi possiamo, pregando sempre, in qualsiasi luogo, alzare a Dio mani pure senza ira e contese. Invece noi contendiamo facilmente con gli altri i beni di questo mondo, l'onore, la ricchezza. Gesù non ha fatto questo. "Scendi dalla croce che crederemo in te. Guardalo lì, ha salvato gli altri non è capace di salvare sé stesso". E lo scherniscono, gli pongono una corona di spine in testa e poi gli battono sulla testa. Gesù non ha subito tutto questo per salvare sé stesso, ma l'ha subito per me, per salvare me, per ciascuno di noi.

Egli è stato fedele all'amore, si è spogliato di tutto perché voleva arricchire me, ciascuno di noi dalla sua stessa vita, di se stesso; ed ha preso dentro di sé tutto ciò che era l'obbrobrio, l'umiliazione, la morte, la sofferenza. Il Santo Padre Pio, di cui celebriamo oggi la festa, ha seguito Gesù; i martiri hanno seguito Gesù, hanno lasciato tutto. Chi vuole veramente seguire Gesù si fa tutto a tutti, perché tutti possano essere salvi. Ecco lo scopo di un cuore grande; essendo in noi il cuore di Cristo noi dobbiamo allargarlo in questo modo assumendo nel concreto, nell'amore un cuore che non ha contese, che perdona, che salva, che gode della risurrezione del fratello, che gode di potere essere colui che paga per il fratello, invece di far pagare al fratello; invece di contendere ed essere arrabbiato, nella mitezza, nell'umiltà, come Gesù, come una pecora mansueta condotta al macello, tace e ama. Questo è il modo di Gesù, che continua anche oggi.

Egli ha parlato attraverso di noi, nel nostro cuore ha comunicato a ciascuno di noi quello di cui c'è bisogno nelle letture e nella pargenesi, ma poi dirà "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". E questo Agnello viene a noi in silenzio. Quale parola ci dice? "Eccomi qua, sono un pezzo di pane per essere tutto tuo, mi dono totalmente a te. Tu, sei capace di seguire questo mio dono in silenzio, ricevere tutto il mio amore un silenzio e diventare nell'amore parola vera, vita offerta al Padre e vita offerta ai fratelli nell'umiliazione? Vuoi essere fedele all'amore come me, che sono qui per te nonostante tutti gli obbrobri, gli insulti, l'indifferenza degli uomini su di me. - Questi adesso prendono anche i bambini per allontanarli da Cristo. - ed Egli sopporta questo perché ama.

Mentre noi per difendere una nostra piccola dignità, oltre a non professare, almeno per me, la nostra realtà monastica di seguire il Signore nel contemplare la sua presenza d'amore in me e di seguirlo di lasciarlo vivere in me, tante volte si reagisce, perché ci basiamo su tanti pensieri ed ideali falsi di piacere ed affermazione del nostro io. Dovremmo invece nell'umiltà e nell'amore, nella pace

offrire con gioia ogni sofferenza e così poter alzare le mani pure a Dio Padre, nella preghiera, noi diventati preghiera, salvare noi stessi, entrare nella vita eterna e far sì che tutti gli uomini siano salvi.

Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere”.

“Dunque, fate attenzione”. “dunque” è una preposizione consecutiva che implica e suppone una precedente affermazione. La grammatica ha il suo senso e questo dunque ci vuole richiamare a quanto ci ha spiegato il Signore nel brano di sabato, cioè la parabola del seme della parola, seminata nel nostro cuore. Essa non è una cosa esistente, perché noi pensiamo che esiste, ma c'è in realtà ed illumina tutta la nostra vita; non tanto la parola che ascoltiamo, ma la parola che è seminata nel nostro cuore, che è la presenza del Signore in noi. “Non sapete che voi siete il tempio di Dio? Mettetevi dunque alla prova ed esaminate voi stessi se siete nella fede, se Cristo è in voi, se lo riconoscete in voi”. Questa presenza certo esige di risplendere piano piano, di venire alla luce.

Dunque dobbiamo stare attenti a come ascoltiamo. Il brano di San Paolo che abbiamo cantato, ci ha spiegato che cos'è questa parola seminata in noi. “Ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere con ogni sapienza e intelligenza”. Le istruzioni del Vangelo sono per crescere e gustare questa realtà della volontà, del progetto di Dio che è in noi. Noi possiamo studiare fino nei minimi particolari tutta la Parola di Dio, ma, se non serve a questa conoscenza, a questa crescita - limitata, perché noi siamo limitati - della misericordia di Dio che è in noi, non serve a niente; serve magari a studiare, a prendere lauree in teologia, dogmatica, biblica e Sacra Scrittura eccetera. Se questo ascolto non serve ad illuminare il dono che è in noi, o serve a poco, o almeno dovrebbe servire a farci capire che noi conosciamo ben poco del mistero dell'uomo e del mistero di Dio.

Questi due aspetti sono congiunti e manifestati nel Signore Gesù. Noi non possiamo conoscere noi stessi, se non conoscendo il Signore Gesù, e non possiamo conoscere il Signore Gesù, se non con l'aiuto del Santo Spirito. Noi certo conosciamo tante cose di noi stessi: possiamo andare a fare gli esami all'ospedale dove ci danno una serie di conoscenze che noi da soli non possiamo percepire, se va bene il sangue, se va bene la pressione, se va bene la glicemia, l'azotemia eccetera. E' una conoscenza, ma siamo solo quello? Siamo solo un laboratorio

biochimico da esaminare e controllare? Possiamo andare anche dallo psicologo e farci spiegare quali sono i nostri complessi... e dopo?

Ci conviene molto di più ascoltare e fare attenzione alla Parola ascoltata, che illumina il dono, il mistero dell'uomo stesso, rivelato dal Signore Gesù, e il mistero di Dio ugualmente rivelato Lui. “Nessuno ha mai visto Dio. Il Figlio, che è nel seno del Padre, ce l'ha spiegato”. Ma non ha spiegato solo Dio, ha spiegato anche l'uomo all'uomo: esso è generato non da sangue o da volere di carne, ma da Dio, dallo Spirito Santo, lo stesso mezzo, se volete così, con cui ha generato l'uomo Gesù. Gesù è diventato uomo per opera del Santo Spirito. Noi diventiamo conformi, fratelli, familiari di Dio, fratelli del Signore Gesù mediante il Santo Spirito.

Questa è la realtà che noi dobbiamo mettere come base di tutta la nostra conoscenza, di tutti i nostri sforzi nella vita per conoscere. Impieghiamo tanti anni per ricevere una laurea che ci dà la possibilità di avere un lavoro giusto, e quanto tempo impieghiamo per ascoltare la Parola di Dio che illumina le profondità non solo di Dio ma anche del nostro essere figli di Dio. Qui dovremmo far attenzione a come ascoltiamo, perché a chi ha quest'ascolto, che illumina il nostro mistero inserito nel mistero del Signore Gesù, sarà data progressivamente la conoscenza. Alla fine, quando Lui apparirà, lo vedremo come Egli è, ma l'ascolto è fatto per crescere nella conoscenza del dono che è in noi.

Dunque attenzione a come ascoltate, perché, se non abbiamo questa crescita, la conoscenza di questo mistero di Dio e dell'uomo, —è questa è la vita eterna che è donata a noi - tutto il resto ci verrà tolto, anche la capacità di ragionare. Se diventiamo vecchi sclerotici, abbiamo un'ischemia, ci viene tolto quello che sappiamo fare, poi cosa resta se non abbiamo ascoltato l'istruzione della Parola di Dio, il Signore che ci parla, se non cresciamo in questa realtà di essere figli di Dio e di avere questa relazione con il Padre, operata dal Santo Spirito?

Approfittiamo quindi del tempo che ci è concesso per accogliere ed approfondire questa relazione vitale con il Signore Gesù.

Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8,19-21

In quel tempo andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fu annunziato: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”.

Ma egli rispose: “Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”.

Non possiamo sapere se questa sequenza dei vangeli ascoltati in questi giorni: la parabola del seminatore, di stare attenti come si ascolta, poiché questa parola ha il potere di farci diventare madre e fratelli del Signore. Non so se questa sequenza

dei vangeli sia voluta dall'evangelista o voluta dal Signore, certo è una sequenza voluta dalla Chiesa e la Chiesa è guidata dal Santo Spirito. Per cui ascoltare la Parola del Signore non è solo aprire un po' gli orecchi per cercare di capirla, ma è metterla in pratica. E qui dobbiamo stare attenti a cosa significa mettere in pratica la Parola di Dio. In questo caso è impossibile: noi non possiamo materialmente diventare madre e fratelli del Signore. A livello pratico, dov'è la madre del Signore perché noi possiamo venerarla? E' nella gloria con il Figlio.

Allora c'è sotto un'altra realtà che dobbiamo accettare: per mettere in pratica la parola di Dio dobbiamo accettare che operi quello per cui è mandata, dice il profeta. La Parola di Dio è stata mandata a noi mediante il suo Figlio, perché noi diventiamo il ricettacolo di questa potenza che è lo Spirito Santo: questo significa essere madre, cioè che le facciamo posto cosicché essa possa germinare, attecchire, svilupparsi e produrre il frutto di conformarci al Signore Gesù.

E allora la Parola ci fa diventare fratelli non è la parola che sentiamo con le orecchie, solo perché arriva al mio udito e può andare anche giù nel cuore, e farci esclamare: che bello! ma la parola che veicola il Santo Spirito, che trasforma. E' in quest'opera che la parola trova ostacolo, nel trasformare radicalmente la nostra vita, smontando tutta la nostra bravura e falsa stima di noi, per trasformarci ad immagine del Signore Gesù.

Essere cristiani, ascoltare la parola, della quale oggi ci si riempie la bocca, si riempiono libri di esegesi e di catechesi proclamando "parola parola, parola" non serve a niente se essa non opera la volontà di Dio, come dice Matteo. E la volontà di Dio è questa: che noi diventiamo conformi al Figlio suo, il quale è il primogenito tra una moltitudine di fratelli. E' sua volontà, perché è il suo disegno. E noi rischiano sempre di cadere in una –perché la volontà dell'ascolto ha come riflesso l'obbedienza - e cadiamo sempre in un certo militarismo o meglio fariseismo, dicendo: "ma io sono andato alla Messa, quindi sono a posto".

Ma ci chiediamo perché c'è l'Eucarestia? Noi andiamo magari all'Eucarestia per soddisfare un desiderio o un senso di obbligo, dato che esiste il precetto di andare alla Santa Messa domenicale. E' un'azione discretamente buona, ma non rispecchia la volontà della Chiesa, come quella di Dio, cioè mettere in pratica la parola, ricevere il Signore con il suo Corpo ed il suo Sangue. Questo può sembrare abbastanza facile sotto l'aspetto del segno, ma nel piano di Dio esige che noi ci lasciamo trasformare in figli suoi. Questo non è dato alle nostre capacità, alla nostra capacità è dato solo di accogliere la potenza del Santo Spirito che opera questa incomprensibile meravigliosa ma reale chiamata del cristiano.

Noi mettiamo in pratica la parola di Dio in tanto in quanto diventiamo come il Signore Gesù, diventiamo come sua madre che ha accolto questa potenza e l'ha lasciata lavorare, "avvenga in me secondo la tua parola", nel concepimento, nella vita concreta, fino alla croce ed alla risurrezione. Cioè, la Parola di Dio non è una parola umana. la volontà di Dio non è una volontà militare, ma è la trasformazione del nostro essere umano ad immagine del Signore Gesù, affinché Lui sia il primogenito tra una moltitudine di fratelli.

Fisicamente e materialmente non abbiamo tutti la stessa madre, ma nella dimensione del Vangelo abbiamo tutti uno stesso Padre e abbiamo tutti un unico fratello che è il Signore Gesù ed un unico Operatore che opera questa meraviglia e che è il Santo Spirito.

Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 1-6

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie.

E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi".

Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Gesù scelse i dodici e li mandò ad annunziare il regno di Dio, a guarire gli infermi, eccetera... Annunziare vuol dire che una cosa già esiste, il regno di Dio. Abbiamo visto in questi giorni nella parabola del seme che il Demonio porta via la parola seminata. L'evangelista Marco dice che la parola seminata nel campo è "il mondo". Annunziare, - come dicevamo ieri, o rivelare il mistero di Dio nascosto nei secoli: "Cristo in voi", come dice San Paolo, - non è creare una realtà, è manifestare quanto già esiste. Il regno dei cieli è in ciascun uomo, ma ha bisogno che sia annunciato; e questa è nella storia l'opera, iniziata dagli Apostoli, della Chiesa, la quale "trasmette agli uomini le verità che sono via al cielo".

I teologi dicono e discutono se il regno dei cieli coincide con la Chiesa o viceversa. Sono due realtà complementari: il regno dei cieli è l'opera, il mistero dell'amore di Dio, che è già cominciato, realizzato, e che si estende a tutti gli uomini; e la Chiesa è colei che rende consapevoli gli uomini di questo mistero. A lei è stato rivelato il mistero di Dio. E attraverso i secoli, attraverso la Liturgia, attraverso la Parola manifesta quello che Dio, le profondità di Dio che nessuno conosce. La Chiesa mediante Santo Spirito ci rende consapevoli. Allora la contemplazione, la preghiera e le nostre orazioni non sono per chiedere chissà quale cosa. La contemplazione è imparare a guardare ciò che Dio già ha operato. Abbiamo cantato tutto il Salmo che magnificava il Signore: "eterna è la sua misericordia di Dio" per tutti i prodigi che ha fatto.

A quel salmo possiamo aggiungere tutti i prodigi che ha fatto con l'Incarnazione, con la Passione, la Morte, la Risurrezione, la discesa dello Spirito Santo, il nostro Battesimo, perché "eterna è la sua misericordia", tutti i doni che il Signore ci ha dato perché eterna è la sua misericordia. Ma perché quest'eterna misericordia operante la nostra salvezza, redenzione, la nostra conformazione al Signore sia conosciuta e sia attuata noi abbiamo bisogno della santa Chiesa. In Essa

ci sono i vari ministri che Lui ha scelto come pastori che possono essere qualche volta non tanto graditi o simpatici a noi, ma questo è un problema nostro, è un problema, della nostra chiusura della nostra grettezza che non sa guardare oltre, possiamo dire, le mani sporche di colui che ci dona il dono di Dio. Ah! Io non voglio quell'orologio d'oro, perché le tue mani sono sporche di terra! Siamo proprio fuori! Invece di vedere l'orologio d'oro, stiamo lì a soffermarci sulle mani che non sono profumate. Così facciamo noi con la Chiesa.

La Chiesa che ci offre sempre il dono meraviglioso di Dio: noi la rifiutiamo, ma rifiutando la Chiesa rifiutiamo il dono, rifiutando, avendo ribrezzo delle mani sporche, non accettiamo l'orologio d'oro. La distinzione non è una separazione tra il regno di Dio e la Chiesa. Da una parte è fondamentale per non confondere l'aspetto umano della Chiesa con il dono che la Chiesa ci trasmette; dall'altra parte è essenziale perché, senza la Chiesa, il dono non ci può essere. Come la mano del donatore pur essendo sporca può darci l'orologio, che non cade giù dal cielo, non ci viene portato sul piatto dagli Angeli, ma ci viene dato attraverso il ministero della Chiesa, in coloro che tu hai costituito pastori.

Certo ci farebbe piacere molte volte vedere le mani belle profumate che ci porgono il dono di Dio, ma forse, e senza forse, capita che noi rischiamo di esaltare il portatore del dono, cioè di cadere nel culto della personalità. Avviene quando, credendo che uno sia un santo, corriamo da lui non perché ci dispensa il dono di Dio ma perché è una persona ritenuta santa – “ah, è un santo!”. Questo è un grosso e grossolano errore. Sarebbe auspicabile che tutti, come anche tutti noi siano nella Chiesa, che fossimo anche realmente santi, ma non confondiamo il piatto con il contenuto che il Signore ci dà; potrebbe anche essere solo una scodella di legno, ma se dentro c'è una buona pastasciutta, e io sono affamato, non sto a guardare la scodella di legno. Mi piacerebbe anche avere il piatto d'argento, ma se nel piatto c'è dentro un pizzichino appena di cibo ed io ho una gran fame, tra il piatto d'argento con un pizzichino e una scodella di legno con una bella pastasciutta fumante, voglio vedere che cosa scelgo, se veramente ho fame.

Allora il problema non è tanto della Chiesa, ma siamo noi non capaci di distinguere il mezzo con cui Dio si dona a noi, dal Dio che si dona. Gustiamo senz'altro una bella Eucarestia celebrata nella basilica di San Pietro, ma dovremmo gustare sempre, perché è la stessa, l'Eucarestia celebrata altrove. Ci possono essere degli elementi che ci aiutano a capire di più l'Eucarestia, ma è la stessa che celebriamo noi qui, nella nostra povertà. Che differenza c'è tra l'Eucarestia celebrata dal Papa e l'Eucarestia che celebriamo noi? C'è la differenza che lui è il Papa che ha la mitra, ha il pastorale, ha le vesti dorate con il pallio, eccetera... la coreografia nostra è enormemente differente, ma il contenuto di questa azione liturgica è il Papa che fa l'Eucarestia o padre Bernardo che fa l'Eucarestia, o il Signore Gesù in tutti e due?

Il Signore Gesù è uguale a Roma, come in tutto il mondo! E' lì che dobbiamo stare attenti, è lì che il Demonio ci inganna: facendo vedere che le cose sono valide, che il dono di Dio è grande nella misura che è molto appariscente. E' un inganno, perché normalmente Dio fa i doni senza fare pubblicità alla televisione, ma li attua nel segreto del cuore.

Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 7-9

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: “Giovanni è risuscitato dai morti”, altri: “È apparso Elia”, e altri ancora: “È risorto uno degli antichi profeti”.

Ma Erode diceva: “Giovanni l’ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?”. E cercava di vederlo.

Erode cercava di vedere Gesù. Forse voleva convertirsi? Certamente no. Se avesse voluto convertirsi, avrebbe avuto già l'occasione con Giovanni Battista, cui invece aveva fatto tagliare la testa. Ma perché desiderava vedere Gesù? per sapere se fosse un profeta, Elia è uno degli antichi profeti? Il problema che pensava di aver risolto tagliando la testa a Giovanni Battista si riproponeva. La sua curiosità di vederlo era una difesa, un garantirsi che non sarebbe andato più in là di Giovanni Battista. E se no avrebbe provveduto a fargli fare la fine dell'altro. La curiosità è una facoltà che fa parte dell'intelligenza, ma, come l'intelligenza, la curiosità può essere usata bene, o male. Di quanto cose noi siamo curiosi, ho visto quello là che bisbigliava; che cosa avrà detto male di me, e perché s'è appartato in un angolo a parlare. Noi pensiamo che certamente parlava male di noi e allora vogliamo sapere.

E' la curiosità che ci porta sempre all'inquietudine perché ci porta sempre, se non riusciamo a sapere che cosa uno ha detto o hanno detto, mormoriamo sempre e siamo sempre lì, sottoposti a questo brontolio distruttivo, che non ci lascia in pace. La curiosità che ci libera da tutte le nostre curiosità malsane, è quella di sapere - come dice il versetto “Io sono la via”- di come seguire il Signore Dio. E' la verità che ci fa liberi. Cerchiamo, siamo curiosi della vita, della verità che il Signore ha già deposto in noi? Non andiamo invece dietro a tante altre cose?

Come ci dice San Pietro: “gli Angeli sono curiosi di rivedere questo mistero che è in noi, che è nella Chiesa, questa presenza del Signore che comunica a tutti la sua gloria di risorto. La comunica fundamentalmente a tutti, ma non tutti la vogliono ricevere. Ed è a questa curiosità che il Signore ci stimola, come pure San Paolo ci raccomanda più volte nelle sue lettere: cioè di essere saggi, di cercare di progredire; anzi ci suggerisce “prega che Dio., il Padre del nostro Signore Gesù Cristo vi dia lo spirito di sapienza per conoscere tutto che Lui ci ha dato.

Lo Spirito di sapienza è la curiosità che ci porta alla vita. E la curiosità del Santo Spirito scruta anche le profondità di Dio e vuol far partecipi noi della sua curiosità, ma noi siamo poco solleciti di chiedere e di partecipare a questa curiosità del Santo Spirito. “Chi può conoscere te”, abbiamo cantato nell'inno, “senza la tua sapienza”? Ma questa curiosità suppone un briciolo di buon senso e di conoscenza che il valore, la bellezza più grande, di cui noi ammiriamo qualche traccia nel mondo, è il Signore, il più bello tra i figli dell'uomo.

La curiosità in senso positivo, è il desiderio di conoscere la bellezza. L'altra curiosità, malsana invece, è di vedere come noi possiamo conservare il fango del nostro stagno, in cui viviamo come il rospo. Ci guazziamo bene, e stiamo attenti a che non ci sia troppo calore, e ci sia sufficientemente acqua, perché nello stagno rimanga il fango, non ci secchi e rimanga molle e lì ci possiamo guazzare bene: Per questo andiamo a cercare di qua, di là un po' d'acqua per tenere ammorbidito la nostra fanghiglia, per difenderci; se lo stagno secca, il rospo crepa. Se Gesù era come Giovanni Battista, o più grande ancora, per Erode le cose non camminavano bene: prima o poi si sarebbe imbattuto in un'altra situazione che non avrebbe potuto risolvere. La curiosità era in funzione di difendersi da un possibile attacco come quello di Giovanni Battista. E noi usiamo tanto la curiosità per difenderci da possibili attacchi del Signore, che attraverso le vicissitudini cerca di tirarci via qualche pezzo di fango, ormai seccato e che ci dà fastidio, per farci vivere liberamente nella sua bontà.

Allora non potendo sopprimere la curiosità, perché è segno di intelligenza, dobbiamo stare attenti al suo utilizzo. Difatti il bambino appena comincia a risvegliare l'intelligenza, chiede: “mamma, cos'è questo”; si capisce allora che la sua intelligenza cresce. Di questa curiosità noi siamo dotati, ed è l'intelligenza o la sapienza che cerca di capire, ma dobbiamo stare attenti di non lasciarci ingannare dalla falsa curiosità – più che una falsa curiosità è la falsità che è in noi - che cerca le cose per sostenere, gira e rigira, la nostra affermazione. Naturalmente nella misura che noi pensiamo di affermarci sugli altri, ci sentiamo felici, mentre invece ci lasciamo soggiogare dall'opinione degli altri.

Ed è soltanto, ripeto, la curiosità del Santo Spirito che ci fa conoscere la bellezza, la bontà del Signore Gesù che ci libera

Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 18-22

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: “Chi sono io secondo la gente?”.

Essi risposero: “Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto”.

Allora domandò: “Ma voi chi dite che io sia?”. Pietro, prendendo la parola, rispose: “Il Cristo di Dio”.

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, dice il Signore, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio”. E' questo il fondamento della nostra salvezza: conoscere davanti agli uomini, ma prima di tutto nel nostro cuore, che Gesù è il Signore. Lo sappiamo, ma nella pratica non chiediamo a nessuno: chi è per te il

Signore? La risposta di Pietro è chiara: "Il Cristo di Dio". La nostra risposta è altrettanto precisa? Se è il Signore, perché il Signore ordina severamente di non riferirlo a nessuno? E questo vale anche per noi. Non perché noi non dobbiamo riferire, annunciare il Vangelo, ma intima agli apostoli di non riferire a nessuno che egli è "il Cristo di Dio", perché sarebbe stato interpretato in modo umano, come Colui che era profetizzato già da Mosè, da Davide e da tutti i profeti, destinato a sedere materialmente sul trono di Davide e cacciato via i romani. Il che sarebbe stato fare una rivoluzione civile, inteso in modo umano.

Così facciamo noi, intendiamo le parole del Signore in modo umano, se proprio non nella concezione spirituale che abbiamo, senz'altro nella pratica. Lo concepiamo in modo umano perché viviamo noi, non Lui in noi; lo concepiamo in modo umano perché crediamo che Gesù Cristo è il Signore; ma crederlo e viverlo nel modo come vuole il Signore, cioè nello Spirito Santo, è ben altra cosa. Dobbiamo, come dice San Giovanni, comportarci come Lui si è comportato; e nel Vangelo, specialmente nei capitoli cinque e sesto e settimo di Matteo, vediamo come dovrebbe essere il nostro comportamento, come dovrebbe essere il nostro modo di sentire la vita, che è una vita di partecipazione alla vita del Signore risorto.

Col Battesimo voi siete stati sepolti nella morte con Cristo e siete anche stati risuscitati per camminare in una vita nuova. Gli Apostoli - come sarà spiegato nel vangelo di domani - non comprendevano questo e noi pure non comprendiamo che siamo morti, non comprendiamo che siamo risorti e di conseguenza che dobbiamo camminare in una vita totalmente nuova, radicalmente diversa, cioè di avere - come riassume San Paolo - "gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù".

Mentre invece i nostri sentimenti, le nostre emozioni, sono quelle che hanno sempre il sopravvento, magari perché noi abbiamo ragione, le cose vanno fatte così, quello non deve fare così, il mondo deve andare avanti così, mentre invece va tutto alla rovescia. Cioè, come lo chiama San Paolo, lo scandalo della croce, che è la nostra salvezza, la nostra giustificazione, la nostra sapienza. Lo accettiamo perché è scritto nella Parola di Dio, ma nella vita concreta, quando uno ci fa un dispettuccio, subito la croce, come per una magia, svanisce; è da lì invece che viene la nostra salvezza, la nostra sapienza, la nostra luce e la nostra vita.

Se il chicco di grano - che siamo noi, il nostro io - non muore, rimane solo, sterile, marcisce solamente; ma se invece è vivificato, non dalla croce quale la pensiamo noi, cioè con le nostre penitenze, con le nostre rinunce, ma con la croce che ci dà il Santo Spirito, che vuole far morire tutta la nostra esperienza per darci l'esperienza del Padre. E noi se capiamo questa dinamica, ansimiamo a seguirla; mentre dovrebbe essere la gioia del cristiano. Il principio vitale non sono né le nostre idee, né i nostri sentimenti, né le nostre azioni, come ci diceva la parabola la settimana scorsa, ma è il Santo Spirito. E il Santo Spirito per darci l'esperienza dell'amore del Padre, dell'umiltà del Signore Gesù, ha bisogno di smontare tutte le nostre illusioni umane, come quelle di Pietro e degli Apostoli.

Gli Apostoli sono il fondamento e le colonne della nostra fede, della Chiesa, ma lo sono diventati, non per la loro capacità di pescatori o per altre cose, ma perché sono stati trasformati radicalmente dal Santo Spirito. Allora possiamo dire

in realtà, come ci dice San Paolo, che Gesù è il Signore, non con la bocca, ma con il cuore e con tutto il nostro essere, perché è lo Spirito Santo che rende testimonianza in noi che Gesù è il Signore.

Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 43b-45

In quel tempo, mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini".

Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Nella preghiera che abbiamo recitato per la memoria di San Gerolamo, la Chiesa ci invita a chiedere una "conoscenza viva e penetrante della Sacra Scrittura". E qui nel Vangelo abbiamo i Discepoli che non comprendevano questa frase, che restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso. Ma qualche cosa comprendevano, perché "avevano paura di domandargli spiegazioni su tale argomento". Sembrano due cose contrastanti: da una parte noi abbiamo la paura di comprendere la parola di Dio, e se non abbiamo la paura a livello di consapevolezza, c'è una dinamica più profonda dentro il cuore dell'uomo che si incarica facilmente di eliminare. Basta pensare che fra un paio d'ore, o tre, o anche domani, questo brano del Vangelo non lo ricordiamo più.

Cos'è che ci fa dimenticare questa Parola, sorgente di vita? Il Signore ha manifestato, mediante il Vangelo, la vittoria sulla morte, ma noi abbiamo paura della croce. I Discepoli erano meravigliati di quello che faceva. Non capivano, o meglio non volevano capire. Loro rimuovevano l'attività umana del Signore, che doveva terminare nello scandalo della croce. E' quello che facciamo anche noi. Ma la croce è l'unica realtà nel mondo che ha portato novità. La novità - sembra una contraddizione - della croce è la vita. Perché la croce ha distrutto - il Signore nella sua umiltà - "ha distrutto la morte, per donare a noi la vita". E allora dobbiamo temere questo nostro cuore che ci fa vivere nella smemorataggine, ci fa dimenticare. Anche per il popolo eletto, nella Bibbia, si dimentica di tutti i benefici di Dio. Il Salmo dice: "Non dimenticare tanti suoi benefici".

Ricordiamo che la croce ha fatto risplendere la vita. Qui noi inciampiamo, e non possiamo superare quest'ostacolo senza che - come dice la preghiera - il Signore risvegli nostro spirito. L'uomo che non è tentato, che non accetta la tentazione, non gusterà mai la gioia del Vangelo, la novità della croce, che è la vita del Signore Gesù. Noi che adesso ci comunichiamo al corpo e al sangue del Signore. Questi sono il frutto della croce che danno la vita a noi. Noi, per crescere

nella consapevolezza, che lo Spirito ci dà, che la vita del Signore è in noi, dobbiamo accettare di perdere tutte le nostre programmazioni illusorie. Mettetevi bene in testa - dice il Signore - che la vita viene dalla croce; che la vita viene dalla morte, che la vita viene dalle difficoltà, che la vita viene dall'umiltà.

Per cercare di riassumere con un esempio banale. In questo tempo cominciano a cadere i ricci delle castagne. L'altro giorno, passando ce n'erano alcuni ancora chiusi. Ho messo un piede sopra di uno per rimuoverlo, perché non potevo altrimenti, ed è saltata fuori una bella castagna. Le spine della nostra vita, le manteniamo a difesa della nostra presunzione, della nostra superbia che ci farebbe sprofondare nell'abisso del nostro nulla. In questa protezione, che è dolorosa se la tocchiamo, è contenuta invece la vita, come nel riccio la castagna. Se la castagna non avesse il riccio, le cornacchie le beccherebbero come fanno con le pesche. Così chiuse invece, le cornacchie non toccano le castagne. Le cornacchie potranno allora mangiare le castagne per la strada solamente se passa una macchina e le schiaccia. Allora le beccano, ma prima no.

E così noi: senza questa conoscenza viva e penetrante della croce, che alla fine riassume tutta la vicenda umana – ed è tutta la finalità della Scrittura - non possiamo avere la vita. Perché la vita viene dalla croce del Signore. Lui entra in noi, o meglio è già in noi e cresce in noi nella misura che ci lasciamo spogliare dalle nostre illusioni, dai nostri ricci che ci impediscono di accogliere l'amore del Signore Gesù.

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Am 6, 1.4-7; Sal 145; 1 Tm 6, 11-16; Lc 16, 19-31)

In quel tempo Gesù disse ai farisei: “C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi”.

E quegli replicò: “Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui: “No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.

Nella preghiera abbiamo chiesto al Signore, che è Onnipotente soprattutto nella misericordia e nel perdono, che noi camminiamo verso i beni promessi e diveniamo partecipi della felicità eterna. E' una proposta di gioia, un tesoro immenso per noi, per coloro che ci sono cari, per ogni uomo. Nel Vangelo abbiamo invece la minaccia di questa possibilità: di entrare nella Geenna, dove il fuoco non si estingue. C'è un contrasto molto chiaro che il Signore ci pone davanti, ma in questo contrasto vuole spiegarci un qualcosa di importante. La chiave è quella frase che il Signore dice: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome, perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa".

La dignità dell'uomo viene da Gesù, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo come Verbo di Dio, che si è fatto carne e che vive risorto come Spirito che dà la vita, e che gode nel dare la vita eterna adesso e poi dopo la nostra morte. Questo Spirito datore di vita che è Gesù nella sua umanità, che è immagine del Padre, che è tutto amore, che è tutto Spirito Santo. Questo Gesù fa da giudizio sul comportamento umano. Gesù vuole sempre il bene degli altri. Gli Apostoli dicono che "questa persona caccia i demoni". Interessa loro il loro nome, la loro autorità. A Gesù interessa il bene della persona. Se questi cacciano i Demoni, quel pover'uomo fatto ad immagine di Dio può essere sollevato; e a Gesù interessa questo. Lui è venuto per salvare, è tutta compassione, ha un modo diverso di ragionare. E poi dice: "Che si può scandalizzare, uno di questi piccoli".

Questi piccoli che noi possiamo scandalizzare, potremmo unirli alla frase ultima che abbiamo ascoltato, della lettera di Giacomo, dove dice: "Che il giusto viene oppresso, viene ucciso, e non può opporre resistenza, non può difendersi". Non può difendersi perché è piccolo. Questo piccolo che non si vuol difendere, è proprio Gesù; che quando va alla sua Passione, entra in un silenzio totale, per potere morire per noi. Aveva talmente tanta gioia di donare la vita, di liberare noi dalla morte eterna, dal peso della sofferenza, da tutto ciò che ci impedisce di essere liberi di godere la vita, l'amore, Dio, noi stessi e gli altri, che fa silenzio, non fa nulla, anzi, fa dei segni, dei gesti e poi si ritira in silenzio per potere andare a morire. Quando tira fuori la spada, a Pietro dice: "mettila dentro, non devo io compiere il comandamento di Dio? Io che sono il Figlio del Padre, che amo, non devo, nel mio amore che viene dal Padre, che è mio, dare la mia vita per voi?

Lasciami andare ho un desiderio immenso di farlo". Per cui, questo Dio che è gioia eterna, è gioia eterna di dono: "perché abbiano la vita. In questo sta l'amore: non noi abbiamo amato Dio, ma Dio per primo ha amato noi". Vedete come i Discepoli e anche - nella prima lettura - Giosuè sono gelosi dell'amore di Dio. Dovremmo essere gelosi anche noi di avere il cuore di Dio, la compassione di Dio. Allora sì che la nostra gelosia diventa grande, diventa fruttuosa, perché imiteremmo col cuore, in realtà con la bocca e con le azioni il Signore. Ma c'è una dimensione che abbiamo ascoltato qui, che scandalizza, che è di impedimento in noi: c'è il piede, la mano, la realtà dell'occhio, sono tutte azioni umane che manifestano un legame stretto con noi. Cosa c'è di più attaccato a noi di un piede, della mano, dell'occhio? Sono realtà che ci fanno vivere bene.

Ma Gesù dice: "Se questo ti scandalizza...". E' da capire nella difficoltà che abbiamo a credere alla Parola di Dio. Noi siamo scandalizzati dalla Parola di Dio che ci dice: "Tu sei il mio tesoro, per te io anche questa sera parlo e parlo con amore infinito, mi dono nel pane e nel vino realmente perché tu sei il mio tesoro". E noi facciamo fatica a credere a questo! Allora qual è il comportamento pratico? Avete sentito come Giacomo bolla i ricchi, addirittura l'oro che prende la ruggine. Mai sentito! E' questa realtà di chiusura in noi stessi per conservare la vita, dimenticandoci della presenza di questo piccolo che è Gesù in noi, di questo Spirito Santo che geme in noi perché ci lasciamo amare e amiamo.

Noi ci scandalizziamo e impediamo a questa creatura nuova che è in noi di crescere. E poi - questo è grave anche - impediamo che cresca negli altri. Lo impediamo, perché quando noi facciamo il male o quando diffondiamo idee, pensieri, sentimenti, azioni, immagini sbagliate, noi stiamo distruggendo la vita eterna. Che serve a tutta quella gente sbattere in giro pornografia su giornali, su questo e quell'altro? A cosa gli serve? Serve a togliere nel cuore degli uomini la bellezza dell'immagine di Dio che l'uomo è. L'usare tutto per arricchirsi, per i propri piaceri, per diventare ricchi, distrugge l'immagine di Dio in se stessi e negli altri. Vedete allora come il Signore, anche questa sera ci rivela la sua onnipotenza, soprattutto nella misericordia e il perdono, perché ha misericordia di noi, ci parla da figli, ci esorta, ci mette in guardia.

"Continua - abbiamo chiesto - ad effondere su di noi la tua grazia". Adesso ci darà se stesso, ci riempirà dei doni dello Spirito, della sua vita: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo di Risorto", è la vita eterna. La vita eterna è Cristo risorto. "Prendete e bevete, questo è il mio sangue", è la gioia che scorre in Dio e che scorre nel nostro cuore, che è lo Spirito Santo. Bevetelo, abbeveratevi a quest'acqua dello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo nella Chiesa. E allora tutto ciò che ci impedisce questa profezia vera, questo essere figli di Dio che manifestano con la vita e con le parole la meraviglia di Dio va scartato.

Invochiamo Maria, i Santi, soprattutto Santa Teresa del Bambin Gesù, che ha avuto il coraggio di scegliere Dio, scegliendo l'amore. Lei lo dice chiaro e tondo in molte sue lettere, nei suoi scritti: sono piccola, miserabile, ma sono fuori di testa a pensare di amare Dio come sento di farlo, con il cuore di tutti i santi, di tutti gli angeli. Io voglio l'amore! Voglio te in pienezza. Tu mi ami come figlia tua, e questo amore mi faccia vivere come tuo figlio perché tu mi possa godere. Tu godendo me, mi fai godere di te e tutto, tutto, nella luce dell'amore che Dio è.

Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 46-50

In quel tempo sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Giovanni prese la parola dicendo: “Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci”. Ma Gesù gli rispose: “Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi”.

Sorse una discussione tra i discepoli chi di essi fosse il più grande. E Gesù “conoscendo il pensiero del loro cuore”; sì, il Signore conosce il pensiero del nostro cuore, cioè che noi, volenti o nolenti, cerchiamo sempre di essere superiori agli altri, se non altro in quelle cose che noi siamo capaci di fare, che capiamo meglio, eccetera... Cioè troviamo sempre negli altri o un avversario che è più grande di noi, che dobbiamo demolire con l'invidia o la gelosia, o uno da disprezzare perché vale meno di noi secondo i nostri schemi, e allora usiamo la detrazione,... Ma il Signore conosce il pensiero del nostro cuore e ci dice che non dobbiamo prendere gli altri come metro di paragone per sapere chi è il più grande.

Certo se io sono alto uno e 60, di fronte a Daniele che è uno e 90 e più, mi sento più piccolo. Ma questo cosa vuol dire? Cioè il confronto con gli altri ci porta sempre o ad invidiare o a denigrare. Allora qual è il metro di confronto? Dobbiamo sempre avere un punto di riferimento nella nostra crescita perché noi siamo chiamati a crescere. Il Signore a volte prende l'esempio del fanciullo: “Se non siete come i bambini...”, e oggi la Chiesa ci fa celebrare Santa Teresina del Gesù che ci ha insegnato la piccola via.

Non è neppure lei il metro di paragone, ma rimane sempre il Signore Gesù, che si è fatto il più piccolo di tutti, che dice: "Imparate da me sono mite e umile di cuore. Contro questa pietra si scontra il nostro orgoglio camuffato: noi pensiamo sempre di essere umili per il fatto che non ci affermiamo, non rispondiamo a uno che ci provoca. Facciamo delle azioni che ci sembrano di un umile, mentre siamo orgogliosi, perché capaci di essere umili, come unici nello sforzarci di essere buoni. L'unico metro di paragone rimane per ciascuno di noi il Signore, che è umile e mite di cuore, proprio perché dà la vita per i suoi amici.

Come è stata Santa Teresina, essere piccoli è sapere che da soli, con le nostre forze, non possiamo comportarci come il Signore, ma accogliendo con gioia la vita che il Signore ha dato a noi: “chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me e che accoglie me, accoglie Colui che lo mandato”. L'umiltà dei piccoli è di accettare il Signore che è venuto per darci la sua vita, accettare che il Signore mandi qualcuno per noi, non soltanto nella Chiesa, ma anche nel nostro cuore, il Santo Spirito, che davvero infonde in noi la vita di Dio.

Il termine di paragone rimane sempre non tanto il mio Gesù, come io lo immagino o sogno, ma questa disponibilità ad accogliere il Signore che viene a noi attraverso la parola, attraverso il sacramento, nella vita concreta di ogni giorno mediante l'azione del suo Santo Spirito. Egli ci fa veramente capire il termine di paragone a cui noi dobbiamo fare riferimento: la relazione con il Signore Gesù, che avviene nella misura che capiamo che cos'è la grandezza dell'umiltà del Signore stesso ed impariamo così anche noi qualche cosa per diventare come Lui è.

Allora non è che il Santo Spirito ci faccia più grandi degli altri, ma ci riunisce in un solo corpo con gli altri, perché tutti abbiamo accesso al Padre in un solo

Spirito. Non sono io capace, bravo da me stesso, ma il Santo Spirito mi dona questa capacità e ci trasmette, direi, la dolcezza di unirvi nella carità al Signore, essendo Lui stesso Carità. Così nel Signore con tutti i fratelli. ed in Lui non c'è distinzione tra greco o giudeo, ma essendo un solo corpo nel Signore Gesù, ci sentiamo piccoli ed accettiamo di divenire umili, ma di lasciarsi fare umili dallo Spirito, di lasciare compiere in noi il progetto, la volontà del Padre, di volerci rendere “grandi” come il Figlio suo Gesù.

Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 51-56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Ieri sera abbiamo accennato che per valutare la realtà dobbiamo avere un metro di paragone. Se io non ci vedessi, non posso distinguere il giorno dalla notte. La distinzione c'è perché di giorno c'è il sole ed è illuminato e vi è luce; di notte è il contrario, ci sono le tenebre, Avere la possibilità di discendere dipende quindi dalla capacità visiva dei miei occhi. Stando al caso dei Discepoli, essi avevano riconosciuto alla domanda “e voi chi dite che sia il Figlio dell'uomo” che Egli era “il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Gesù conferma quest'affermazione, questa verità che loro avevano percepito, rivelata a Pietro niente meno che dal Padre; ma poi nel concreto hanno una valutazione contraria.

Gesù va deciso verso Gerusalemme perché ivi doveva morire, mentre i discepoli s'arrabbiano perché i Samaritani non lo accolgono, proprio per il fatto che il loro Rabbì era il Messia e tutti dovevano rispettarlo. “Vuoi che facciamo discendere un fuoco dal cielo che li consumi?” L'azione reale è uguale per Gesù come per i discepoli: andare a Gerusalemme; ma diversa è la comprensione della stessa azione: per Gesù, che è il Messia, va per morirvi; per i discepoli è soggiacente l'idea che era per il trionfo. Il metro di discernimento per Discepoli era il loro prestigio, dunque era ovvio che tutti dovevano rispettare questo Messia, figlio di Davide, che doveva secondo le loro opinioni, secondo le Scritture come da loro intese, sedere sul trono di Davide; e chi non era d'accordo doveva essere fatto fuori col fuoco del cielo. Che potere avevano poi loro di far scendere il fuoco dal cielo? Manifestano la loro delusione o rabbia, perché tutti non accettavano il loro Rabbì come il Messia che doveva regnare e disposti ad usare violenza.

Gesù invece ha un altro modo di valutare di vedere il Messia: doveva morire a Gerusalemme ed il terzo giorno risuscitare? Era la sua visione corrispondente alla volontà del Padre, che Egli conosceva bene: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio”. Cioè, il metro di valutazione di Gesù è la carità del Padre che accetta la morte del figlio suo per tutti gli uomini. Sulla stessa persona, il Messia i discepoli invece hanno un metro di valutazione diverso: sbarazzarsi di tutti quelli che non la pensano come loro. E qui dobbiamo stare attenti, dobbiamo imparare a giudicare. Abbiamo detto nella preghiera di Domenica che Dio manifesta la sua onnipotenza, non esclusivamente certo, ma soprattutto nella misericordia e nel perdono. Questo è il metro di valutazione di Dio.

Nell'antifona dell'ultimo Salmo abbiamo cantato: “tutti i popoli vedano la tua gloria”. E' vero. Certo che la sua gloria risplende nei cieli e sulla terra, e che tutti gli uomini ne godono, ma ci sono alcuni di essi, purtroppo pochi, come san Francesco, che dicono: “lodato sii mio Signore per tutta la creazione”; tutti gli altri, e noi, litighiamo per possedere il frutto della creazione, i segni di questa gloria, per il nostro tornaconto e così facciamo le guerre. La valutazione dipende appunto dal cuore dell'uomo, che nella misura che si lascia illuminare dallo Spirito è come quella di Gesù e così conosce la carità del Padre e la sua onnipotenza e il suo misericordioso perdono.

Noi abbiamo questa possibilità di aprirci a giudicare con rettitudine. San Paolo dice degli uomini: “hanno conosciuto fin dall'origine del mondo la sua onnipotenza, ciò che si può conoscere di Dio, ma non gli hanno dato gloria” e allora sono caduti in quello che san Paolo descrive e in quello che noi vediamo ogni giorno nelle cronache dei giornali. Il giudizio, il metro di valutazione anche se non lo attuiamo completamente dovrebbe essere come dice San Giacomo: “nel giudizio deve sempre prevalere la misericordia”, anche quando a noi non sembra giusto. Appunto la misericordia va proprio contro la nostra valutazione, perché non è giusto, va al di là della giustizia come la concepiamo noi, che è quasi sempre un tirare, come si dice, le cose dalla nostra parte.

Abbiamo ascoltato la preghiera della memoria dei santi Angeli custodi che una volta era una preghiera molto familiare, che si insegnava ai bambini. Adesso non lo so se si fa più: “Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina...” Per noi è importante questo, perché possiamo imparare a gioire, a valutare le cose, la realtà, almeno un tantino come la vede il Signore. Abbiamo bisogno dell'aiuto degli Angeli, dell'Angelo custode: “governa me”, cioè dirigimi su questa strada, ma prima illumina. Dovremmo farla ritornare familiare questa preghiera in ogni nostra situazione, in cui siamo chiamati a discernere, a fare una valutazione.

Quando ci alziamo al mattino e vediamo una bella giornata, dobbiamo goderla; se andiamo in montagna o al mare a mangiare il pesce è cosa buona, ma non dimentichiamo mai che tutto questo è dono di Dio. Tutto ciò che vediamo lo dobbiamo riferire al Signore che ci dà tutte queste cose. Soprattutto abbiamo bisogno che gli Angeli, come diceva l'altro giorno, “salgano e scendano sul Figlio dell'uomo”, su di noi per farci conoscere o renderci consapevoli, nella fede, della

presenza del Signore Gesù, che ci ha amati, ci custodisce e vuole che raggiungiamo la pienezza della vita con Lui nella Risurrezione.

Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9,57-62

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”.

Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”.

A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre”.

Gesù replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio”.

Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”.

Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.

Se dovessimo usare una terminologia moderna per dare un titolo a questo brano del Vangelo, diremmo che il Signore non è competente nell'animazione vocazionale perché scoraggia l'uno e l'altro. Uno chiede di seguirlo e non glielo permette; all'altro intima di non guardare indietro; insomma non si adatta, diremmo, alla psicologica vocazionale che oggi si mette tanto in risalto. Perché il Signore assume questi atteggiamenti? perché conosce quello che c'è nel cuore dell'uomo; la valutazione che Egli fa è differente dalla nostra.

“Io ti seguirò dovunque vai”. Se uno venisse da me e dicesse: “io farò tutto quello che tu mi dici”, gli direi subito “vai a casa tua”, perché sottostante alla sua affermazione c'è qualche cosa di diverso di quello che manifesta. Per questo Gesù risponde “le volpi hanno le loro tane, gli uccelli i loro nidi...”; costui voleva seguire Gesù per un'affermazione di sé, atteggiamento del resto che emerge anche tra gli Apostoli e che è agli antipodi della vocazione cristiana e monastica.

Non è l'affermazione di sé che noi dobbiamo cercare o anche e la promozione anche umana. Quanti entrano anche in seminario, nella vita monastica per fare gli studi, per avere la possibilità di approfondire l'esegesi biblica, eccetera. Come diceva il Papa in questi giorni, nel discorso tenuto alla facoltà teologica monastica, - concetto espresso da San Bernardo - : “la scienza, la conoscenza di per sé non è sufficiente per impegnarsi tutta una vita, e così la nostra pietà non è sufficiente perché piano come un lumicino svanisce”. “Ah!, ma quando sono entrato io in monastero c'erano i bei canti, c'era il bell'abito, c'era la bella Liturgia, magari in latino, non c'è più niente di tutte queste cose”. Tutte cose buone, ma che possono servire a darci solo una parvenza di religiosità, direbbe San Paolo. La realtà da

cercare è un'altra: “è Cristo, è la persona del Signore che dobbiamo scegliere nella buona e nella cattiva sorte”.

Tornando all'esempio di prima, se uno viene qua e dice: “io vengo in un monastero per fare il bravo monaco, però voglio studiare”. “Ma io non ti garantisco niente!” “Voglio lavorare!” “Io non ti posso garantire!” “Devo stare sempre in buona salute!” “Questo non dipende da me!” “Come dice San Benedetto: se Invece veramente cerchi Dio, vai in Chiesa. In questo ti posso aiutare, ma per tutto il resto non posso garantirti”. Questo è il metodo del Signore: “se tu mi segui, io non ti posso garantire niente anche se nel Vangelo di Marco sembrerebbe garantire tante cose. Se però facciamo attenzione in Marco vi è un inciso: chi avrà rinunciato al padre, alla madre, alla casa, avrà il centuplo in case e fratelli, “nelle persecuzioni”.”

Questo Si mette da parte volentieri questo inciso e non lo si tiene in considerazione: le persecuzioni e le difficoltà smontano sempre le illusioni e gratificazione che noi ci attendiamo nel seguire il Signore; noi cerchiamo più queste che Lui. Siccome il Signore lo sa e ci conosce bene, proprio perché è buono ci corregge piano piano, ci tira via queste penne di pavone, perché vuole che aderiamo a Lui. E' Lui il Signore. Non sono importanti tutte le cose che possiamo fare noi per il Signore, quanto l'aderire a Lui.

Renderci coscienti di ciò non è facile, perché noi cerchiamo sempre le nostre buone pie orazioni. Forse vorreste dire che non è vero? Io non giudico voi. Semplicemente guardo alla mia esperienza: se dovessi fare una cernita delle preghiere, tra quelle non buone dove al centro ci sono io, le mie richieste e le mie ambizioni, le mie depressioni e quelle buone dove al centro veramente c'è il Signore Gesù che deve essere amato e adorato, le buone sarebbero molto poche. Ci sarebbe una montagna di cose da me fatte nella preghiera, ma pochine, tanto che nessuno si accorgerebbe di buone; questo ci fa capire come anche nella preghiera cerchiamo sempre l'affermazione di noi stessi.

La dimostrazione è il fatto che noi, magari dopo mezz'ora di preghiera, siamo scontenti, ci siamo stancati, il Signore non ha risposto; al centro della attenzione non era la persona del Signore, ma siamo noi stessi, che vorremmo pregare bene, vorremmo essere bravini, essere magari eroici col Signore. Come dice San Paolo, vorremmo anche dare il nostro corpo alle fiamme, cosa che serve a niente. Il Signore non vuole che noi rinunciamo alle cose, vuole semplicemente che scegliamo Lui, e dopo di conseguenza la rinuncia è una cosa normale. L'esempio che faccio sempre: se io voglio andare sul Monviso, devo rinunciare a starmene qua tranquillo, seduto. Più logico di così! E allora rimane sempre che la riflessione per valutare dovrebbe portarci a scegliere il primo comandamento non avrai altro Dio fuori di me; perché non c'è nessuna realtà importante fuori del Signore, anche comandamenti, Parola di Dio sono necessari come guide che ci insegnano e ci tengono in carreggiata. E' lì che dobbiamo applicare tutta la nostra mente, le nostre forze e i nostri desideri, perché amare Dio è l'opera prima e più importante.

San Bernardo se lo domanda implicitamente in un passo, “non è egoismo da parte di Dio imporci di amare Lui, non è una violazione alla nostra libertà? che oggi è così esaltata. Si dice “perché la Chiesa ci impone di credere certe cose,

perché Dio ci impone il precetto di amare Lui, non sono padrone io di amare quello che voglio”. La risposta di San Bernardo è chiara e ritorna a nostro favore e ci fa vedere come “il comando di amare Dio è la nostra beatitudine”; in tal modo infatti, Dio sa che imponendo agli uomini di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e tutte le forze, saranno beati coloro che accettano questo”, quest'imposizione, potremmo dire noi.

Quest'imposizione di amare Dio è per la realizzazione di noi stessi, Egli lo fa con un comandamento perché noi siamo un po' tonti e abbiamo bisogno di essere obbligati per star bene: Come fa il medico: “se tu vuoi guarire sei obbligato a prendere questa medicina”. E' un'imposizione che ci fa il medico o è una benevolenza del medico che ci impone di prendere alla tal ora, al tal giorno e a tal modo la medicina? Lo fa perché ci vuole bene e perché noi stiamo bene. “Se voi che siete cattivi siate capaci di dare cose buone”, si potrebbe applicare in questo caso del medico, “quanto più il Padre vostro che vi impone di amarlo con tutto il cuore lo fa per il vostro”.

Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 1-12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”.

Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città”.

Abbiamo sentito Giobbe parlare che la speranza è riposta nel suo seno, questa speranza di vedere Dio, che la vita che io sto vivendo adesso va verso la polvere, ma si ergerà dalla polvere e vedrà Dio con questi occhi. Con quali occhi? Con gli occhi del suo cuore, quegli occhi che sono occhi messi in noi dallo Spirito Santo. Questa creatura nuova che siamo, con la quale vedremo Dio, Perché Dio è Spirito e

si può solo vederlo e conoscerlo in Spirito e verità. E' lo Spirito che dà la vita; la carne - una realtà creata, umana, che tenta di raggiungere il rapporto con Dio, senza che venga donato come un piccolo dallo Spirito Santo nella sua Chiesa - non esiste.

"Ai piccoli è rivelato il mistero del regno dei cieli", sentivamo ieri. Ebbene, questa speranza è veramente una fonte di vita. Questa speranza di vedere Dio, Giobbe nella situazione di sofferenza grande, che si possa immaginare: privato di tutto, su un mucchio di cenere e di sporco, che si gratta la pelle. E lui parla così, dice anche che "Dio sembra il mio nemico", e voi rincarate la dose, di quello che sta facendo su di me; ma dentro di lui c'è questo Spirito. Quale?

Abbiamo cantato nell'inno: "Loro hanno vinto per il sangue dell'Agnello", così cominciava l'inno dell'Apocalisse. Questa forza, questa potenza di Dio che sono manifestati in Gesù è nel suo sangue. E' Lui quell'Agnello che è mandato ai lupi, ed è Lui che con forza ha vinto, ha sconfitto l'accusatore: "Colui che accusava i nostri fratelli fin dall'inizio". Cioè, ha sconfitto colui che pensava di dominare con la violenza, col peccato, col sopruso, col rubare; di dominare i figli di Dio. Si è opposto è, non è che si è opposto con la potenza che intendiamo noi, si è opposto con la potenza dell'amore, andando come Agnello mite. E' questo sangue: "E' più forte - dice la Scrittura, nella lettera agli Ebrei - del sangue di Abele, che grida".

Il Signore ha dato con forza grande questo suo sangue, sua vita, nella gioia di liberare noi, con Lui, in Lui, da questa schiavitù: della paura della morte, con cui ci tiene schiavi Satana. Certo che non possiamo neanche immaginarlo un agnello in mezzo ai lupi che cammina indisturbato. E' assurdo! E Gesù che ci manda come agnelli: "Andate - dice - la messe è molta, ma gli operai sono pochi". Proprio attraversando questi lupi, e guardando - per capacità data dallo Spirito - dentro di noi, a questo sangue pieno di dolcezza e di amore, è Gesù risorto, Gesù che dà la sua vita, Gesù che si versa per noi, che ci serve. Noi siamo impregnati della sua forza, del suo Spirito: "Nulla, neanche un capello del vostro capo sarà toccato".

E' proprio così? Sì è così, ma in un modo che ci supera totalmente, perché non viene da noi, viene da Lui. Vi ho raccontato qualche volta e anche privatamente, quel segno, dove Eliseo e il suo servo passano in mezzo all'esercito, che accerchiava la città e l'altro s'inciampava dentro i soldati e aveva paura, li vedeva vicini t'ho detto "non aver paura, il Signore è con noi, non ci fa neanche vedere, noi andiamo avanti, è Lui che ci protegge". E lui poveretto continuava a tirarsi indietro, non andava avanti perché aveva paura di incontrare questo o quell'altro. A un certo punto si è un po' stufato Eliseo e dice: "Signore fargli vedere chi combatte per noi". E gli ha aperto gli occhi del cuore, ha visto miriadi di uomini su carri di fuoco, che erano lì a difenderli. E' un segno che il Signore ha dato; e ce lo da nella Scrittura per dirci:

Se noi obbediamo alla Chiesa, al Vangelo, a questo annuncio, a questa profezia, che ci dice che siamo figli, se ascoltiamo lo Spirito che dice "tu sei figlio di Dio", Chi ci può far del male? "Se Dio è con noi, chi è contro di noi?" Ma la nostra paura è che facciamo vincere il male che è nel mondo, che è nell'uomo, Satana che fa paura. E il Signore ci dice: "La messe è molta". E' proprio così: Dio vuole che i chiamati - quante persone desiderano incontrare il Signore e non ci sono

operai che danno questo annuncio - diano con la vita con la forza di essere agnelli, di essere miti, umili, per la presenza dello Spirito Santo in loro. La gente non è convertita, perché non c'è questa luce dello Spirito, attraverso la nostra vita.

Ecco allora il Signore che ci dice: "state uniti a me, siate agnelli, siate miti ed umili di cuore, credete al mio amore; e con questi vostri occhi vedrete il Signore. Lo vedrete realmente, perché i vostri occhi sono talmente pieni di luce, pieni della luce di Dio, che vedrete in Dio e con Dio voi stessi. Sembra un'utopia, eppure è la realtà che fa Gesù. Chi è più mite e umile oggi, tra tutti noi qui, che con un pezzo di pane, con un po' divino, si dona mite, umile? Ci lascia fare quello che vogliamo; a Lui basta che noi crediamo al suo amore e lo accogliamo nell'amore.

Per cui anche se fossimo peccatori - e lo siamo tante volte - poveri, piccoli, Lui ci trasforma; ci fa Lui, ci fa in Lui nel Padre com'è Lui, e vuole che la gioia che abbiamo sentito ieri, in San Francesco diventi la nostra. "Ti lodo, ti benedico, Signore del cielo e della terra, perché hai rivelato queste cose ai piccoli". E chi ha rivelato? Il Figlio e il Padre; lo Spirito con l'intercessione di Maria e dei santi, compia questo in noi nella comunione al Signore.

Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 13-16

In quel tempo Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Se tra gli abitanti di Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra di voi, già da tempo si sarebbero convertiti. Gesù rimprovera Corazin, Betzaida, Cafarnao perché ha compiuto i miracoli e non si sono convertiti, mentre altri che non hanno avuto la possibilità di vedere i miracoli del Signore si sarebbero convertiti. Noi non abbiamo avuto la possibilità di vedere i miracoli del Signore, ma abbiamo la possibilità di vedere tanti segni, come diceva stamattina la preghiera, della potenza di Dio che opera in ogni creatura. Noi abbiamo tanti segni della potenza di Dio che opera mediante la Parola seminata "in noi, e che può salvare la nostra vita". Non è la parola in modo letterale ma è la parola in quanto veicola, trasmette la potenza del Signore, come per il sacramento dell'Eucaristia. Possiamo elencare quante volte abbiamo partecipato all'Eucarestia e possiamo constatare quanto poco la potenza del Signore abbia trasformato la nostra vita.

Il Signore, lo ripeto sempre, opera costantemente attraverso la parola, attraverso il segno. Non è un segno come i cartelli indicatori dell'autostrada. Quelli indicano, solamente dove mi trovo, mentre viaggio con la macchina o a piedi, e mi

indica dove dirigere la mia corsa. Il segno del cartello indica una realtà materiale, il segno della Chiesa indica e porta ad incontrare il Signore. Possiamo anche capire poco delle indicazioni che ci dà, ma certamente opera di più di quello che noi possiamo comprendere, ed è lì che noi facciamo fatica ad accettare.

Ci piace leggere un bel libro che parla della spiegazione del Vangelo, molto bella, molto saggia, molto profonda; poi lo chiudiamo e continuiamo tranquillamente la nostra vita senza pensare che quello che ci ha dato occasione di leggere il Signore conteneva una potenza che noi, - non è che noi l'abbiamo esclusa - ma non gli abbiamo fatto sufficientemente caso; l'ho letto come tutti gli altri libri: mi risvegliano qualche sensazione bella, piacevole, eccetera e tutto muore lì. Il grave è che dimentichiamo: "chi non mi ascolta, disprezza me.., chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me".

Disprezzare non nel nostro senso di rifiuto, ma di non apprezzare le cose in modo giusto. Se io confondo un pezzo di carta con una moneta da 50 euro e lo tengo in tasca come se fosse 50 euro, io de-prezzo, tiro via il prezzo a quel pezzo di carta che sono 50 euro e do un valore che non ha valore a quel pezzo di carta perché è colorata bene e mi piace. Ovviamente questo sbaglio siamo ben lontani dal compierlo: tra il pezzo di carta e 50 euro: Ma con Dio, con il Signore disprezzare nel senso di de-prezzare, vuol dire togliere il valore a cosa ne ha. In questo caso è togliere il valore alla Parola di Dio, togliere il valore al Sacramento col quale il Signore ci comunica la sua vita; togliere il valore dell'amore di Dio nella nostra vita. Apprezziamo più le cose che ci gratificano, che poi durano finché durano, e non apprezziamo quello che dice San Giacomo: "quanto può salvare la nostra vita".

Ci comportiamo da sciocchi, - anche se abbiamo abbastanza intelligenza, se rimaniamo chiusi, attaccati a quello che al momento ci gratifica. E oggi siamo così abituati: tanto se finisco il pane a cena non è problema, domani vado a comprarlo dell'altro! Siamo abituati a questo conformismo materiale, ma soprattutto a questo consumismo ideale, a questo consumismo delle cose che non hanno valore, e dimentichiamo, cioè deprezziamo tutto ciò, come ci dice la preghiera, che il Signore nella sua misericordia e nel suo perdono ci dà per camminare verso i beni eterni. Lo sappiamo, lo sentiamo sempre, ma che valore diamo noi ai beni eterni cioè alla vita che il Signore ci ha dato con il Battesimo, che ci ha dato con la sua morte, la sua Risurrezione?

Che valore, che posto, che preminenza hanno nella nostra vita? Se non do valore, perché non mi piacciono, non mi interessa mangiare i funghi o raccogliarli, posso camminare in mezzo al bosco pieno di funghi, li lascio lì, perché non mi interessano. Così facciamo noi: siamo immersi nella potenza di Dio, che ci sostiene, ci dà l'aria, la vita, il cibo dalla terra, il sole, e noi non apprezziamo mai; siamo talmente abituati che non ci facciamo caso. E non pensiamo mai a quella vita, che è la vera, l'unica vita che esiste perché la nostra vita è fatta, ci è donata per ricevere la vita del Signore, oppure ci diciamo: "ci penserò dopo". Noi abbiamo tanti segni della potenza che opera nel mondo, in tutto il nostro esistere come un segno della potenza di Dio e non ci accorgiamo. Come fa un ammasso di cellule, che siamo noi, a stare in piedi, ad agire, ad operare, a pensare e amare? Che cosa

siamo? materialmente siamo un ammasso di minerali biochimici solo? Qual è la potenza che tiene insieme tutto? Noi diciamo l'anima, ma l'anima da dove viene?

L'uomo stesso, dice Sant'Agostino, è un grande miracolo, è un grande segno dell'onnipotenza, della misericordia, dell'amore di Dio, che è a sua volta relativo a ricevere, come diciamo alla fine della preghiera, “il sacramento di vita eterna”, per diventare eredi della gloria del Signore risorto. Prendiamo allora in considerazione i segni, e non diciamo “chissà se è vero”, in essi è la potenza operante con la Parola per la nostra vita, essa è in definitiva il Santo Spirito: la Potenza di Dio che ha resuscitato Gesù dai morti, che ci ha dato la vita, che ci ha dato la conferma, cioè il sigillo della nostra salvezza e che ci dona il pane quotidiano, non mangiato a tavola, ma il Corpo ed il Sangue del Signore, per essere trasformati in Lui.

Questo segno lo abbiamo tutti i giorni sotto il naso e dobbiamo stare attenti di non incappare in quella maledizione su Cafarnao, pensando in noi stessi: “ah! Io sono bravo e bello, prego sempre bene, sono a posto...” Ma nella realtà: in che misura mi lascio penetrare, trasformare dalla Parola, dallo Spirito del Signore Gesù, per diventare conforme a Lui? Questa dovrebbe essere la domanda di ogni momento nella nostra giornata.

Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 17-24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome”.

Egli disse: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono”.

Abbiamo sentito almeno due, tre volte, questo brano del Vangelo in questi giorni, in un'occasione o in un'altra: il giorno di San Francesco, di Santa Teresina, che proprio coincideva con la pericope del tempo ordinario in cui il Signore insiste del regno dei cieli rivelato ai piccoli e tenuto nascosto ai sapienti e agli intelligenti. Abbiamo accennato che non è volontà del Signore tenere nascosto il mistero; non è come se io volessi tenere nascosto ad un cieco il sole, che si alza ogni giorno,. E' una volontà mia di tenere nascosto il sole al cieco o è l'incapacità del cieco a

vedere il sole? Noi rischiamo sempre di attribuire al Signore la colpa, la deficienza come provenisse da lui, mentre è una mancanza nostra.

Il sole splende per i buoni e per i cattivi, per i ciechi e per i vedenti per tutti, ma c'è diversità di disposizione a guardare al sole. C'è il cieco non può vedere il sole, c'è dall'altra parte ci lo vede e pensando all'abbronzatura dice: "che bella giornata di sole! Vado giù al mare, mi abbronzano! E siccome non gli basta il sole per abbronzarsi, si mette anche le creme appropriate per abbronzarsi ancora di più. E' un modo di guardare al sole, ma che non dipende dal sole, ma dalla nostra scelta molte volte gretta e sempre egoista. Così anche questi settantadue inviati a predicare: ritornano tutti gongolanti perché "anche i Demoni erano loro sottomessi", e, bontà loro, aggiungono, "nel tuo nome". Avevano di che vantarsi, ma il Signore non è d'accordo. Non è questa la realtà di cui dobbiamo gioire, rallegrarci perché anche i Demoni si sottomettono a noi e lo fanno costretti, ma esiste un'altra realtà per cui maggiormente gioire: "i vostri nomi sono scritti nei cieli".

Qui sta l'essere piccoli,- soprattutto piccoli che non confidano nelle loro capacità, - ma grandi nel lasciarsi guidare dal Santo Spirito, e per questo che Gesù esulta nello Spirito Santo. Se noi non abbiamo fissa la nostra vocazione, la nostra dimensione della vita umana e cristiana sull'essere con il Signore Gesù nella gloria della sua risurrezione, possiamo anche ingrassare il nostro io con tutti i miracoli, ma siamo fuori posto. Anche i Demoni possono fare degli pseudo miracoli, ci possono ingannare, ma farci gioire perché il nostro nome è scritto nei cieli, nessuno lo può fare su questa terra e neanche in cielo, solamente il Santo Spirito lo può fare.

Questo è il segno che noi siamo guidati dallo Spirito Santo: se veramente pensiamo alla gioia della gloria futura, quello che i cristiani vogliono più tardi possibile. "La beata speranza?" Eh, lasciamola per quando arriverà! Ma il regno di Dio è già in mezzo a noi, è già dentro di noi. E' che noi siamo un po' ciechi, ma più che ciechi siamo molto attratti da altre cose e distratti da questa realtà del regno dei cieli dove il nostro nome è già scritto. "Nome" significa la nostra realtà, come dice San Paolo, cioè "siamo già risorti con Cristo, il quale ci ha già fatto sedere accanto a Lui nella gloria. Abbiamo bisogno solamente di tempo, di pazienza, attendendo che attuai e si completi questo progetto dell'amore del Signore, manifestato nel dare la sua vita per noi. E' già in noi; e quanto tempo noi dedichiamo a cercare di capire questa stupenda meraviglia della nostra esistenza?"

Possiamo anche dire di impiegare del tempo a leggere la Parola di Dio, ma quanto poco siamo convinti che la nostra vita è valida nella misura che noi ci lasciamo condurre, vivificare, illuminare e anche corregger, tante volte, dal Santo Spirito? In tal modo noi, piccoli, diventiamo grandi, sapienti, perché conosciamo il Padre e il Figlio mediante il Santo Spirito, sempre per l'immensa degnazione della bontà del Signore.

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Ab 1,2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2 Tm 1,6-8.13-14; Lc 17, 5-10)

In quel tempo gli apostoli dissero al Signore: “Aumenta la nostra fede!”. Il Signore rispose: “Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: “Sii sradicato e trapiantato nel mare”, ed esso vi ascolterebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu”? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”

Siamo invitati da san Paolo, dal Signore, come questo Timoteo, a custodire il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo, che abita in noi; Spirito Santo che abbiamo ricevuto per l'imposizione delle mani, sia nel Battesimo come nella Cresima. Abbiamo ricevuto questo Spirito, che viene in aiuto alla nostra debolezza, perché noi non sappiamo neanche cosa sia conveniente chiedere per noi. Oggi, se facciamo attenzione alle letture e anche alle preghiere, vedremo come la Chiesa ascolta lo Spirito Santo. In questi giorni siamo stati invitati molte volte ad ascoltare lo Spirito - anche ieri - ad essere docili allo Spirito che vuole farci esultare per la rivelazione che è stata fatta a noi, che è continuamente operata in noi.

Noi però facciamo fatica ad essere piccoli, a lasciarci guidare dallo Spirito Santo che è tutto amore; vorremmo essere grandi, come sentivamo che erano gli apostoli nella spiegazione dei vangeli di questi giorni. Mentre Gesù mosso dallo Spirito Santo prende la direzione opposta: Lui che era grande si è fatto piccolo, perché l'amore l'ha portato a farsi piccolo fino a diventare pane di vita, Parola data a noi, fino a farsi presenza in noi e in ogni fratello come dono. Questa “piccolezza” assunta dal Signore è presente in noi nella stessa nostra debolezza, e solo lo Spirito ci può aiutare ad uscire da questo direzione errata che abbiamo dentro di noi, di voler essere grandi senza percorrere la via dell'amore, senza imparare la via dello Spirito nell'ascolto accogliente.

Domenica scorsa nella colletta si diceva che Dio manifesta, rivela la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono. Egli che è onnipotente manifesta questa realtà di onnipotenza con la misericordia e il perdono. Guardate cosa ha fatto Gesù, cosa sta facendo? Si fa piccolo, si sacrifica per noi; è qui che ci toglie i peccati, ci serve, ci dà la vita,. Questo mistero è la grazia che Lui continua ad effondere su di noi, dentro di noi. Se fate attenzione alla preghiera essa ci spiega sia il Vangelo, come la prima lettura; noi abbiamo bisogno di fede, di fede viva nell'amore del Signore per noi. La sua misericordia si manifesta in piccole cose, nei segni, - sentivamo sia in questa che nella settimana scorsa -, segni che siamo noi stessi nella nostra umanità, in tutta la realtà di grazia riversata su di noi dal Padre.

I segni sono piccoli, sono invisibili, ma sono talmente profondi che chi ascolta lo Spirito nella piccolezza del segno vede tutta la grandezza dell'amore. Questo è il segreto che il Signore ci vuole manifestare oggi sulla nostra fede, soprattutto con l'esempio di un "granellino di senapa", piccolo, ma che sposta le montagne. La fede nell'amore del Signore può essere piccolissima fin che volete, ma ci trasforma. Lo sentirete nella preghiera dopo la comunione, "ci trasformi nel Cristo tuo Figlio". La trasformazione in Cristo Gesù vuol dire diventare come Lui, quel piccolo "fanciullo" su cui si compiace il Padre, al cui amore Egli crede, si abbandona e fa ciò che vuole il Padre, perché crede all'amore del Padre, neanche sulla croce dubita che il suo Papà lo accoglie a braccia aperte: "Papà; nelle tue mani affido il mio Spirito".

E così risorto è divenuto, con il suo stesso Corpo, Spirito datore di vita, per far vivere ogni uomo, ogni essere vivente questa bellezza e grandezza di vita nuova. Ad essa si ha accesso ed avviene tramite la piccolezza. avete sentito come la Chiesa ci fa pregare, mossa dallo Spirito Santo? Gesù è pieno dello Spirito Santo, la Chiesa, che sono i santi, è la presenza dello Spirito che prende il corpo dei santi e la fa capace di parlare, di desiderare, di vivere quello che Lui è, di vivere Cristo: "Fonte di ogni bene esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito". Ma chi ha messo dentro alla Chiesa questo pensiero? la fiducia totale, la fede nell'amore che Essa ha. E continua: "effondi su di noi la tua misericordia". Ecco ancora l'onnipotenza di Dio che diventa misericordia, che "perdona ciò che la conoscenza teme". E poi passa oltre e dice una frase di cui noi non calcoliamo la portata, ma che è immensa: "aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare". Noi non sappiamo la grandezza del dono di Dio.

Ascoltavamo la preghiera di Domenica scorsa: "perché camminando verso i beni da te promessi diventiamo partecipi della felicità immensa, eterna, che tu ci vuoi dare". e qui dice, sapendo che noi dubitiamo: "aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare" e neanche pensare. Osservate come in un certo senso risponde a questa invocazione nella preghiera sulle offerte, sentirete dire così e vi meraviglierete che sia così: "accogli Signore il sacrificio che tu stesso ci hai comandato di offrirti", è cosa tua. Siamo facendo una cosa che è grandissima, ma tu ce l'hai comandata per cui la puoi guardare come nostra, e poi continua, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale: "compi in noi la tua opera di salvezza".

Non sono solamente i sacerdoti che stanno esercitando il ministero che deriva dalla realtà sacerdotale, siamo ciascuno di noi cristiani consacrati dallo Spirito Santo, che siamo diventati sacerdozio regale, che offriamo questo sacrificio, per cui noi siamo investiti dallo Spirito Santo adesso per essere il Corpo di Cristo, azione che Maria compie ora con noi. La preghiera della comunione ci viene in aiuto: "la comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Padre". Abbiamo fame e sete di Dio noi, non ci accorgiamo neanche di aver fame e sete di Dio. Ci è stato rimproverato varie volte, e penso che sia reale; Anche se noi non sentiamo, lo stesso la Chiesa ci fa pregare dopo la comunione che "Lui sazi la fame e la sete nostra". Dio Padre ci ha donato lo Spirito Santo che prega in noi, la Chiesa che prega per noi: Facciamoci piccoli nella mite docilità allo Spirito, ascoltando la per camminare sicuri verso la felicità eterna che ci attende nel seno del Padre.

Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 25-37

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”.

Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”.

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno”.

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”.

Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' lo stesso”.

Chi è il mio prossimo? La risposta è: colui che è vicino a noi. Ma chi è che si prende cura di noi? Qui la risposta è molto più articolata e più profonda. Com'è di consuetudine del Signore, in poche parole, riassume la relazione tra gli uomini, e con vari esempi riesce a condensare tutto. Noi non possiamo prendere un pezzettino e stiracchiarlo come vogliamo noi, pensando che facendo un po' di bene siamo a posto; la superbia e la carità fanno cose simili e uguali e come si fa a distinguerle? Il fondamento di tutto è, come rammenta San Paolo, che siamo noi questo uomo che è incappato nei ladroni.

Noi eravamo morti, - non solo feriti - per i nostri peccati ed è il Signore Gesù che si è accostato a noi, che ci ha dato il vino della Parola, a volte bruciante e l'olio del Santo Spirito; ci ha inoltre condotto nell'albergo che è la santa Chiesa, dove c'è chi si cura di noi. Ha dato due denari, la sua vita di uomo e la sua divinità che sono i due denari, che possiede la Chiesa, che attraverso i segni ci fa partecipi dell'umanità del Signore o meglio è il Signore che è sceso nell'umanità per comunicarci la sua vita immortale, da noi perduta e di cui eravamo privi.

E' sintomatico che questo tale, dopo avere risposto, dice: “chi è il mio prossimo” e non gli viene in mente di come posso amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima con tutta la forza, con tutta la mente e il prossimo tuo come me stesso; amare il prossimo è una conseguenza, sulla quale invece si appoggia per

giustificarsi, come del resto facciamo pure noi. Sui giornali, alla televisione, vediamo cose a volte orribili: gente che ammazza altri in tutte le latitudini, se ne vedono di tutti i colori e per tanti motivi diversi. Proprio oggi sull'Avvenire c'era il titolo di un libro: "Domanderò conto a Dio di tutto questo male".

Da dove deriva una tale pretesa di spiegazione? Deriva dal fatto che noi puntiamo l'attenzione per sapere quale prossimo amare - chi è il mio prossimo?- dimenticando che noi e il prossimo abbiamo un Padre, al quale dobbiamo non soltanto credere ma aderire. E' questo un comportamento consequenziale, al fatto che dimentichiamo che anche la parola più segreta, detta nel segreto, verrà manifestata sui tetti, perché c'è qualcuno che vede anche se sembra che non risponda subito. Quindi possiamo fare di tutto, tanto l'importante è farla franca con gli sbirri, che mi potrebbero mettere in galera.

Tutti i guai dipendono dal fatto che noi ci preoccupiamo, come questo tale di chi è il mio prossimo, dimenticando tutto il resto. Cioè, nella nostra vita, se dimentichiamo il Signore, tutto si complica: la cattiveria che è in noi viene a galla in un modo o nell'altro, prima o poi si manifesta. Non c'è altra possibilità. Neanche la religione, il buon senso umano impediscono la violenza. Quanti morti si fanno in nome della religione e tra le stesse religioni e si ignora che il mio prossimo ha un valore in se stesso e non si vuol capire che commetto un'ingiustizia, un reato contro il Signore mio e del fratello in umanità. Gesù si è preso cura di me, mentre altri, anche religiosi, mi passavano accanto senza farsi prossimo a me.

Egli Buon Samaritano, è sceso dalla Gerusalemme celeste, è venuto sulla terra per tirare fuori noi dalla nostra morte e chiede a noi di essere buoni samaritani per ogni fratello bisognoso. Sta a noi accettare di essere guariti. La guarigione non è soltanto che il Signore ci levi qualche piccolo difetto che dà fastidio a noi, la guarigione è quella di farci divenire capaci, mediante la sua parola e la potenza del Santo Spirito di amare il prossimo come lui l'ha amato, come se stesso.

Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Marta accoglie Gesù nella sua casa e chiaramente si dà da fare perché quest'accoglienza sia degna di questo grande Rabbi, a quanto appare amico di

famiglia. Gesù la rimprovera perché, non riuscendo a sbrigare tutte le faccende, a preparare un pranzo come aveva in testa lei, si arrabbia contro la sorella, che la lasciava sola a servire. Questo brano del Vangelo nella storia è stato molto discusso; e oggi si accentua: “se Marta non si affaccendava, Gesù non avrebbe mangiato”. Però c'è un fatto, che Gesù rimprovera in modo abbastanza piccante Marta: “tu ti affanni, ti preoccupi di tante cose, ti agiti”. E' quell'agitarsi dove non c'è mai quiete per le troppe cose da fare, e allora c'è chi dice: “no, non bisogna fare come ieri il samaritano”. Noi abbiamo la tendenza, - è realtà - a vedere le cose secondo il nostro giudizio, e il nostro giudizio non è fatto da idee, è fatto soprattutto da emozioni, da desideri, da sentimenti che precedono il giudizio.

Il pregiudizio qui non è inteso in senso negativo, ma vuole esprimere che noi ragioniamo mossi non tanto dall'intelligenza, ma che questa è al servizio di un giudizio emotivo pre-giacente la funzione intellettuale, che chiamiamo pregiudizio. E, senza accorgerci proiettiamo questo giudizio anche sul Signore. Il Signore con questo brano vuole dirci che dobbiamo imparare e modificare il nostro atteggiamento nei confronti di Dio. Si potrebbe dire che queste due sorelle sono l'immagine della antica e nuova alleanza. Nell'antica il popolo offriva sacrifici a Dio, ma Egli già nel vecchio testamento non è completamente d'accordo con il modo con cui gli rendono questo culto. E anche noi pensiamo che Dio ha bisogno del nostro sacrificio per esserci propizio.

Gesù con l'esempio di Maria ci dice: “no il sacrificio non è quello che intendete voi”. Come dice il Salmo: “mangio io forse la carne dei tori, bevo il sangue dei vitelli?” Allora il sacrificio che il Signore vuole non è quello di Marta che fa tutto per mettere su una buona cena, un buon pranzo, ma è quello di Maria cioè, imparare ad accogliere il dono di Dio, perché il Signore è venuto a far nuove tutte le cose ed esige un cambiamento radicale di mentalità. Il sacrificio che noi dobbiamo fare è quello di accettare che Lui è venuto a servire e a dare la vita per noi. Dobbiamo fare il sacrificio di tutto ciò che ci impedisce di accogliere il dono di Dio, o Dio che si dona a noi.

E' più gratificante, come Marta, dire belle preghiere, fare belle penitenze e fare tante belle opere che tutti vedono, eccetera; Dio guarda, ma volta la faccia dall'altra parte. Giustamente è più mortificante accogliere il dono di Dio, perché ci trasforma, modifica il nostro modo di pensare, di sentire, di agire; modifica la nostra presunzione che noi siamo capaci di fare alcunché e ci mette nella prospettiva che noi siamo fatti solamente per ricevere il dono di Dio. Il sacrificio che dobbiamo fare è quello di lasciarci trasformare dal Santo Spirito. E' quello che attraverso il segno sacramentale noi facciamo: “ti offriamo questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo di vita eterna”. Nella Liturgia ricorre frequentemente: “noi ti offriamo i doni che tu ci hai dato”, perché nel sacrificio che facciamo “Egli ci dia in cambio se stesso”.

E allora la prospettiva del vecchio uomo che è in noi, della vecchia alleanza secondo la quale noi pensiamo di fare qualche cosa per essere graditi a Dio, assomiglia a quella dei Farisei e persegue la nostra affermazione, l'affermazione del

nostro io. “Ah, io ho fatto digiuno, io ho fatto un'ora di preghiera, io sono andato in pellegrinaggio - chissà dove?” -. Che bel cibo per il nostro io!

Dice San Paolo che attraverso l'accoglienza della nostra impotenza a fare alcunché noi ci rendiamo disponibili a ricevere la potenza del Santo Spirito, il quale “trasforma noi in sacrificio perenne a te gradito” - come diciamo nella preghiera eucaristica -. questo non significa che noi non dobbiamo far niente, ma che dobbiamo cambiare la prospettiva. E' più facile, perché ci affermiamo, fare tante cose come Marta che accettare come Maria il dono di Dio che ci trasforma radicalmente Maria, la sorella di Marta, è come Maria, la Madre di Gesù -.

Accolto il dono, nella misura che il Santo Spirito ci trasforma con la sua carità, noi potremo fare qualche cosa senza la presunzione di essere, ingannati dal nostro io, necessari, capaci di fare alcunché da soli, senza la carità del Santo Spirito, il cui primo compito è quello di trasformare noi. Il primo e più gradito sacrificio al Signore quindi è quello di lasciarci trasformare dal Santo Spirito.

Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 1-4

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione”.

Ieri sera Maria stava ad ascoltare ai piedi di Gesù, ma non ci viene menzionato che cosa abbia detto Gesù. Chi lo sa? Possiamo dedurre certamente che Gesù a Maria abbia parlato del Padre, perché sappiamo come Lui è venuto per manifestare in un modo o nell'altro il Padre e per dare la vita: “questa è la vita, che conoscano te e Colui che hai mandato”. Esaminando il Vangelo si vede come tutto quello che - come dire - spinge ad agire, fa vivere, fa fermentare o infiammare - se volete - il cuore del Signore, è il Padre. Senz'altro era questo il suo atteggiamento di gioiosa e trasfigurante relazione con il Padre, mentre era in preghiera, che fa chiedere da uno dei discepoli: “insegna anche a noi a pregare, -come fai tu-”.

E certamente questo discepolo era rimasto meravigliato, anche se non era come nella trasfigurazione sul monte, di vedere Gesù trasfigurato, luminoso, con un volto splendente di gioia Tanto che non ha potuto trattenersi di porgli la richiesta, desiderando avere la stessa bella esperienza di Gesù. Sarebbe la richiesta che dovremmo sempre rivolgere noi al Signore: “Insegnaci a pregare”, cioè a capire sia cos'è la preghiera sia chi è il Signore. San Luca qui è molto stringato: “Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno”. Che cos'è la santificazione del nome e il regno di Dio? Dovremmo saperlo! San Paolo nell'inno che abbiamo cantato poco fa ha detto: “Egli è il primogenito di ogni creatura, è il primogenito di molti fratelli. E' questo il mistero nascosto da secoli in Dio, ma rivelato ora per mezzo dei Profeti e degli Apostoli”. Cioè il regno è la santificazione del nome di

Dio, è accogliere questa volontà del Padre. Ma ci sono alcuni - diciamo - gradini per capire questa preghiera, che il Signore stesso ci ha indicato con azioni e parole.

Il primo è la conoscenza dell'amore del Padre ed è quello che ha fatto sì che il Figlio si facesse uomo: "Ho manifestato il tuo nome agli uomini", cioè la conoscenza dell'amore del Padre in quanto: "Il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio". Il Figlio ha questa conoscenza dell'amore del Padre e da questa conoscenza deriva - come dice San Paolo - l'accettazione di manifestarla. E umiliò se stesso, si fece obbediente, non alla volontà tirannica come noi proiettiamo su Dio, ma obbediente alla carità del Padre: "E umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce". Cioè perché in Lui si compisse la manifestazione del disegno del Padre di salvare gli uomini dalla loro morte.

Allora sono questi tre elementi che troviamo nella vita del Signore, per i quali Egli è venuto, vissuto, morto e risorto:

1 - la conoscenza della carità Padre, nella quale dobbiamo crescere;

2 - l'obbedienza a questa carità -

3 - lasciare che questo progetto entri in noi nella nostra vita, - è il punto più difficile che noi non possiamo attuare senza lo Spirito Santo - che esso smonti tutti i nostri progetti, anche monastici, per lasciar realizzare questo progetto del Padre, - ripeto - dalla potenza dello Spirito Santo. Ma senza la conoscenza dell'amore non c'è l'obbedienza all'amore, e senza obbedienza all'amore non c'è possibilità dell'umiltà, cioè di lasciarci modificare e trasformare. Gesù sa delle nostre necessità "ma noi dobbiamo mangiare, dobbiamo vivere, eccetera." Appunto come ai discepoli sulla barca, che dicono di non aver pane e come già tante altre volte nel Vangelo Egli ci esorta a "non inquietarsi per quello che mangerete, per quello che vestirete, perché il Padre vostro sa". Se uno dà una somma ingente di soldi è disposto anche ad aggiungere un centesimo.

Questa è la conoscenza del Padre che il Signore dice che dobbiamo tener presente: "Il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno prima ancora che glielo chiediate". Ma noi dobbiamo imparare a conoscere il progetto del Padre, ed è importante la conoscenza dell'amore per imparare l'obbedienza all'amore, per lasciarci trasformare dall'amore, che è il Santo Spirito.

Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 5-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti"; e se quegli dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli";vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

Possiamo partire subito dall'ultima affermazione del Signore: “Quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono”. Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone, il Padre vostro non farà molto di più?”. E’ dalla presenza di questo Spirito - se siamo insistenti a chiederlo, come dice nella parabola – che noi possiamo capire il mistero. Ieri sera dicevo che la volontà del Padre, il regno di Dio che ci ha insegnato a chiedere, consiste nella conoscenza della carità del Padre, nell'obbedienza amorosa e nell'umiltà gioiosa che ci dispone a lasciarci trasformare; e questo è opera dello Spirito. Ma la prima cosa che fa lo Spirito - vediamo negli Atti degli Apostoli - è quella di convincerci - come dice anche nel Vangelo di Giovanni il Signore - di peccato.

La prima cosa è di sgonfiarci, di mettere nudo la nostra presunzione, o - come dice San Bernardo - di cacciare dal nostro cuore la bramosia del piacere, cacciare dal cuore il desiderio di sempre apparire; e infine, questo è più difficile, il desiderio del potere. In realtà noi non abbiamo nessun potere. Ma se viene detto ad uno: “fai quella cosa là così”, “no, bisogna farla così”, è la risposta immediata. Cosa manifesta un tale comportamento? La ricerca di un mio potere che io voglio far prevalere. Potremmo portare tanti esempi, ma ognuno può guardare dentro di se stesso, come e quanto siamo chiusi al Santo Spirito, la cui azione ha come primo effetto quello di sgonfiare la nostra presunzione e farci dire: “Cosa dobbiamo fare, fratelli”, esclamarono gli abitanti di Gerusalemme; e sì che erano stati lisciati per bene: “Voi avete rinnegato il giusto e l'avete consegnato in mano ai pagani e l'avete fatto uccidere”.

Non è un complimento e allora lo Spirito smonta, buca; “si sentirono trafiggere il cuore”. E’ il primo effetto prodotto dallo Spirito Santo. Proprio perché operi questo noi lo chiediamo, magari solo con la bocca, ma nel desiderio del cuore? Non sembra di casa nel nostro cuore questa preghiera costante, questo desiderio e aspirazione continua, - per grazia di Dio il gemito dello Spirito è già in noi – che Egli smonti radicalmente la nostra concezione della vita. Siamo stati generati da acqua e da Spirito e siamo rinati. Ed è la cosa più fondamentale, quella di ribaltare - come dice il Signore - il nostro modo di sentire, di pensare, di vivere la vita. Il cristiano, o è agito dallo Spirito Santo o non è cristiano: “Se voi non avete lo Spirito di Cristo, che vi fa vivere la vita di Cristo, non siete di Cristo”. Certo è un cammino che dobbiamo fare, ma dobbiamo stare attenti che noi battezzati non siamo cristiani se non ci lasciamo vivificare da Lui.

In realtà siamo già vivificati, ma non basta avere la vita, bisogna agire in conseguenza a questa vita dello Spirito: agire, pensare e amare. Questo è il primo gradino – come dicevo prima - che potremmo chiamare l'umiltà, cioè di lasciarci completamente, radicalmente trasformare. Allora possiamo capire l'obbedienza

amorosa al Santo Spirito, la docilità; e possiamo arrivare alla “conoscenza che sorpassa ogni modo di sentire” della carità del Padre, manifestata concretamente nel Signore Gesù, il quale ci dà il suo Corpo ed il suo Sangue poiché siamo membra di Lui.

Tutto questo non può essere capito ed attuato senza lo Spirito Santo; Egli non può entrare, se non caccia via - quello che dicevo prima - questa bramosia del piacere, di apparire, del potere, di affermazione di noi stessi. L'affermazione vera di noi stessi, la realizzazione piena di noi stessi sta nello sgonfiare questa nostra vuota presunzione per accogliere la realtà del progetto, della volontà, del disegno del Padre: trasformarci e renderci conformi al Signore Gesù.

Per ottenere ciò dobbiamo bussare, chiedere con insistenza, non al Padre, perché ce l'ha già dato; non allo Spirito Santo, perché già l'abbiamo in noi, il vero bussare consiste nel lasciare smantellare, appunto, questa parete di divisione, che è la nostra esperienza della vita, ed allora emerge questa presenza dello Spirito, che ci vuol condurre ad un'altra esperienza della vita, quella del Signore Risorto.

Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 15-26

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio alcuni dissero: “È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: “Ritornero nella mia casa da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima”.

L'argomentazione che fa il signore per rispondere all'accusa che gli viene rivolta di cacciare i demoni in nome di Beelzebùl è abbastanza chiara perché uno non lotta contro il proprio interesse. Ma il problema che salta subito alla nostra perlomeno immaginazione è se esiste il demonio. La risposta è molto semplice: se

io chiedo ad un cieco se esiste la luce, ad uno o a un gruppo di ciechi se esiste la luce, discuteranno che no, oppure che è un'immaginazione che possiamo avere noi, una proiezione dei nostri bisogni di avere la luce. Così per la risposta a questa domanda se esiste il demonio, non è possibile e sarebbe presuntuoso, per non dire di peggio, negare una realtà di cui non siamo a conoscenza, di cui non possiamo essere a conoscenza, se non con il dito di Dio. Io scaccio il demonio col dito di Dio, dunque è venuto a voi il regno di Dio.

Che cos'è questo dito di Dio? Nell'inno abbastanza antico del *Veni creator* viene chiamato il dito della destra di Dio il Santo Spirito. Da dove deriva questa applicazione del dito di Dio al Santo Spirito è abbastanza facile dedurlo perché Dio ha scritto col suo dito sulle tavole di pietra le legge data a Mosè. San Paolo dice che questa legge non è scritta più su tavole di pietra, ma sui vostri cuori di carne dallo Spirito Santo. Dunque il dito di Dio è il Santo Spirito; e proprio ieri - e non a caso - il Signore, la Chiesa ci ha fatto ascoltare nel Vangelo che dobbiamo chiedere con insistenza il Santo Spirito, il quale illumina le nostre tenebre e ci fa vedere come il demonio agisce, anche se non ce lo fa vedere in persona. Lo scopo dell'opera del nemico è di separarci, di non farci credere, aderire, crescere nel Signore Gesù. "Chi non è con me è contro di me".

Noi siamo abituati a negare il demonio perché abbiamo nella nostra immaginazione qualche rappresentazione udita nella divina commedia o in altre fonti. Non è niente di questo; come , il dito di Dio per lo Spirito Santo è un'immagine che usa il Signore, ma Egli è lo Spirito della carità, la carità del Padre è lo Spirito Santo, che agisce nei nostri cuori. Il demonio non ha bisogno di manifestarsi, si serve di noi; come il Santo Spirito non ha bisogno di manifestarsi, lo conosce chi l'accoglie. Il demonio ci soffia in un orecchio o magari con gli occhi ci fa vedere una bell'immagine, ci fa venire una bella sensazione e poi aspetta che il nostro cuore la respinga, se siamo guidati dal dito di Dio, oppure la elabori negativamente e la traduca in atto.

Il demonio è astuto da una parte, e dell'altra non deve fare troppa fatica, basta che ci suggerisca, ci faccia incontrare con gli occhi, con le orecchie, con il gusto, con il tatto qualche cosa che ci è piacevole; lo lascia lavorare in noi e raccoglie il frutto. Se vedo uno con una bella macchina: comincio a dire "che bella macchina!", "piacerebbe anche a me averla" e lì si comincia a pensarci sopra e si prova invidia. L'invidia può suscitare la gelosia, la gelosia può suscitare il desiderio di possederla; il desiderio di possederla mi spinge a rubarla.

E' un esempio banale, ma così fa il tentatore con i nostri pensieri. Dobbiamo quindi essere "vigilanti" come ci raccomanda sempre il Signore, non solo su quanto entra nel nostro cuore, ma su cosa poi lasciamo fare e produrre dal lavoro del demonio, il quale aiuta il nostro inconscio, se volete, o più evangelicamente il nostro cuore - mai sufficientemente puro - ad elaborare quello che lui desidera per staccarci dalla presenza del Signore Gesù. Fa il lavoro opposto del dito di Dio, del Santo Spirito, che il Padre dà a chi lo chiede, a chi bussa, a chi cerca. Nessuno di noi vede lo spirito Santo, ma possiamo vedere l'azione dello Spirito Santo, della parola di Dio, che ascoltiamo, che accogliamo. Se l'accogliamo e la lasciamo

lavorare nel nostro cuore, fatto apposta per ricevere la parola e l'azione il Santo Spirito, poi verrà "il frutto di ogni bontà", dice San Paolo.

Sono realtà che noi non possiamo prendere con le mani, ma possiamo comunque verificarle, come ci dice San Paolo, dai suoi frutti. Allora, esiste il Demonio? rispondo di solito: "guardati allo specchio e lo vedi", perché noi siamo sempre preoccupati quando non angosciati di noi stessi. Questo è il tranello, il lavoro che il demonio aiuta il nostro narcisismo a fare; e ci riesce così bene con pochissima fatica. Riassumiamo: per essere con il Signore e raccogliere con Lui, dobbiamo essere docili, obbedienti e soprattutto chiedere con insistenza di essere vivificati dal Santo Spirito. Siamo già guidati, almeno in parte, ma soprattutto dobbiamo imparare il discernimento del Santo Spirito per sapere che cosa entra attraverso le nostre emozioni e sensazioni e che cosa producono.

Se producono, come diceva la preghiera, la dolcezza di gustare la presenza del Signore Gesù, allora è lo Spirito che ci guida: difatti "nessuno può dire Gesù è il Signore se non mediante lo Spirito".

Se suscitano invece credulità, accidia, ira, invidia, siamo sicuri che è frutto del maligno, della nostra adesione allo spirito del male.

Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 27-28

In quel tempo mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!".

Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

Questa donna tra la folla alza la voce per far capire che è entusiasta di questa persona che sta parlando e usa questa frase: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha dato il latte". E' un'esaltazione che fa del Signore che predica, che parla, come dice il Vangelo: "Mai nessuno ha parlato come Lui". Se noi fossimo stati al posto di Gesù: "Oh, che bello, che brava, vieni qua". Ci saremmo gonfiati come facciamo sempre. Gesù prende l'occasione per affermare un'altra cosa che abbiamo già incontrato in questa settimana con Maria che ascoltava Gesù: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio, la custodiscono e la osservano".

Allora c'è qualche cosa più grande in un certo senso della figura, della retorica, della parola molto attraente di Gesù e anche di sua madre: è l'ascolto. L'ascolto, come dicevano in questi giorni, realizza il piano del Padre, conduce alla conoscenza della carità del Padre, ci ha resi e ci fa suoi figli nella docilità dell'obbedienza a questo piano. Docilità che è amore ed è l'umiltà, lasciarsi fare come Gesù, che si fece obbediente fino alla morte di croce; come Maria: "Avvenga di me quello che tu hai detto". Per cui possiamo riflettere come noi ascoltiamo prima di tutto nella nostra esperienza: non ascoltiamo quasi mai nessuno. Basta che io parli con uno che quello sta già pensando a cosa rispondere anche senza avere capito che cosa voglio dirgli. E questo succede comunemente.

Il Signore dice: “Quello che entra dalla bocca non contamina l'uomo, è quello che esce dal cuore che lo contamina”. E' così come dice san Benedetto: “Nel molto parlare non si sfugge al peccato”. Dal cuore del nostro continuare a parlare cosa esce? Se non altro l'affermazione di noi stessi e che cosa affermiamo, dei palloncini gonfiati. Che cosa c'è dentro di noi? Ci possono essere delle belle idee, che possono essere dei bei sentimenti. Ma quando li sputiamo fuori dove sono, che effetto fanno? Molte volte quando parliamo ci accorgiamo, come si dice, che rimaniamo vuoti, non perché abbiamo dato qualche cosa, ma perché è venuto fuori il vuoto che avevamo. La Parola di Dio fa il contrario: ci riempie.

Ma per riempirci dobbiamo ascoltare, per ascoltare dobbiamo fare attenzione e far silenzio, non con le orecchie ma con tutto ciò che si muove, che brontola nella nostra interiorità, nel nostro cuore e lo dobbiamo scartare. Quello che sentiamo noi di fronte alla Parola del Signore non serve a niente. I miei pensieri: i miei bei sentimenti, le mie belle prediche di un anno fa dove sono? In quanto a parole ci sono se io ho recepito, ho custodito e ho lasciato crescere la Parola del Signore, che è viva ed efficace, che opera in noi il disegno del Padre.

Per cui l'ascoltare non è soltanto tenere la bocca chiusa, perché è analogo a quanto si diceva ieri: il demonio non ha bisogno di un grande sforzo, basta che ci faccia vedere o sentire una cosa, che lavora nel nostro cuore - dove c'è sempre una parte di malvagità - e poi lui si prende il frutto. Così nella misura che noi ascoltiamo e lasciamo fare - l'espressione è ruminiamo - alla parola di Dio, quella ci nutre, ci purifica e ci rende simili al Figlio di Dio.

L'ascolto dunque non è soltanto imparare il versetto "beati coloro che ascoltano la parola", ma è lasciare che la potenza, la parola trasmetta, operi e il Santo Spirito, - che, già in noi, geme, piange, perché noi non lasciamo crescere la vita nuova - ci incontri. L'azione del Santo Spirito che già ci ha generati in figli di Dio mediante il battesimo, - come abbiamo sentito nella preghiera, - ci fa crescere. Ascoltare la Parola del Signore significa lasciarsi radicalmente trasformare ad immagine del Signore, non con le nostre buone meditazioni, con la nostra buona volontà, ma mediante - come dice San Paolo - la carità di Dio che il Santo Spirito riversa continuamente nei nostri cuori. E la parola di Dio, l'azione del Santo Spirito non è vana; solo noi possiamo vanificarla.

E' come il cibo che mangiamo: io posso nutrirmi, ma se ho la diarrea, dopo cinque minuti vado a scaricarmi e il cibo non mi nutre. Così è la Parola di Dio: se noi l'ascoltiamo, la potenza dello Spirito opera in noi, ma se dopo finita la messa andiamo fuori a parlare di chi sa di quali cose, essa se ne va. Abbiamo bisogno, - e il Signore qualche volta ce lo dà - di qualche restrigente, che sono un po' le difficoltà che ci pone sulla strada - come dice Osea - perché noi impariamo a lasciarci nutrire non tanto dalla parola, - che è un veicolo - ma dalla Potenza che la parola veicola, cioè dal Santo Spirito. E siamo beati. “Beato il grembo che ti ha portato” dice questa donna, e il Signore risponde, rimbalza a noi: “Beato tu se ascolti, recepisci, conservi e lasci crescere la Parola accolta con amore e mediante la quale opera il Santo Spirito.

8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Mt 1, 1-16. 18-23

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele", che significa "Dio" con noi.

Stiamo celebrando tutti quanti - penso con gioia - la nascita della vergine Maria, la madre del Signore, la madre di Dio. Abbiamo cantato nel cantico: "In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per trovarci al suo cospetto Santi e immacolati nell'amore". Dio ha scelto anche Maria perché al suo cospetto fosse Santa e Immacolata nell'amore. L'ha scelta - come avete sentito - attraverso tutte le vicende umane di persone, di situazioni, che non sono buone tante volte, come quella di Davide, come tutti questi re che vengono molte volte rimproverati dal Signore perché si comportano male. Attraverso questa realtà Dio porta a compimento il suo piano. Una creatura stupenda nasce da Anna, e oggi la Chiesa celebra questa nascita, questo compleanno.

Ella nasce collegata a tutta questa realtà, ma il collegamento fondamentale, oltre che essere dentro al suo popolo, di essere quindi partecipe dell'alleanza, del peccato, della situazione del suo popolo e di tutti gli uomini, Maria è anche prescelta per poter dare ospitalità alle "sorgenti della vita", cioè al Figlio di Dio che da Lei nasce. Quest'offerta che Maria fa di se stessa è preparata da Dio, come tutta la nostra vita è stata preparata e voluta liberamente e con potenza immensa d'amore da Dio. Sia Giuseppe e Maria sono veramente madre di Cristo, sono veramente coloro che fanno vivere Cristo in mezzo a loro, perché credono alla Parola di Dio. Giuseppe, crede e accoglie. "Piuttosto, Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono, la fanno crescere nell'amore".

Maria è questa dimensione di amore, Giuseppe aiuta a crescere la Parola di Dio che viene annunciata a loro e prende corpo da loro. L'amore di Dio ha talmente amato gli uomini da far sì che suo Figlio nascesse da una donna, una donna come tutte le donne. Questo dono, questa scelta, sembrerebbe il rovesciamento di quelle che sono le cose giuste, perché Dio è vita eterna, fa nascere Lui, il Creatore, suo Figlio da una creatura, di modo che prendesse la natura umana da una donna e nascesse da Lei. Oggi celebriamo l'apparizione nel mondo di questa donna, la nascita da Anna. E' una gioia immensa, questa, nello Spirito Santo.

Noi siamo chiamati a guardare in questa bambina appena nata la futura madre del Signore, Coi che è la porta della salvezza, coei che è rivestita - come avete sentito nel Salmo 44 - di preziosi ricami ed in esultanza, vengono portando doni. Poi il Salmo 86 che abbiamo cantato all'inizio e ripetuto come salmo responsoriale dice: "le sue fondamenta sono sui monti santi, si dirà di Sion, l'uno e l'altro è nato in essa"; Lei, in Gesù, è veramente la madre di tutti noi. Ha avuto da Gesù in consegna ciascuno di noi come figlio. Lei che non aveva possibilità, che non conosceva uomo, è diventata questo tesoro d'amore e di vita, questa fonte di vita immensa, che ci fa vivere da figli suoi, perché siamo figli di Dio in Gesù suo Figlio. Lei ci ama, ci vuole far crescere come Gesù.

Ecco allora, che abbiamo bisogno di credere - come Lei, come Giuseppe - all'amore di Dio che opera concretamente nella nostra vita, perché veniamo trasformati in figli. Chi può pensare che in quella bambina ci sia la madre di Dio, ci sia coei, che veramente è la regina del cielo e della terra, che fa la gioia degli Angeli e dei Santi? Lei è tutta umiltà e tutta bellezza di amore, tutta piccolezza e semplicità, ed è la massima potenza che esista come creatura. Lei crede all'amore e noi siamo chiamati a seguirla, a credere all'amore, come piccoli suoi. Quando siamo nati, - è vero per ciascuno di noi -, siamo nati per quest'amore: siamo stati creati, generati da Dio. E Lei è qui, ad accogliere - come ha fatto alla Madonna dei fiori - ad accogliere ognuno di noi che nasce alla vita di Dio, che cresce nella vita di Dio, con il tepore del suo amore, con la dolcezza, con i fiori di cui ci circonda, con la bellezza, con la forza. Lei vuole che noi viviamo della vita di Dio.

E questo è vero, non è un'illusione, non sono parole vuote. Chi avrebbe pensato - come quando Gesù è portato al tempio - al Figlio suo come "luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele"? Nessuno! Ma dove sta la potenza della fede di Maria, di Giuseppe, e del cristiano? Sta nel fatto che questa

grandezza di Dio, dell'amore di Dio, viene vissuto nella croce, nella sofferenza, nella piccolezza, in questa carne che è una carne di peccato.

Provate a pensare all'amore di questa madre che vede i suoi figli morire nell'odio, alle madri che vogliono la morte dei loro bambini, all'incapacità, oggi, dei suoi figli e delle sue figlie di amare. Immaginate come si spacchi questo cuore! Realmente Lei ci ama tanto, con amore immenso. In tutte le sante Messe noi diciamo sempre "Insieme con Maria, la madre di Dio". E' qui, è qui con il Signore a darci la sorgente della vita, Lei come Chiesa, tutta animata dall'amore, che soffre immensamente, per poterci dare Cristo.

E' Lei che con Gesù fa la sua Passione ad ogni Messa, perché noi viviamo del suo amore, perché noi ci convertiamo all'amore, crediamo all'amore e ci lasciamo - come dei bambini - educare e crescere nella vita divina. Lasciamoci pulire da Lei, lasciamoci - pregandola veramente - guardare da Lei e togliere quello che nel nostro cuore non è amore, non è bellezza, non è purezza, non è santità, non è pazienza. Noi sbagliamo, perché oscuriamo la bellezza della dolcezza dell'amore di Dio in noi. Ecco allora che esultiamo perché il Signore ha fatto nascere questo fiore meraviglioso, questa rosa stupenda, che ci dà il profumo di Dio, ci dà l'amore di Dio, ci dà il profumo di Dio che è Cristo stesso, che è tutto Spirito di vita, tutta bellezza, realtà di amore effuso.

Oggi vogliamo celebrare questo mistero lo con la gioia immensa nello Spirito Santo per dire grazie a Maria, grazie al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo del dono di Lei, della sua nascita. Ma il grazie più grande è che crediamo a quanto Lei come madre ha vissuto in noi suoi figli e vive tutt'ora, facciamo nostro tesoro quanto ci dona Lei, ci dona la Chiesa. Facciamo sì che questo Figlio di Dio, che è la sorgente della vita, che viene da Lei, che ci è donato da Lei anche oggi, diventi la nostra vita, la nostra gioia di vivere, di amare; affinché possiamo diventare, come Lui, offerta, sacrificio profumato, pieno di gioia nel dare la vita, come Lei ha dato, al Signore Gesù in noi e nei fratelli.

14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

(Nm 21, 4-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

Abbiamo cantato all'inizio: "Tu mi riscatti, Signore Dio di verità". Riscattare vuol dire salvare, pagare un prezzo per salvare. La croce, che noi celebriamo questa sera, ci fa vedere quale prezzo è stato pagato perché noi fossimo salvi. Il prezzo

pagato è quello del sangue del Signore Gesù, che ha incorporato - questo sangue prezioso - ha incorporato questo albero glorioso, che è la croce; e su questa croce regna il Signore; regnò, e regna! Abbiamo cantato anche l'antifona: "Dio regna, esulti la terra". Dio regna, e la terra deve esultare; quale terra? La terra del nostro cuore. Perché non è forse vero che non siamo amati, che noi siamo preziosi. Siamo molto preziosi per Dio! "Ci ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito; perché noi fossimo salvi". Come mai? Cos'è successo che ci ha resi bisognosi di salvezza?

E qui, ritorno ancora a quello che abbiamo detto all'inizio: "Mi riscatti Signore, Dio di verità". E' un vero Dio, perché è Amore. E' un vero Padre, perché è tutto amore; e suo Figlio, è come Lui, tutto amore. Egli, trovando noi, morti, perché abbiamo ascoltato il Serpente, che ci ha iniettato il veleno del dubbio sull'amore di Dio; dubbio che noi siamo preziosi per il Signore; dubbio che noi valiamo il sangue di Cristo. Questo dubbio ci lavora e noi diventiamo tenebre, diventiamo capaci di tristezza, egoismo, odio. Non riusciamo a vedere questo Amore che ci fa vivere, che è la presenza del Signore risorto, che ha sconfitto la morte, ha inchiodato la morte alla croce.

La morte rimasta là, morta mentre Gesù è risorto e ancora oggi è Lui che dona la vita eterna, Lui è la nostra vita. Dicevo ai miei fratelli che un medico, in questi giorni, ascoltava il suo bambino, che continuava a porgli delle domande: su questo, su quell'altro; come a quell'età, tre anni, i bambini cominciano a chiedere. A un certo punto si è stancato e gli fa lui stesso una domanda: "dimmi cos'è la vita". E questo piccolo di tre anni risponde: "Gesù risorto!" Il medico si domanda chi gliel'abbia detto, non avendo mai parlato al bambino di questo, dove abbia sentito che Gesù risorto è la vita. Io ho commentato: "c'è una frase nella Scrittura in latino che suona "ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem tuam", cioè "dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai perfezionato la tua lode". "Tu hai portato a perfezione la tua lode dalla bocca dei bambini e dei lattanti". Una testimonianza così è meravigliosa; riassume tutto e riassume che Dio è vita, risurrezione, luce. E' luce perché è amore, in Lui non c'è tenebra, non c'è odio, non c'è realtà di dubbio, non c'è invidia, gelosia verso di noi.

Difatti, Gesù lo dimostra: trovando noi peccatori, Lui che era nella piena luce, nella sua dignità totale di re, che regnava come Dio nella vita immortale, assume la nostra morte, la morte di tutti, la dannazione nostra, per distruggerla. Egli va alla croce, si porta anche la croce, viene crocifisso come un malfattore, viene esposto a questa ignominia davanti al mondo intero; ed è Dio. Sì, questo Dio è vero Dio perché Lui è Amore. E mentre è morto sulla croce, il suo cuore viene spaccato e ci dona il suo Sangue e l'Acqua dello Spirito.

Poco prima di morire aveva detto: "Papà, perdona loro, non sanno quello che fanno... Papà, nelle tue mani affido il mio Spirito".

Gesù è tutto amore, nella relazione di amore col Padre, è amore con chi lo uccide, con chi è causa della sua morte; e ama e dona la vita con gioia. Ed è talmente grande la sua gioia, che di fronte all'uomo avvolto dal peccato, incentrato solo su questa vita terrena, a noi che saremmo divenuti cristiani avremmo pensato che le ricchezze, lo star bene in questa vita terrena fosse tutto, egli non esita a dare la sua vita per vederci salvi e liberi.

Mi chiedeva una catechista ieri: “vorrei un incontro qui da voi con i cresimandi; io non so più cosa fare; non sono per nulla interessati a Gesù, alla Cresima, e neppure i loro genitori; parla tu a questi ragazzi”.

Noi a questi giovani siamo chiamati non solo a dire, ma a manifestare con la nostra vita che è veramente così, che siamo preziosi per il Signore. Tutte le volte che noi veniamo qui per l'Eucarestia, ci accostiamo a “questa eterna Carità inchiodata alla croce”. Fra poco il sacerdote dirà “manda il tuo Spirito” ed Egli viene; viene lo Spirito, penetra il pane ed il vino e li trasforma nel Corpo e Sangue di Cristo. Il sacerdote poi come ministro di Dio, non come uomo, - la realtà umana è assunta dal Signore Risorto, da sé non può produrre tali opere - con la sua voce dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo"; nel suo ministro è Gesù Risorto in persona a dire quelle parole, come dicesse “Eccomi già presente Risorto in questo pane. Lo volete?” “Questo è il mio Sangue..., lo volete bere!” La Chiesa ha conservato anche nella riforma liturgica un gesto meraviglioso: alza l'Ostia ed alza il Calice, perché noi abbiamo bisogno di guardare a Cristo, al suo amore nell'Eucarestia, nel suo Sangue versato per noi;

Non si crede più all'amore, non si vede più l'amore, perché non si mangia l'Amore fatto cibo e bevanda, Gesù donato a noi. Siamo invitati a guardare a quel Pane e confessare: “è il mio Signore immolato per me, mi sta dando la sua vita, crocifisso per me, per amore mio, affinché io, in seguito, lo possa mangiare per diventare come Lui capace della libertà di essere amato e di amare. Che Gioia! Egli, dopo averci dato il cuore nuovo con il Pane, la sua carne, riempire questo suo cuore nuovo, risorto e infuso in noi, con il suo Sangue, con la sua vita, con la gioia di essere salvati, con lo Spirito Santo che ci rende figli e capaci di vivere nella libertà di veri figli di Dio.

Costoro amano perché sono amati, pensano preziosa la loro vita, perché è la vita del Signore in loro. Ritengono Gesù la vita anche dei loro figli, non solo, ma anche dei loro nemici, di quelli che magari ci odiano, perfino di quanti non conoscono Dio. L'immagine di Dio è in ogni uomo e noi dobbiamo essere nella sofferenza, nella bontà, nella pace, questo segno "alzato". Guardando a noi i nostri fratelli e sorelle dovrebbero poter pensare: “ecco una persona povera e debole che nella semplicità si lascia amare da Dio, in lei ed attraverso di lei, si può vedere che l'Amore è la vera vita, è La Gioia e la Beatitudine eterna.

15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -

(Eb 5, 7-9; Sal 30; Gv 19, 25-27)

In quell'ora, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Ieri abbiamo visto come il Signore Gesù innalzato sulla croce ha manifestato l'altezza, la grandezza, la profondità dell'amore di Dio nella sua crocifissione e nella sua morte, che è stata un'offerta al Padre della sua vita, perché la diffondesse in noi che eravamo morti. Questa nuova vita del Signore Gesù risorto è stata trasmessa a noi e Maria partecipa con il Figlio e alla morte, e alla vita donata, al dono di vita.

Prima della sua Passione il Signore Gesù aveva manifestato ai discepoli che la sua morte sarebbe stata come un parto di una donna, che soffre per le doglie quando sta aspettando il figlio. Quando poi il bambino nasce è riempita di gioia grande, perché è nato un uomo al mondo.

Gesù aveva predetto e predisposto, fatto segno della sua volontà di offerta mediante l'istituzione dell'Eucarestia, che aveva compiuto prima della sua morte: aveva dato il suo corpo. La Chiesa ha un'espressione di morte da parte di Maria per dare la vita. Gesù muore e Maria muore con Lui come madre del Signore Gesù. Ci spiegava stamattina san Bernardo che la spada, che non ha potuto trafiggere il cuore del Figlio, per l'amore che la univa al Figlio, ha trapassato la sua anima.

Maria così è morta col Figlio. Questa morte non è avvenuta dal punto di vista fisico, ma dal punto di vista di volontà. Gesù manifesta questo dono della Chiesa, questa maternità di Maria, con queste parole: "Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre". Quindi Maria è staccata da Lui quasi in previsione, come ha fatto con la sua Eucaristia, col dono della sua vita, nel pane e nel vino. In questa donna Lui già anticipa la morte che lei avrà e le dà la possibilità, come madre, di avere un altro figlio. Passa da una maternità materiale, del Figlio di Dio, a una maternità nello Spirito Santo, fisica, reale, ma che già pregusta la dimensione del Figlio risorto che dà la vita.

Questa previsione che il Signore fa, questo preannuncio, è interessante come Gesù fa questo dono nell'Eucarestia, Maria fa silenzio. Perché fa silenzio? Non dice niente, non risponde sì. Perché Maria aveva già detto all'Angelo: "Si compia di me secondo la tua Parola, secondo il Verbo di Dio, secondo la tua volontà", la volontà di Dio. Per cui quando Gesù dice lei non ha bisogno di rispondere, ha già detto il suo sì, alla morte del Figlio e alla morte sua con Lui, perché nasca questa creatura nuova. In Giovanni, il Signore Gesù offre come figlio a Maria ogni uomo, ciascuno di noi, e Maria ci accetta, diventa nostra madre nel dolore e quando noi siamo partoriti dall'amore, perché è tutto l'amore che fa questo, dallo Spirito Santo e dall'acqua nella sofferenza, dall'amore di Maria e di Gesù.

Ecco che una creatura nuova nascere al mondo, capace di amare, capace di vivere questo amore; è questa offerta. Il dolore di Maria è reale, il dolore del Signore Gesù e della nostra vita umana è reale, ma dentro questa vita umana, che viviamo come Maria, c'è una vita eterna, che è la vita del figlio di Dio, come creatura nuova che cresce in noi. E più Maria accetta la volontà del Figlio e lo offre, più Maria diventa madre, diventa in un certo senso come il Verbo suo figlio, che è Dio che dà la vita.

E' un grande mistero questo, del dolore di Maria, che manifesta ripetutamente anche oggi, in tanti modi, in tanti modi: che sofferenza ha la madre vedendo il figlio che lontano da lei si lascia ferire da questo maligno, che inganna, si lascia

uccidere. Uccide il fratello, morendo lui prima, perché la morte colpisce prima chi fa il male, di chi è colpito. Perché chi è colpito può anche essere buono e offrire la sua vita a Dio, ma chi uccide muore, perché odia il fratello.

E di questa realtà ce n'è tanta dalla morte data dalla violenza, dall'oppressione, alla non stima, alla non comprensione, alla non pazienza per il fratello, al non amore, alla non carità per il fratello. E questa situazione dell'uomo fa piangere Maria, Perché lei ha un Figlio che è la vita eterna: Gesù. E se noi non assomigliamo e non viviamo dalla vita del Figlio, come il Figlio ci ha comandato di fare, siamo morti Viviamo nella morte anche se abbiamo avuto questa vita di grazia, la nascondiamo, la sotterriamo, non la facciamo vivere .

Ecco allora che questa madre addolorata a tutti noi che siamo figli di Adamo, a tutti gli uomini, lei è madre di tutti gli uomini vuole che gli effetti devastanti della colpa siano veramente distrutti, allontanati, fatti addirittura strumento di una misericordia più grande, perché la creazione rinnovata dal suo Figlio Gesù diventi operativa. E siccome non siamo capaci di fare questo, ecco che Maria anche questa sera assisterà e donerà il suo Figlio a noi, perché diventi vita.

Accogliamo questo amore della madre e cerchiamo di lasciarci penetrare totalmente da questo Spirito Santo che ci sacrifica, sì, ma non per farci morire ci sacrifica, ci santifica mediante il corpo e sangue di Gesù dato a noi da Maria e dalla Chiesa, perché noi viviamo di questa vita eterna meravigliosa, perché abbiamo quella gioia che Gesù è venuto a portare e che Lui, se noi accogliamo il Vangelo di questa sera, Lui rende vita e pienezza di gioia in ciascuno di noi.

21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA

(Ef 4, 1-7. 11-13; Sal 18; Mt 9, 9-13)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Gesù passando, - certamente era in qualche villaggio o in Gerusalemme - vide un uomo seduto al banco delle imposte, che riscuoteva i tributi, le tasse, per l'imperatore. Naturalmente spillando i soldi agli Ebrei. Tra parentesi - solo un ebreo è capace di tirar fuori i soldi agli ebrei; se fosse stato un romano, non ci sarebbe riuscito. Gesù gli dice: "Seguimi! Si alzò e lo seguì". Matteo conosceva Gesù? Forse aveva sentito parlare, ma certamente non lo conosceva più di tanto, ma lo segue. Già nell'antichità greca, all'inizio del cristianesimo, c'era chi diceva - precisamente Plotino - che il Vangelo è bambinesco, è irrazionale nei suoi racconti.

Come fa quest'uomo che non conosce Gesù a seguirlo senza alcuna spiegazione, a lasciare tutto e andare dietro a questo Rabbi?

Gli altri almeno avevano sentito la promessa: "Vi farò pescatori di uomini", ma a Matteo non promette niente, dunque è irrazionale. Seguire uno senza rendersi conto chi è e senza rendersi conto di cosa vuole. E a questo sconosciuto fino offre una grande cena, a casa sua dato che ne aveva la possibilità con tutti i soldi che spillava. Il nostro "razionale", quello che noi siamo abituati a usare come metro assoluto, viene messo in discussione. Già ieri sera abbiamo visto un atto irrazionale - secondo la nostra razionalità - di questa donna che entra e si mette a piangere in casa di un altro, senza chiedere permesso; è irrazionale, perché segue il suo istinto di donna. Ma questa irrazionalità mette in discussione la nostra razionalità considerata il Dio della nostra società evoluta: Alla ragione, alla dea ragione avevano già innalzato una statua i rivoluzionari francesi. Basta quella per vivere in armonia con tutto il mondo. -

E vediamo che armonia hanno fatto e che stanno facendo con la sola razionalità! - Essa viene assunta come ultima "razio" del nostro agire. e proprio per questo ci crea tutti quei guai, di cui noi soffriamo. Allora dobbiamo accettare, che oltre alla razionalità, ci sia una "sovra-razionalità"; in questo episodio, quella di Matteo. Non è un atto irrazionale, ma sopra la ragione. In questo essere sopra la ragione sta tutta la dimensione e grandezza della vocazione cristiana. Come abbiamo detto nella preghiera: non siamo noi a scegliere di seguire, di amare il Signore, ma è Lui a scegliere noi: "Io ho scelto voi". Cioè, alla base della nostra vocazione cristiana, anche se non ci rendiamo conto più di tanto, c'è sempre la scelta fatta da Dio, - come dice la preghiera : "nel disegno della tua misericordia", - fatta dalla misericordia del Padre.

Alla base della nostra vocazione ci sta il Santo Spirito che ci viene donato per quantificare la misericordia che può essere conosciuta razionalmente, mentre la sua origine è sovra-razionale anche se non irrazionale, è cioè sopra le nostre capacità di comprensione. Per fortuna che il mondo non va avanti secondo la nostra razionalità, altrimenti sarebbe già finito tutto. Possiamo renderci conto che cosa combina l'uomo basato solo sulla sua "razionalità. Ci conviene allora accettare - come dicevo ieri sera - che il santo Spirito ci guidi per vie che non conosciamo, come Lui stesso vuole operare. Ci rendiamo noi conto cosa significa essere cristiani? Sappiamo che siamo stati battezzati, che il Battesimo ci rigenera in figli di Dio, lo sappiamo con la nostra ragione, ma col cuore conosciamo quanto è sopra la nostra ragione? E lì che possa illuminare la nostra ragione non c'è altro che la testimonianza del Santo Spirito al nostro spirito, e che ci porta al di là, facendoci superare i nostri limiti.

E la fede, contrariamente a quello che pensiamo noi, per la Chiesa, per gli antichi, per i Padri, è - come il battesimo - il "Fotismos", la illuminazione; cioè un ulteriore luce che viene aggiunta e che dilata e che supera la nostra ragione. Come direbbe sant'Agostino: "Dobbiamo - se siamo ragionevoli - dar ragione alla nostra ragione". Per dare ragione alla nostra ragione, dobbiamo comprendere che la nostra ragione capisce che è limitata. E' solamente la stoltezza del cuore che pensa che la nostra ragione sia illimitata, infinita. Se siamo ragionevoli comprendiamo che

siamo piccoli, creature, la nostra ragione è limitata, e quindi non ci resta altro che seguire Colui che è la Sapienza, per essere ragionevoli.

Il paradosso della ragione umana è che, elevata a ultimo e unico termine di paragone, diventa la cosa più irragionevole. La sola razionalità fa andare l'uomo fuori di testa; attualmente sono innumerevoli i casi clinici della paranoia lucida; perché vivono solo con la testa- come diceva Cherteston - il matto non è quello che non ha la razionalità, è chi vive di sola razionalità". La paranoia lucida, di alcuni dittatori è spaventosa, direi a volte diabolica, come lo stesso Diavolo che conosce bene Dio, ma ha paura; hanno una razionalità ma che sconfinata nella pazzia, che è disprezzo degli altri, odio, guerra, ecc. Per vivere secondo ragione, dobbiamo accettare la Sapienza che ci dona il Santo Spirito.

Nella preghiera conclusiva, c'è una affermazione altrettanto irrazionale - per la nostra ragione - ma che è sovra-razionale e supera la nostra ragione: "Tu o Padre ci fai rivivere nell'Eucarestia - cioè in questo momento - l'esperienza gioiosa di San Matteo, che accolse come ospite il nostro Salvatore". Certo non è razionale, ma è sovra-razionale. Noi in questo momento siamo nella stessa analoga situazione di Matteo, che ci fa rivivere - direi vivere, piuttosto che rivivere - dato che tutti i giorni siamo chiamati a fare questa accoglienza del nostro Salvatore e Signore Gesù Cristo, come ospite: È Lui che spezza il pane per noi e che si dona con il suo corpo e il suo sangue.

E' Lui che ci raduna per la santa cena, che ci invita nella sua casa come - al contrario di Matteo - è Lui che ci invita nella sua casa, per diventare ospiti e familiari di Dio, mediante la sua presenza che è l'Eucarestia. Come Matteo non vedeva il figlio di Dio, ma il Santo Spirito, gli faceva superare la sua debolezza; così noi, non vediamo il Signore, ma lo Spirito Santo ci fa scorgere, nel sacramento la presenza del Salvatore, che è venuto a chiamare, non i giusti, ma noi peccatori.

29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

(Dn 7,9-10.13-14; Ap 12, 7-12; Sal 137)

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico".

Gli replicò Natanaèle: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".

Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

La festa dei santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele porta nel regno dei cieli, delle realtà invisibili. Anche la New Age parla di entità angeliche. Per noi cristiani esistono veramente gli angeli? Vari biblisti dicono di no e sì che la maggior parte di loro sono Sacerdoti e sembra che non abbiano mai fatto caso

celebrando la Santa Messa nel cui prefazio per celebrare e lodare i prodigi compiuti dal Signore Dio, noi con loro siamo invitati a unirli agli Angeli, agli Arcangeli, ai Cherubini e ai Serafini. Ci conviene stare con la fede del popolo di Dio e ascoltare la Santa Chiesa piuttosto che con i biblisti, che giocando sulle parole dicono che non ci sono. Come fanno loro a saperlo chi gliel'ha detto?

A noi, come a Natanaele, il Signore dice “voi vedrete cose maggiori di queste”, di quelle che leggiamo nel Vangelo; e che cosa vediamo noi? “gli Angeli salire e scendere sul Figlio dell'uomo”. Ma il figlio dell'uomo dov'è andato? in cielo, diciamo nell'inno, che porta un'altra frase: “che manda gli Angeli a indicarci dove fiorisce e matura il regno”, e il regno di Dio è il Signore Gesù. Il Signore Gesù dov'è ora? E' nel cielo alla destra del Padre e nel suo corpo che è la santa Chiesa: E la Santa Chiesa è dove sono tutti coloro che il Signore ha assunto e fatti uno con Lui. Mediante il battesimo siamo diventati uno in Cristo.

Dovremmo esaminare un poco il linguaggio di San Giovanni la parola, il concetto di “vedere e credere”; credere e vedere è la stessa cosa per lui. Noi invece pensiamo che vediamo solo con gli occhi quello che tocchiamo, ma vediamo anche quando chiudiamo gli occhi: Se io voglio riflettere su una cosa mi ritiro dentro me stesso e chiudo gli occhi, penso e vedo la soluzione se c'è. Con cosa vedo con la facoltà mente. L'intelligenza per il cristiano ha un altro aspetto, almeno certamente per la Chiesa, che essa è illuminata dalla Sapienza, dalla luce dello Spirito Santo, la quale - dice san Bernardo - noi non possiamo percepire fisicamente, per cui dobbiamo riceverla mediante l'ascolto.

E' quindi l'ascolto che ci fa vedere. Se io vi dico che sono stato a Mondovì e che ho visto questo e quest'altro al mercato stamattina, voi non lo avete visto, ma se voi ascoltate me, in un certo senso vedete, comunicate a quello che io ho visto; e viceversa, se qualcuno viene a dirmi che è stato a Roma e mi narra quanto ha visto, un certo senso, ascoltando, io divento partecipe di ciò che ha visto colui che mi parla. Lo stesso processo conoscitivo è inteso da San Giovanni: “vedere” è prima di tutto ascoltare il fatto umano, cosa limitatissima, ma il Santo Spirito, mediante la santa Chiesa ci fa vedere quello che noi materialmente non vediamo. In questo caso ci fa vedere l'esistenza, la presenza degli Angeli, e nell'Apocalisse ci parla del “regno del nostro Dio, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli”.

Si potrebbe ipotizzare che anche gli angeli siano nostri fratelli, se non da questo passo, si può da un altro passo che “siamo concittadini dei Santi e degli Angeli”, i quali si uniscono alla nostra preghiera e - come ci ha suggerito l'Orazione, - hanno l'incarico di cooperare con noi al disegno di Dio, cioè di far sì che noi diventiamo sempre più consapevoli di questa unità con il Signore Risorto, che in questo momento ci comunica la sua vita, il suo Corpo e il suo Sangue per farci uno con Lui. Dovremmo vedere con la mente illuminata dalla fede “Angeli che scendono e che salgono a portare al Signore le nostre preghiere”, le nostre debolezze, - anche i nostri peccati - al cospetto di Dio e ritornano poi su di noi con la misericordia del Padre.

Questa immagine è bene espressa nella preghiera eucaristica prima, il cosiddetto Canone Romano, “che quest'offerta, per la mano del Santo Angelo, sia portata sull'altare del cielo... perché scenda su di noi la pienezza della tua

misericordia”. Cos'è ” la nostra offerta? Sono il pane e il vino sui quali recitiamo qualche preghiera solamente o quello che Gesù promette a Natanaele con la frase di “vedrete cose più grandi di queste: i cieli aperti e gli Angeli di Dio scendere sul figlio di dell'uomo”?.

Questa visione dovremmo averla ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, - ripeto - non con gli occhi materiali, ma attraverso la fede della santa Chiesa, illuminata dal Santo Spirito. Ascoltando ed aderendo a questa fede - come nell'esempio che facevo prima - noi siamo partecipi del mistero, vediamo e comunichiamo a quanto il Signore promette a Natanaele: la realtà della Chiesa, del mistero di Dio. Ci accorgeremo che appunto siamo inseriti in questo mistero e siamo custoditi dagli Angeli.

La finalità della Liturgia, della nostra vita, della nostra preghiera dovrebbe essere quello di contemplare un po' la gloria del suo volto. Questo è il desiderio di questi Spiriti Beati per noi e sono al servizio del piano di Dio perché si realizzi in noi. Essi ci vogliono aiutare a vedere quanto già vedono apertamente e sempre contemplano, cioè che anche noi - nel modo detto precedentemente, - vediamo, ascoltando.

04 Ottobre - SAN FRANCESCO D' ASSISI

In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

Questo brano del Vangelo che leggiamo in questo giorno della festa di San Francesco d'Assisi, il Signore lo proclama per tutti. Esiste una piccola differenza tra noi e San Francesco: egli ha creduto e ha lasciato realizzare nella sua vita questo invito di Gesù, mentre noi diamo poca disponibilità al Signore di realizzarlo nella nostra vita. Ci sono due espressioni che sembrano darci ragione, che questo è un privilegio solo per San Francesco e alcuni altri santi: “Hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti”, e poi “il Figlio lo rivela a chi vuole”.

Dunque sembra che ci sia una scelta da parte di Dio che vuol tenere nascoste queste cose, e da parte del Figlio che vuole rivelare a qualcuno solamente. Data questa interpretazione del testo evangelico noi stiamo tranquilli: “no, non è per me! La santità non è per me”. Il Concilio ci ha invece richiamato che “tutti i cristiani sono chiamati alla santità, è una chiamata universale”. Il Signore nel capitolo 17 di San Giovanni dice chiaramente: “questa è la vita eterna, che conoscano te e Colui

che hai mandato”. Ed ancora: “io voglio che siano anche loro dove sono io”, riferendosi non solo agli Apostoli, ma a “tutti quelli che accoglieranno la loro parola, la mia Parola mediante loro”.

Dunque questa presunzione, che noi non siamo chiamati a essere santi, viene smontata. Cosa che ci impedisce di esserlo: che noi, gli affaticati ed oppressi, non ricorriamo a Lui e non ricorriamo, - come dice Sant Agostino - allo Spirito vivificante, che solo rivela il Figlio; il Figlio poi, mediante il medesimo Spirito, ci manifesta il Padre. Non è forse perché ci riteniamo troppo sapienti o intelligenti che non ricorriamo a Gesù? In effetti noi abbiamo troppe altre cose che attirano la nostra attenzione più di questa.

Noi dobbiamo fare sì tante cose, dobbiamo cercare di capire, ma ci è difficile impedire che tutte le cose belle, le possibili e immaginabili, incontrate nella nostra vita, ci affascinino e ci rendano schiavi di esse. Tutti i doni del Padre sono un segno della sua bontà e sono date per la nostra utilità, ma anche per conoscere il Signore. Intelligenti quindi secondo il Vangelo non sono quelli che hanno l'intelligenza acuta eccellente ed i piccoli quelli che sono ignoranti, “ma gli intelligenti sono quelli che pensano e desiderano realizzare se stessi utilizzando tutti i beni possibili.

“Le ricchezze di questo mondo” che prima o poi ci sfuggiranno è meglio darle in elemosina, come hanno fatto San Francesco ed i Santi. I piccoli non sono quindi “i tonti”, ma sono gli “intelligenti”, questi sanno e ritengono tutte le cose belle e buone come un gradino, un mezzo per arrivare al Signore “l'unico mio Bene”, come abbiamo cantato: “Sei tu, Signore, l'unico mio Bene”.

Nella docilità al Santo Spirito, dipende dal nostro cuore lasciarci santificare. San Francesco non è diventato santo, come tutti i santi, perché era umile di cuore e povero, ma perché attraverso questa sua umiltà e povertà è divenuto docile al Santo Spirito che fa i santi. San Paolo afferma: “non è la circoncisione, né la non circoncisione che conta”, non è quello che possiamo fare noi che ci santifica, quello che dobbiamo fare noi è imparare ogni giorno la docilità al Santo Spirito, che ci santifica, che ci fa capire che tutte le cose sono relative; esse sono a nostro servizio, ma per raggiungere il fine: “l'unico nostro Bene”, Il Signore Gesù.